SOPRA L'INSTITUZIONE AGRARIA DELLA GIOVENTÙ DISSERTAZIONE...

Pietro Caronelli



SOPRA L' INSTITUZIONE AGRARIA

DELLA GIOVENTU'

DISSERTAZIONE

DEL NOBILE SIGNOR

PIETRO CARONELLI

Accademico Aspirante, e Socio d'altre Accademie,

CORONATA

DALLA PUBBLICA ACCADEMIA AGRARIA

DEGLI ASPIRANTI

DI CONEGLIANO

NELLA SESSIONE DE' 21. NOVEMBRE 1788.



IN VENEZIA, 1789.

PRESSO GIO: ANTONIO PERLINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SOPRA IL QUESITO PROPOSTO

DALLA PUBBLICA ACCADEMIA

DEGLI ASPIRANTI

DI CONEGLIANO

PER L' ANNO 1788.

Dimostrare quanto sia necessario l' instituire la Gioventù tanto dei Possidenti, che dei Lavoratori nei principj d' una buona Agricoltura; e suggerire il metodo più facile e più sicuro per una tale Instituzione.

DISSERTAZIONE.

Rusticationis autem magna, ac diffusa materia est, partesque ejus, si velimus percensere, vix numero comprehendamus. Quare satis mirari nequeo, quod primo Scriptorum meorum exordio jure conquestus sum cæterarum artium minus vitæ necessariarum repertos antistites Agriculturæ neque discipulos, neque præceptores inventos.

Colum. de re rust. L. 11. C. 11.

)(V)(

INTRODUZIONE.

Abbenchè dall' una all' altra estremità della colta Europa incessanti a questi dì risuonino i maggiori, ed i più giusti elogj dell' Agricoltura; benche quest' arte, o a meglio dire, questa scienza sia divenuta l'interessante oggetto di ben intese Sovrane Providenze dirette a vie più promuoverla, e perfezionarla, e sia ella stabilito argomento di molte, e dotte Accademie, e quindi dichiarati degni d'onore, e di premio gli utili ritrovati tendenti al perfezionamento della medesima; ed il gradito, e prediletto studio sia ella altresì divenuta d' illustri Filosofi, e di chiarissimi Fisici: benche finalmente in tanta luce di Filosofia e di verità, debba ognuno essere pienamente penetrato dalla vera e somma necessità dell' arte agraria, e dalla sua, si può dire non calcolabile, influenza sopra tutte le arti, sopra il commercio e sopra il reale bene degli Stati, e delle Nazioni, pure con tutto ciò, se sinceri noi esser vorremmo, potremo dire, che l' Italiana Agricoltura, per parlare ora di questa soltanto, sia ella per anche dalla schiavitudine emancipata degli antichi errori, e pregiudizj? che sia ella per anche ne' suoi veri principj riconosciuta? che finalmente la luce di tanti scritti, di tanti ritrovati, di tante scoperte, ed esperienze sia discesa ancora ad illuminare il Possidente, ed il Lavoratore? Ah no certamente; che anzi ella si trova tuttavia essere sommamente difettosa, e di più adito non può trovare per avviarsi a quella perfezione, di cui è pur suscettibile, poiche le viene pertinacemente chiuso da quella antica universale ignoranza dei Possidenti, e dei Lavoratori, la quale si fa impresa di resistere invincibilmente ad ogni più ragionevole riforma; ed in oltre anzi ostinamente oppugna, e schernisce ogni utile ritrovato, e quella sperienza stessa, che con la cieca sua pratica non lega, e non si confà; e però, siccome della vera ignoranza è proprio, impudentissimamente la ragione ed i fatti medesimi non cura, anzi di poi combatte, e deride. Per la qual cosa aspirando cotesta illustre Società a debellare, se sia possibile un tanto, e così fatale nemico dei progressi dell' Agricol-

coltura, quale appunto si è l'ignoranza dei Possidenti, e dei Lavoratori, opportuno, e comendevole consiglio fu d'essa certamente, con il pubblicato suo Programma, il chiedere, che sia dimostrato „ Quanto sia necessario l'in-„ stituire la Gioventù tanto de' Possidenti, che dei Lavo-„ ratori, nei principj d'una buona Agricoltura; e sia sug-„ gerito il metodo *più facile*, *e più sicuro* per una tale instruzione.

Invitato io pertanto da così interessante argomento, non però rigorosamente calcolando le mie forze, volentieri intraprendo a versare sopra del medesimo, ed a Voi o illustre Accademia offero i miei studj, qualunque essi si sieno, perchè diretti a conseguire il da voi propostovi oggetto.

E perchè da due cagioni principalmente io mi avviso, che derivi la mancanza d'una metodica agraria instituzione, onde il motivo appunto derivò a cotesta Società di chiedere, che ne sia dimostrata la necessità; e sono la prima, per essere invalsa l'antica, e comune persuasione, che l'Agricoltura sia un'Arte puramente meccanica, e non da alcun principio dipendente, e quindi non abbisogni ella d'alcuna ragionata instruzione. La seconda alla prima connessa affatto, che la pratica sola sia perciò sufficiente a far sì, che l'Agricoltura possa essere anche dal più ignorante, e zotico Lavoratore bene esercitata.

E quindi rendendosi necessario, questi due dannosissimi pregiudizj direttamente combattere, per condursi, sgombrato l'impaccio, a dimostrare la necessità dell'agraria instruzione, perciò in due parti suddividendo la prima parte del Programma, assumerò di dimostrare Primo, che l'Agricoltura, oltre d'essere la più necessaria di tutte le Arti, ella è di più una vera Scienza, e Scienza delle più estese, e complicate, e perciò bisognosa d'attingere ai moltiplici fonti delle varie discipline, con le quali ha relazione, i lumi, e le opportune nozioni, onde ottenere il fine, a cui è diretta; Lo che mi propongo di fare, trascorrendo per i principali rami dell'Agricoltura, e così chiaramente si veggano le relazioni, e dipendenze, che ella ha con le varie Scienze, con cui si connette. Secondo. Con

i fat-

i fatti tratti dalla Storia, dagli antichi Romani fino a noi, illustrando la prima parte, assumero di dimostrare, che l'Agricoltura allora solo prospero, ed avviossi, piu che in altri tempi, alla sua perfezione, che ella fu da illuminati uomini, e da libere mani esercitata, e che per lo contrario cadè ella ben tosto nella barbarie, e silvestre sua rozzezza, che ad ignoranti Lavoratori, e ad abiette servili mani venne infelicemente affidata. Dopo di che, facile, m'avviso sia per essere, conchiudendo il dimostrare „ Quanto sia necessario l'instituire la Gioventu tanto de' Possidenti, che de' Lavoratori, ne' principj d'una buona Agricoltura. “

E nella terza parte di questa Memoria, alla seconda parte del Programma rispondendo, quel metodo d'instituzione io verro sponendo, che da me è riputato il più *facile*, ed il piu *sicuro*, giusto appunto la richiesta del Programma istesso.

PRI-

PRIMA PARTE.

L'Agricoltura oltre d'essere la più necessaria di tutte l'Arti, ella è di più una vera Scienza, e Scienza delle più estese, e complicate.

CAPO PRIMO.

Influenza delle Leggi, della Geometria, e Idrologia sopra l'Agricoltura.

Superflua cosa certamente sarebbe per chi immorar volesse a dimostrare l'utilità, anzi la necessità dell'Agricoltura sopra ogn'altra Arte, o Scienza. L'oggetto suo, che è quello di somministrare agli uomini, (non che agli utili animali) le cose le più necessarie alla loro sussistenza, ben evidentemente dimostra esser ella più d'ogn'altra, e più di tutte insieme l'Arti, e le Scienze utile, e necessaria. I principj poi, da cui l'Agricoltura dipende; e le molte e varie cognizioni, di cui abbisogna per ottenere un tanto fine, la costituiscono una Scienza; e perciò il dottissimo Varrone ne' suoi dialoghi delle cose rustiche, in cui introduce per interlocutori Agrasio, Stolone, e Scrofa, sommi Agricoltori di que'tempi, e di lui amici, così fa a tale proposito parlare quest'ultimo eccitato da Stolone „ Ille non gravatus primum inquit, non modo est ars (e „ parla dell'Agricoltura) sed etiam necessaria, ac magna, „ eaque est Scientia, quæ docet, quæ sint in quoque agro „ serunda, & facienda, quæque terra maximos perpetuo „ fructus reddat (a). "

E se l'Agricoltura è una Scienza, e quale d'essa è realmente più estesa, e complicata? È non ha ella prima di tutto per diretto, e immediato soggetto delle sue perquisizioni tutto il regno vegetabile, che è pur sì vasto, e sì va-

(a) de re rust. lib. 1. Cap. 4.

riato? Indi non si estende ella forse agli altri due regni eziandio animale, e fossile, coi quali una necessaria relazione la lega, e stringe? E finalmente non dipende ella ancora dal regno atmosferico, come da quello, che tanta, continua, e così decisiva influenza ha sopra della medesima? E quindi non è ella obbligata, dopo d'avere su tanti, e sì varj esseri terrestri versato, ad innalzare gli studj suoi, ed a spaziare per gl'irrequieti campi delle meteore, ed elevarsi sino ai pianeti per interrogare la luna, le stelle, il Sole? E quindi qual maraviglia, se dalla vastità di questa Scienza quasi compreso il grande Agricoltore Columella giungesse ad esprimersi nella seguente maniera? „ At ego, cum aut magnitudinem totius rei quasi quandam vastitatem corporis, aut partium ejus veluti singulorum membrorum numerum recenseo, vereor ne supremus ante me dies occupet, quam universam disciplinam ruris possim cognoscere " (1).

E se le Arti, e le Scienze tutte devono aver fra di loro una certa quasi cognazione, e parentela, dipendente da quella relazione appunto, e general catena, che gli esseri tutti fra di loro lega, e ne sono dell' Arti, e delle Scienze stesse il subbietto, quali dunque, e quante esser dovranno le relazioni, che l' Agricoltura aver dovrà con le altre discipline, se, come accennammo, ella è così estesa? Trascorriamo alcuni de' principali rami di questa Scienza, e si riscontri una sì interessante verità.

Ripeteva Varrone l' origine dell' Agricoltura fino dai tempi anteriori al diluvio d' Ogige, e Virgilio la fa succedere al nascimento di Giove:

Ante Jovem nulli subigebant arva Coloni.
Nec signare quidem, aut partiri limite Campum
Fas erat ... (2)

Ma che che ne sia di codeste mitologiche, e favolose epoche, è certo per il Filosofo, che l' Agricoltura allora solo

pote

(1) De re rust. Lib. 1. Cap. 1.
(2) Georg. Lib. 1. v. 125.

potè aver nascimento, che la proprietà fu introdotta fra gli uomini, ed alla misura quindi si devenne, ed alla partizione dei comuni terreni, onde le vaganti Venatorie, e Pastoreccie Tribu si formarono una ferma sede, e dai frutti della coltivata terra si determinarono a trarre la loro sussistenza. E però non prima l' Agricoltura comparve fra Romani, che nel lungo e pacifico suo Regno il pio Numa le particolari proprietà con ferme leggi ebbe introdotte, ed assicurate, ed il Dio Termine ebbe fra d'essi altare, e culto. (1) E quindi si potrà non senza fondamento avanzare, che le prime ad avere influenza sopra l' Agricoltura sieno state le leggi, giacche queste con le fissate e stabilite proprietà hanno d'essa promosso il nascimento. (2) Come poi delle leggi stesse esecutrice per le prescritte partizioni si rese utile all' Agricoltura, anzi necessaria la Geometria, ossia la Scienza di misurar la terra, col cui mezzo si poterono riconoscere le quantità dei divisi terreni, e furono fissati gli opportuni confini, ed a questo modo si potè rendere assicurata quella proprietà istessa, senza di cui non avrebbe potuto aver mai nascimento l' Agricoltura, e molto meno far progressi per incaminarsi alla sua perfezione. Riuscita in seguito questa Scienza utilissima all' Agricoltore, onde poter dare col mezzo d' essa ai suoi terreni quella configurazione, che meglio alla loro qualità, situaziona, e plaga riputò convenire, per poter altresì meglio ripartire le sue piantagioni, e dar loro le più utili figure, non che fissare le più adattate distanze fra pianta, e pianta, e fra filare, e filare: E finalmente unita alla Idrologia per livellare le praterie, e rendere, colla distribuzione dell' acque più utili le irrigazioni. Cose tutte dagli antichi Agricoltori ri-

(1) A questo Nume si sagrificava in pubblico, ed in privato, e ne' confini de' campi. Plut. in Vita Numæ.

(2) Quanto qui si dice dell' influenza delle leggi sopra l' Agricoltura non vuolsi intender già rigorosamente; sicchè per essere un buon Agricoltore, abbia anche ad essere Giureconsulto; ma s' intende di parlare di quella influenza, che elle hanno avuto per promuovere l' Agricoltura, e che hanno tuttora per proteggerla coll' assicurarne i particolari possessi.

riputate sommamente vantaggiose, e da sapersi dal coltivatore. E perciò Varrone, prima di trattare della natura del fondo, dice, che si dee vedere, quale sia la di lui figura „ „ Igitur primum de solo fundi videndum hæc quatuor: I. „ quæ sit forma " (1) E Columella confermò lo stesso, scrivendo „ De sylvestri regione in arvorum formam redigenda „ prius dicemus, quoniam est antiquius facere agrum, quam „ colere " (2)

Ora pertanto fissata, e stabilita la proprietà, e preparato quindi il luogo, ecco aprirsi il campo al libero esercizio dell' Agricoltura, che io credo poter propriamente definire: „ „ Un Arte fondata sulla Scienza per essere dall' osservazione „ perfezionata, e diretta a trarre da una data superficie di „ terreno la maggior quantità, e la miglior qualità de' frutti, col minor possibile dispendio. "

CAPO SECONDO.

Cognizione delle varie terre, ed influenza sopra l' Agricoltura della Fisica, e della Chimica.

PEr ottenere adunque il grande oggetto, che tutta comprende, ed abbraccia l' Agricoltura, quali, e quante cognizioni non si renderanno necessarie? La prima di tutte però dovrà essere quella certamente di conoscere la natura, e qualità dei varj terrenni, che si avranno da coltivare, onde l' Agricoltore possa a ciascheduna qualità applicare quel genere di coltivazione, che meglio le convenga, e così rendere la sua terra possibilmente feconda, e corrisponda a' voti suoi.

Al rozzo, ed ignorante Lavoratore poche altre differenze nelle terre appariscono, che quelle dell' essere spontaneamente feraci, o di per se infeconde: Ed era riservato al-

(1) De re rust. Lib. I. n. 3.
(2) De re rustic. Lib. 2 c. 2. ed è anche da vedersi il detto Scrittore, ove nel lib. 5. cap. 2. tratta de varijs agrorum formis, & eorum dimensionibus.

alla Fisica colla scorta ed ajuto della Chimica Analisi, il conoscere, che le terre sono un miscuglio di varie, ed affatto differenti materie d' argilla, d' arena, di piante consumate, di sali, di minerali, di creta, e di gesso. Era pure riservato alla Fisica, il conoscere l'indole, e natura di ciascheduno di questi componenti, e così poi conoscere la terra stessa, de' quali ella è un risultato. E perchè, secondo le varie situazioni dei terreni, pur variamente prevale più una, che l'altra delle accennate materie, così ella si condusse eziandio a discoprire, e conoscere i varj generi delle terre stesse, la loro respettiva indole, e grado di fecondità: E quindi potè anche inoltrarsi la Fisica a conoscere, in che realmente consista questa sì preziosa qualità della terra, e discoprì a questo modo l'instrutto Agricoltore, da che derivi la mancanza della fecondità medesima, e potè conoscere i particolari difetti dei varj terreni, onde così potervi poi applicare i più opportuni rimedj. Delle quali cognizioni tutte l'instrutto Agricoltore trasse anche la sommamente importante e decisiva, di adattare cioè a ciascheduna qualità de' terreni quella coltivazione, che fosse più conveniente, e quindi vedere con la minor fatica, e con la maggior sicurezza felicemente prosperare le sue piante, ed i suoi seminati.

CAPO TERZO.

Teoria de' lavori dedotta dalla Fisica, e loro utilità.

IN dipendenza di questa prima, e fondamentale cognizione della terra, e delle varie specie, e qualità della medesima, per cui discoprì il fisico Agricoltore, che una parte della fecondità è contenuta nel seno della terra stessa, per le qualità appunto delle materie, ond'è composta; conobbe altresì, che ad accrescere la fecondità medesima, dovevano mirabilmente confluire tutte quelle particelle oleose, e saline, che incessantemente nuotano negl' immensi campi dell' atmosfera, e sono analoghe a quelle contenute nel suo seno dalla terra istessa. Di più, in dipendenza della prima investigazione, conobbe pure, che a rendere

re attiva, e feconda la terra dovevano confluire i continuamente varj movimenti della soprastante aria, non che i benigni, e riscaldanti raggi del Sole; e però ei da ciò potè ben ragionevolmente dedurre, che quanto più la sua terra fosse stata in grado di ricevere le benefiche deposizioni delle fecondatrici particelle nuotanti nell' Atmosfera, e d'essere ventilata, e riscaldata dal Sole, sarebbe ella tanto più riuscita feconda; lo che però era per succedere allorache fosse stata la sua terra in più minute parti divisa, e soluta, ed avesse potuto così presentare all' atmosfera più superficie; e quindi fondatamente, venne il fisico, ed instrutto Agricoltore a dedurre l'importantissima teoria dei lavori, che comprende.

I. L'utilità d'essi in genere. (a) II. La varia applicazione dei medesimi, secondo che è pur varia la qualità dei terreni. III. Il tempo, in cui meglio convenga di eseguirli.

CA-

(a) Evvi in pratica il capitale errore, per cui si crede, che nuocano grandemente alle terre leggere i molti lavori. Sarà da concedersi, che a queste tali terre non ne convengano tanti quanti alle forti; ma non sarà però da temere, che rivoltando frequentemente le terre leggere, ed esponendo le loro parti al sole, elle si spossino, giacchè è cosa certa, perchè assicurata dalla osservazione, che il sole non leva dalla terra, che l'umidità, che poi la prima pioggia le rende, e non già i succhi propri alla nutrizione delle piante. In oltre evvi l'esperienza d'un campo di terra leggera trattato per metà con superficiali lavori, e l'altra metà con profondi, e replicati, e si è trovato, che questa metà divenne assai migliore, e più feconda. Converrà però, che questa sorte di terra sia alquanto più concimata della forte, onde le parti oleose, e grasse del concime la tenghino umettata, e quindi non facilmente si asciughi, ed innaridisca, e così possano le radici far presa. Consimili esperienze sono pure state fatte dal Sig. Dhuamel, come si può vedere ne' suoi elementi d'Agricoltura.

Dhuamel Tom. I. C. I. des Labours.

CAPO QUARTO.

Teoria degl' ingrassi desunta dalla Fisica, e dalla Chimica.

MA poiché una illuminata sperienza fece conoscere all' attento Agricoltore, che, se con li soli, e semplici lavori avesse voluto rendere la terra feconda, sarebbe stato indispensabile il moltiplicarli con grave dispendio; di più che avrebbe dovuto donar più lungo riposo alle terre, onde così esse far potessero più abbondante raccolta degli atmosferici ingrassi; e finalmente poi che si avrebbe veduta in gran parte frustata l' opera, qualunque volta dopo i praticati lavori fossero cadute forti, ed abbondanti pioggie, sole bastanti a condensare la superficie della terra stessa col loro peso, e frigidità, ed a togliere quindi la divisione delle terre e molecule, primo scopo dei lavori stessi. (a) Perciò il fisico Agricoltore dovette applicarsi a rintracciare altri mezzi, onde rendere la terra feconda, se di per se sterile, o a risarcirla dei dispendj prodotti dalla procurata artifiziale vegetazione, e quindi ei si volse a fertilizzare le sue terre con vigorosi, ed adattati ingrassi. A pochi questi, ed anche spesso insciententemente usati si restringono pel rozzo, ed ignorante Lavoratore; ma quanto poi d'essi si accresce il numero, e l'attività ancora per l' illuminato Agricoltore! Giunto egli a sapere, mediante la fisica indagine, e l'esperienza, che gli opportuni ingrassi 1. Arricchiscono i campi di terra elementare 2., che vi producono quel grado di fermentazione, che le parti mantiene divise, e mobili 3. che preparano i sughi nutritivi, sicchè sieno atti a più facilmente entrare ne' vasi delle radici 4., che coi loro ossj rendono più unite le terre leggere. 5., che riscaldono le fredde 6. finalmente che le radici di cur-

(a) Per le ragioni recate non potè essere universalmente seguito il sistema del celebre Inglese Agricoltore M. Tull, il quale intendeva, che dai soli lavori si avesse ad attendere tutta la fertilità della terra.

tutte le piante, e di tutti i seminati si estendono, e prosperano più facilmente nelle terre concimate, che in quelle, che non lo sono: qual maraviglia, se egli applicò tutta l'industria sua per accrescere il numero degl'ingrassi medesimi, e per migliorarli eziandio?

A tale oggetto quindi i tre regni ei sagacemente percorse, animale, vegetabile, e fossile; e col mezzo della chimica analisi, i varj corpi decomponendo, potè con benefizio sommo dell'Agricoltura il numero accrescere degli ingrassi, ed in oltre ei altresì giunger potè a conoscere di ciascheduno le particolari qualità, e così poterli più utilmente adattare alla varia indole delle terre, e delle piante eziandio. (a)

E non contento il fisico Agricoltore di quegl'ingrassi, che dai tre regni ei trasse, gli elementi stessi ei volse a suo gran vantaggio, e coll'acqua, e col foco si procacciò quindi sorprendenti fecondazioni. Intorno a che abbiamo da moderni Filosofi fatte maravigliose non meno, che utilissime sperienze. (b)

E Vir-

(a) L'accrescimento degli ingrassi, che dipende da quello dei foraggi fu ed è attualmente un articolo dei più interessanti gli studj delle attive Società Economiche. Fra le altre piante, di cui a questi tempi si è promossa con sucesso la coltivazione ad uso di foraggio, sono le rape, i Navoni, le Carotte, e quella specie da' Francesi chiamata Tourneps. Ed a tale proposito sono da vedersi le *Memorie d'Agricoltura, e di Economia Rurale, e Domestica*, pubblicate dalla Società Reale d'Agricoltura di Parigi l'anno 1785. E fra queste merita d'essere distintamente letta quella del celebre Sig. Broussonet sopra la coltura dei Navoni. E merita pure d'esser letta la Memoria del Sig. Baron de' Sevieres, che ha per argomento
„ Quali sono gli alberi, che somministrano Foglia accetta al bestiame
„ Cavallino, Pecorino, Bovino, e quale sia la più economica maniera di
„ coglierla, di conservarla, e di apprestarla in cibo. "

(b) Della virtù vegetativa dell'acqua, se anche si prescinda dall'opinione di que' antichi Filosofi, e da Talete principalmente, i quali volevano, che ella fosse il principio di tutte le cose, il fatto delle tanto benefiche sue irrigazioni dee convincere della di lei grande utilità ogni più zottico Lavoratore. E le recenti esperienze poi intorno l'efficacia dell'acqua stessa, a promuoverne la vegetazione fatte dall'indefesso Sig. Dhuamel, sempre

E Virgilio del fuoco parlando come d'un ingrasso, e la cagione rintracciando, per cui operi nelle terre così utili effetti, rimanendo Poeta, Fisico pur diviene con i seguenti bellissimi Versi.

Sæpe etiam steriles incendere profuit agros,
Atque levem stipulam crepitantibus urere flammis,
Sive inde occultas vires, & pabula terræ

Pin-

---

pre più ci devono confermare nella persuasione della virtù fertilizzante di questo elemento.

Perciò poi, che riguarda il foco, si conosce ben evidentemente quanto grande ne sia d'esso l'efficacia per rendere feconda la terra, allorachè si abbruccia. Ora però nella investigazione delle cose viepiù avanzandosi i moderni Fisici, alcuni d'essi non dubitano di sostenere. „ Il primo, e vero principio di tutta la vegetazione derivare dal foro stesso, ossia dal flogisto, e dall'eletricità. Il Sig. Numberl fu uno de' primi ad osservare l'influenza della eletricità sulla vegetazione, che poi il Sig. Abbate Bertholon nelle sue opere. *De l'electricité des Vegetaux*, estese, si può dire, senza confine, dando la più illimitata estensione alla bellissima, ma forse di troppo idoleggiata sua ipotesi. „

E' da accordare, non va dubbio, che il flogisto acceleri la vegetazione. Una prova convincente si è quella di vedere, con quale rapidità ne giorni tempestosi vegetino le piante. Il Sig. Dhuamel osservò, che le piante crescono più in un giorno, in cui l'aria sia estraordinariamente carica di flogisto, che in una intera settimana di giorni sereni. Ma ad onta di tutto ciò, mi sia permesso il chiedere ad ogni Fisiro illuminato, ma non preoccupato dall'enunciata ipotesi, tutto ciò che promuove con celerità estraordinaria, e si potrà dire anche violenta, gli sviluppi nelle piante, e quindi rapidamente ne acceleri la vegetazione, si dovrà poi riputare, e molto meno assicurarsi, che sia veramente utile alle piante stesse? Potrà essere in fatto loro utile quel grado sì accelerato di vegetazione, che oltrapassi quella ordinaria graduazione, che providamente vi stabilì la natura? Io ne dubito. E forse che le parti, i vasi, gli organi, le fibre tutte delle piante stesse non dovranno in tal caso, sofferendo una violenta, e repentina dilatazione, e quindi un ingorgamento di succhi, e di umori, correre pericolo di rimanere nel loro meccanismo sconcertate? Esige pertanto la scoperta d'essere guidata da molte circospette, e disapassionate esperienze, onde con sicura utilità delle piante, e de' vegetabili tutti si possa stabilire quell'economia, che si convenga per essi nell'uso dell'artifiziale eletricità.

Tingnia concipiunt, sive illis omne per ignem
Excoquitur vitium, atque exsudat inutilis humor,
Seu plures calor ille vias, & caeca relaxat
Spiramenta, novas veniat qua succus in herbas:
Seu durat magis, & venas adstringit hiantes:
Ne tenues pluviae, rapidive potentia Solis
Acrior, aut Boreae penetrabile frigus adurat. (a)

CAPO QUINTO.

Cognizione delle Sementi. Preparazione delle medesime, e Meccanismo della vegetazione, tratti dalla Fisica, e dalla Chimica.

MA ed a che poi tutto ciò, che ne' precedenti Capitoli abbiamo esposto? A che la cognizione delle varie terre? A che quella dei lavori, e degl' ingrassi, se non per il primario oggetto di disporre, e preparare la terra alla grand' opera della vegetazione? Ma e come poi trarne l' atteso frutto, senza piantarla, e seminarla? Ed ecco come quindi si venne a rendere necessaria l' importante cognizione delle varie specie, e qualità delle sementi, della maniera di prepararle per renderle più attive, e la cognizione insieme del prodigioso meccanismo della vegetazione, onde l' industria, e l' opera dell' Agricoltore relativa, e consona alle leggi di quello, potesse riuscire più utile, e più sicura. E però quai lumi, e quai nozioni necessarie a questo ramo fondamentale dell' Agricoltura, non recarono la fisica osservazione, e la chimica analisi? Col mezzo di queste utilissime Scienze potè, e non altrimenti, l' Agricoltore venir a capo di conoscere la meccanica costruzione delle sementi, le varie parti, di cui sono esse composte, e la peculiare natura, ed officio di ciascheduna d' esse. Delle medesime sementi distinse quindi la maggiore, e minore perfezione, in alcune d' esse preferendo per-cio

(a) Georg. Lib. 1. v. 85, e seg.

ciò per la seminagione il maschio alla femina, come più vigoroso, e più secondo. (1)

Dalla Chimica poi ei trasse la cognizione di varie preparazioni per le sementi stesse, e distintamente per quelle del Frumento, grano utile sopra tutti, e prezioso; Atte le discoperte preparazioni per l'efficacia degl'ingredienti, onde constano, a disporre le sementi alla più pronta vegetazione, ed accrescere la loro vigoria, ed a renderle quindi più ubertose, e nel tempo stesso più resistenti alle inclementi stagioni, e munite incontro agli assalti de' bruchi, de' vermi, e d'altri insetti, e troppo nocivi animali. Per lo che Virgilio non ommise di rendere anche sopra tal punto instrutto il suo Agricoltore dicendogli:

Semina vidi equidem multos medicare serentes,
Et nitro prius, & nigra perfundere amurca,
Grandior ut fœtus siliquis fallacibus esset. (2)

E perciò poi che spetta all'Investigazione del meccanismo della vegetazione, con fisica instancabile sagacità si propose il dotto Agricoltore di conoscere i modi, e l'ordine degli sviluppi delle sementi medesime; onde giungere a sapere ciò, che avesse potuto giovare a più facilmente promoverli, o loro avesse nociuto. Passò indi egli ad esaminare l'interna organizzazione delle piante, discoprì di quali parti sieno esse composte, e vi ritrovò fibre, vasi, e trachee, d'ognuna d'esse ne indagò il peculiare officio, e potè poi conoscere quello delle radici, del tronco, dei rami, e delle foglie. Quindi discoprì come entri il succo nelle radici, e come egli tutta irrighi, e nutra la pianta, e così, per quanto lice all'uomo, pervenne a discoprire

(1) Vid. Colum. l. 2. de re rust. C. 6. De generibus feminum.
Il Sig. Bertrand fra gli altri insegnamenti dà pur questo al suo Affittajuolo di preferire nella seminagione del Frumento il grano maschio, che è più grosso al grano femina. Vid. Elem. de Agricolt. ec.
(2) Georg. Lib. I. v. 193. & sequ.

prire, e conoscere il prodigioso meccanismo della vegetazione. (1) Ed oh con quale, e quanto profitto dell' Agricoltura! Giacchè per tal modo con le sue investigazioni innoltratosi il Filosofo Agricoltore, potè la varia indole delle piante altresì distinguere, e quindi conoscere ciò, che alle une convenga, e all'altre nuoca (2) e quali terre, e quale coltura più ad una, che ad un altra sia adattata; cognizione così importante, e pur tanto nell'agraria pratica ignorata, e quindi negletta.

Viventi le piante essendo, e perciò esse pure soggette, siccome gli animali, a certe, e varie malattie, dovette essere pure oggetto del Fisico, poichè d'esse ne conobbe il meccanismo, l'indagarne delle loro malattie le cagioni, distinguerne li sintomi, e rintracciarne i rimedj. Non negletta quindi dai Fisici questa parte di agraria investigazione, si resero fra i moderni distintamente in ciò benemeriti gl'illustri Scrittori Signori Dhuamel, e l'Abbate Tessier. (3) Ed il sagace Naturalista si fe peculiare impresa quella di conoscere gl'insetti, i brucchi, ed i vermi nocivi alle piante, di discoprirne la loro industria nel nuocere ai vegetabili, e nel suggerirne la più sicura maniera

(1) A tale proposito sono da vedersi le insigni opere del Sig Dhuamel *Fisica degli Alberi*, e del Sig. Halles *Statica dei Vegetabili*. Certo, che il sugo alimentatore entrando per le radici irrighi la pianta, non apparì però egualmente certo a molti Filosofi, che d'esso vi si dia nelle piante una vera e completta circolazione. E perciò si trovano anche su tale articolo divisi i pareri dei più illustri Fisici moderni. Li Signori Malpighi, Parenzio, Mariotte, e da la Hire sono fra i partigiani della circolazione, a li Signori Diderot, Halles, Bonnet con altri, sono fra quelli, che tuttavia la impugnano. Ora però il Sig Abbate Cortesi di Modena ha date fuori sperienze tali, che sembra posta fuori d'ogni dubbio la reale circolazione del succo nelle piante.

(2) E'da vedersi a tal soggetto una ben dotta lettera del Sig. Marshan diretta al Lord Vescovo di Bath, e verte sopra l'utilità di lavare, e di strofinare i tronchi delle piante per promuovere il loro annuo ingrossamento. Trans. Filosof. vol. 17.

(3) Il Sig. Abbate Tessier nella sua opera. *Traité des maladie des grains*. Vi sono poi anche dello stesso Autore l'osservazioni inserite nei Vo-

niera di estirparli, e di prevenirne i danni. L'opere insigni dei Rddi, Malpighi, Vallisnieri, Bonnet, e Buffon sono perciò da consultare intorno a ciò con sicurezza da trarne belle, ed utilissime notizie. E finalmente per preservare la sanità a' vegetabili la fisica industria dei moderni Agricoltori si applicò eziandio a discoprire i mezzi i più efficaci di difendere le piante dalla terribile malattia della nebbia; ed utili provedimenti a tal uopo vi suggerì. (1)

CAPO SESTO.

Influenza della Bottanica sull'Agricoltura, specialmente per ciò, che riguarda la scoperta delle piante, ed erbe utili ad uso di foraggio.

MA per accrescere il numero delle erbe, e delle piante utili, e specialmente di quelle, che aumentando il numero dei foraggi, le più vantaggiose esser potessero all'Agricoltura, questa Scienza abbisognava della Bottanica, la quale fratellevolmente ad essa vi si associò, e quindi il Bottanico all'Agricoltore utilissimi mezzi suggerì, onde vie più accrescere un ramo così fondamentale dell'agreste Economia. (2)

CAPO SETTIMO.

Astronomia, e Meteorologia; e loro utilità rapporto all'Agricoltura.

POiche però l'instrutto Agricoltore vide, e conobbe ciò, che dalla terra, dai lavori, dagl'ingrassi, e dalle conosciute sementi, e piante ei poteva attendere, conobbe al-

---

Volumi della Società Reale di Medicina, e dell'Accademia delle Scienze di Parigi, dirette a discoprire molte malattie dei grani, che prima erano ignote.

(1) E' uscita recentemente una molto dotta Dissertazione intorno la Nebbia de' Vegetabili del P. Gio Battista da S. Martino Cappuccino premiata dall'Accademia di Vicenza l'anno 1786.

(2) E' da vedersi il Linneo, e quante piante ei descriva utili a questo ramo d'Agricoltura, e sono le principali: Trifolium pratense, Hedysa-

altresì la relazione, e dipendenza, che la terra vegetante, non che le fatiche, ed i sudori del Lavoratore necessariamente aver doveano colla varietà, ed indole delle stagioni, e di più con li cangiamenti, e le rivoluzioni dell' atmosfera; e quindi per esperienza conobbe, esser vero in gran parte il vulgato proverbio tramandatoci da Teofrasto, *Annus fructificat, & non terra*. E perciò colla scorta dell' Astronomiche, e Meteorologiche osservazioni, si volse ad indagare, e conoscere quei celesti segni, dai quali avesse egli potuto trarre regola, e direzione per anticipare, o posporre i suoi lavori, prevenirne gl' impedimenti, e regolare in somma con la maggiore utilità l' annua sua coltivazione. Per la qual cosa non ommisero i più dotti Agricoltori dell' antichità questa parte della Scienza Agraria; (1) E Virgilio sempre poeta egualmente che filosofo, ed agricoltore nelle sue Georgiche, con il seguente tratto ammaestra il suo discepolo intorno ai celesti segni in un modo, che equivale alla più dotta compendiosa instruzione d' agraria Astronomia.

Sol quoque & exoriens, & cum se condet in undas
Signa dabit, Solem certissima signa sequuntur,
Et quæ mane refert, & quæ surgentibus astris,
Ille ubi nascentem maculis variaverit ortum
Conditus in nubem, medioque refugerit orbe,
Suspecti tibi sint imbres, namque urget ab alto

Ar-

---

rum ono brychis: Medicago sativa: Sanguisorba Officinalis: Trigonella fœnum græcum. Trifolium Melilotus: Hædisarum coronarium: Galega Officinalis: Viciahfoliana: Trasgopagon pratense: Lolium perenne.

Fra le opere poi recentemente uscite su tale argomento merita d' essere distintamente letta la memoria del Sig. Luigi Clovet, sopra il tema proposto dall' Accademia di Erfort suggerire le piante proprie a servire di foraggio alle Bestie e molte ci ne suggerisce, e ricorda come utili.

Evvi anche il Ragionamento del Sig. Dottor Saverio Manetti sopra la pianta detta *Cniso*, cotanto dagli antichi encomiata per cibo delle Bestie. Non parlerò dell' utilissima *Ventolana*, di cui codesta Accademia ne fu la prima, e così benemerita promulgatrice.

(1) Vid. M. Varr. de re rust. lib. 1. c. 28. e c. 37. de lunaribus diebus.

Arboribusque, satisque Notus, pecorique sinister
Aut ubi sub lucem densa inter nubila se se
Diversi rumpent radii, aut ubi pallida surget
Tithoni croceum linquens Aurora cubile
Heu, male tum mites defendet pampinus uvas:
Tam multa in tectis crepitans salit horrida grando.
Hoc etiam, emenso cum jam decedet Olympo,
Profuerit meminisse magis. Nam sæpe videmus
Ipsius in vultus varios errare colores.
Cæruleus pluviam denuntiat, igneus Euros,
Sin maculæ incipient rutilo immiscerier igni;
Omnia tunc pariter vento, nimbisque videbis
Fervere ....

E pochi versi di sotro.

Demque quid vesper serus vehat, unde serenas
Ventus agat nubes, quid cogitet humidus Auster,
Sol tibi signa dabit. Solem quis dicere falsum
Audeat? (1)

E perciò Columella, il quale ne' suoi Dialoghi scritti contro gli Astrologi, e contro le Caldaiche immaginazioni, aveva in parte combattuta anche la Virgiliana dottrina dei celesti segni, non dubitò poi di admetterla come utile così scrivendo „ Quantum vis utile contiget Villico tempestatis „ futuræ præsagium, si persuasum habuerit modo ante, mo„ do post, interdum etiam stato die orientis, vel occiden„ tis competere vim sideris. Nam satis providus erit, cui „ licebit ante multas dies cavere suspecta tempora. (2)

E da planetarj segni alle Meteorologiche osservazioni passando, ben ragionevolmente i Signori de' Mairan, e Dhuamel sostengono, che la continuazione d'esse conducendoci a discoprire e fissare con sempre maggiore esatezza i periodi delle sta-

(1) Georg. lib 1. v. 436, e seguenti.
(2) De re rust. Lib. 11. cap. 1.

ſtagioni, e quindi a poter ſtabilire alcune più accurate regole per prevedere i cangiamenti de' tempi, ſarà per apportare grandi vantaggi all'Agricoltura, (1) ed inſieme produrranno l'ottimo effetto, che inſtrutto il Lavoratore ſi diſporrà a deporre que' fatali pregiudizj, in cui ſta avvolto; fiſſo a contemplare ſoltanto il più vicino Pianeta, la Luna cioè, dalla quale ſola ei crede totalmente dipendere il deſtino de' ſuoi ſeminati, d'ogni pianta, in ſomma d'ogni ſua cura, e fatica. Contro del quale tanto nocivo errore alzarono già la voce i Signori della Quintiniè, e Normand.

Lungi però, che noi intendiamo di privare la Luna d'ogni influenza, ed attività ſopra della noſtra atmosfera, e quindi anche ſopra i vegetabili, ſi reſtringiamo ſoltanto ad avanzare, che ſiccome negli altri punti dell'agraria Scienza, così in queſto pure abbiſogna il Poſſidente, e molto più il Lavoratore di una ragionevole Inſtruzione onde non ſi confermino dannevolmente ne' loro errori. Meritando perciò d'eſſere ricevuto comunemente, come conſono alle oſſervazioni, ed alla verità il ſaggio diviſamento del dottiſſimo P. Jaquier, che nel ſeguente modo, a tale propoſito ſi eſprime. „ Unum obſervare ſatis erit, actionem lunæ in „ aerem

---

(1) Fra le opere molto utili ſopra tale argomento utiliſſima è quella del Chiariſſimo Sig. Abbate Toaldo Pubblico Profeſſore d'Aſtronomia, Meteorologia, e Geografia nell'univerſità di Padova intitolata La *Meteorologia applicata all'Agricoltura*. A cui è aggiunto il *Calendario Meteorologico* d'anni 50. Venezia 1775 Di più il Calendario di pag. 15. ſtampato nel Seminario di Padova. Di queſt'opera giuſtamente applaudita, e premiata dall'Accademia di Montpellier, 'ne ſu fatta l'Analiſi dal Sig. Polteriı membro dell'Accademia ſteſſa, e ne dimoſtrò l'utilità grande, che da eſſa trarre ne può l'Agricoltore.

E' bella invenzione anche quella dello ſtromento intitolato *Novo Pronoſtico*, il quale annunzia il tempo buono, e cattivo, la neve, i venti, e le brinate, che preſagiſce le tempeſte, ed eziandio la loro forza maggiore, o minore 24 ore prima, che ſcoppj il tuono, e tutto ciò (ſi dice) con l'eſatezza medeſima dei Termometri dei Signori Reamur, Deliſle, Lionet; e Frahorenheit. Di un tale veramente maraviglioſo ſtromento n'è l'Autore il Sig. Lefaux, che ben merita la più giuſta riconoſcenza degli Agricoltori, e di tutti gli uomini, ſe in fatti il ſuo ſtromento corriſponda alle deſtate ſperanze.

„ aerem nostrum longe majorem esse, quam vulgo credi-
„ tur a Phisicis. Absit autem, ut vanissima de lunari in-
„ fluxu imperitæ Plebis somnia amplectamur. " At cum
„ actio lunæ ad mare turbandum vim solarem longe superet,
„ fateri necessum est hujus Planetæ actionem in aerem no-
„ strum maximam esse, & tantam, ut in nostra atmosfera
„ plurimas diversi generis mutationes afferre possit. " (1)

CAPO OTTAVO.

Instrumenti rurali, e perfezionamento de' medesimi dipendente dai progressi della Meccanica.

MA se era riservato alle Scienze il render atta, e vie più estesa la mentale capacità dell' uomo per tutto ciò, che spetta alle agrarie cognizioni; ed è tuttavia ai progressi delle Scienze medesime riservato il perfezionare l' Agricoltura: era, ed è pur proprio delle stesse il fornirlo di que' stromenti, che diretti ad accrescere le sue forze fisiche, quindi più atto render lo potessero al pratico esercizio dell' Agricoltura stessa. Di fatto subito che l' uomo si accinse al faticoso lavoro della terra, dovette conoscere la fiacchezza delle sue forze, e la debolezza delle sue mani, in confronto della resistenza della terra medesima. Per vincerla adunque ei fu costretto a ricorrere ad un qualche mezzo, e quella semplice meccanica, di cui la natura stessa gli era maestra, lo fornì per tale oggetto d' un pezzo di legno, o di pietra in qualche modo appuntati, e questo semplicissimo stromento usando, s' avvide ben tosto il semplicissimo Lavoratore, che quanto più la sua mano si trovava lontana dalla terra, e quindi quanto più egli la avvicinava alla opposta estremità del suo Stromento, tanto più sperimentava crescere le sue forze, e divenir facile il suo lavoro, e che perciò più facilmente assai egli vinceva le resistenze dell' intatto, e silvestre suolo. Una specie di vanga,

(1) Instit. Philosophic. Tom. 2. p. 377.

ga, o di zappa furono i primi agrarj Stromenti: ed ecco che il primo principio mecanico applicato all'Agricoltura fu quello appunto della forza dell'Altaleno, ossia Leva; principio reso di poi nella mecanica si fecondo, e si attivo. Ma se potè ai primi Agricoltori riuscir facile il munirsi degli accennati così semplici Stromenti, non lo fu poi egualmente per essi il fornirsi de' composti, e di quelli, che esigevano gli avanzati progressi della mecanica; Quindi rozzi affarro, ed imperfetti si trovano essere stati gli aratri di tutte le antiche agricole nazioni, ed imperfettissimo sarà stato, non v'ha dubbio, quello pure, che lo stesso Osiri primo invenro, come ce ne assicura Tibullo:

Primus aratra manu solerti fecit Osiris (1).

Benche poi come ad inventore di così prezioso Stromento quei riconoscenti uomini ad esso donassero l'Apoteosi. Che fosse imperfetto l'antico ararro non ce ne lascia dubitare Esiodo, dicendoci, che era senza ruote, e con un solo manico, e che rale era pur quello degli Egiziani. E Virgilio poi, descrivendoci quello de' suoi rempi, ci fa sapere, che era pressoche egualmente imperfetto, che quello delle piu anriche nazioni.

Continuo in sylvis magna vi flexa domatur
In burim, & curvi formam accipit ulmus aratri
Huic a stirpe pedes temo protentus in octo:
Bina aures, duplici aptantur dentalia dorso,
Caditur, & tilia ante jugo levis, altaque fagus;
Stivaque qua currus a tergo torqueat imos,
Et suspensa focis explorat robora fumus (2).

Molti secoli non accrebbero un grado di perfezione a questo così necessario Stromento; il che è certo una prova trop-

(1) Tibull. Lib. 1. Eleg. 1. v. 29.
(2) Georg. Lib 1 v. 169. e seg
L'ararro di Virgilio mancava fra le altre cose anche del carretto, senza cui è quasi impossibile il fare i solchi dritti, e determinarne la profondità.

troppo solenne del letargo, in cui miseramente sen giacque per tanto tempo l'Agricoltura. Ora però, che ogni ramo di questa Scienza è illustrato dagli studj di dotti uomini, anche questa parte, che il miglioramento riguarda degli aratri, divenne suggetto delle perquisizioni d'alcuni prestanti Fisici, e Mecanici, fra quali si distinsero i Signori Dhuamel, e Bertrand. (1) Ma niente di meno attende l'Italiana Agricoltura, che dai progressi della mecanica le derivi il grande benefizio del miglioramento de' suoi aratri, e sieno essi ridotti più facili all'uso e per l'aratore, e pei bovi, col togliere ad essi quella tanta resistenza, al più facile, ed utile lavoro che deriva dai tanti attriti, e soffregamenti, a cui i nostri aratri vanno soggetti. E frattanto gioverà, che il Possidente, ed il Lavoratore conoscano l'imperfezione di questo Stromento, per poter applicarsi a possibilmente almeno correggerne i difetti. S'industrio bensì, con profitto dell'Italiana Agricoltura, la Mecanica di perfezionare l'altro agrario Stromento, detto il Seminatore. Invenzione esso degli Italiani ingegni (2), deve pure attendere d'essere dai medesimi perfezionato; e così colla contemplata semplicità della sua costruzione, si venga a rendere

---

(1) Sono da vedersi le due Opere di questi Scrittori intitolate *Elementi d'Agricoltura* ne' quali si versa pure intorno i rurali Stromenti. Ne' recenti poi pubblici Fogli si legge, che non ha guari un Agricoltore di Sulem abbia inventato un aratro, con il quale un solo Cavallo in un solo giorno ara tanto terreno, quanto con li soliti comuni aratri, non se ne ara in due giorni con due paja di bovi: sarebbe perciò molto desiderabile di così ben immaginato Stromento l'averne una dettagliata Descrizione.

(2) Il Seminatore fu inventato dagl'Italiani fino dai tempi di Cosimo III. Gran Duca di Toscana, ed allora era chiamato Carro di Cerere.

Molti ingegni poi agrario-mecanici si sono applicati a' nostri giorni in Italia, e fuori, per ridurre un tale Stromento alla maggior sua perfezione: ma pure non si sa esservene fino ad ora comparso alcuno, che tutti in se riunisca i desiderati requisiti. *Mr. De Chasteaurreuxe* ne compose uno, ma fu trovato appunto troppo composto un altro ne comparve d'invenzione di Mr. *de la Tasse*, ma non riuscì, che per una sorte di terra soltanto, come avvenne pure a quello di Mr. *l'Abbè Saumille*.

dere facile l' uso del medesimo, e quindi più comune, con sicuro rilevante vantaggio dell' Agricoltura. (1)

CAPO NONO.

Bovini, ed altri animali utili all' Agricoltura. Storia naturale, e Veterinaria.

L' Uomo però, abbenchè di tutte le cognizioni fornito, e d'ogn' altro mezzo, onde potere vantaggiosamente coltivare la sua terra, niente di meno non avrebbe egli potuto giammai il grande oggetto conseguire di vedere la selvaggia superficie dell' inculto suolo in seconde campagne, ed in ridenti colli convertita, e quindi averla dovizíosamente feconda; se alla sua possanza la forza non avesse aggiunta degli utili animali, sopra d'essi stendendo il suo dominio, per convertirli in altrettanti stromenti di sua utilità, e piacere, costringendoli ad essere compagni, e consorti delle sue fatiche, e de' suoi sudori. Ed allora soltanto degna comparve l' Agricoltura di Cerere, e di Bacco, che il forte e paziente Bue, divenuto servo agricoltore dell' uomo, piegò il collo sotto del giogo, e coll' aratro formò i primi solchi, e quindi dal giovamento all' uomo prestato gli animali giumenti vennero appellati. E perciò Columella così ebbe a tal proposito a scrivere. „ Nec tamen ulla re„ gio

(1) Fra le molte esperienze fatte con li Seminatori in confronto dei soliti metodi, merita d'essere accennata, a prova e conferma dell' utilità d'un tale Stromento, quella solenne eseguita l'anno 1776 ne' campi della Scuola Agronomica di Padova per commissione degli Eccellentissimi Signori Provveditori sopra i Beni inculti, e Deputati all' Agricoltura, la quale diede il risultato del 33¼ per uno in confronto della seminazione fatta all' uso comune, che diede il 10 per uno. Ora però che si è conosciuto per ragione, e per esperienza, che di tutti i modi di moltiplicare i grani, e principalmente il frumento, sia per essere il più utile quello della piantagione; è desiderabile che al perfezionamento di questo mezzo volgano le industriose loro cure gli Italiani Agricoltori. Ved. Mem. sopra la piant. del Frum. Venezia 1788.

„ gio est, in quo modo frumenta gignantur, quæ non ut „ hominum, ita armentorum adjumento juvantur, unde „ etiam jumenta nomen traxere, quod nostrum laborem, „ vel onera sustentando, vel arando juvarent. „ (1) Però qual meraviglia che presso gli antichi fosse sacro per modo il Bue, che venisse riputato eguale delitto quello di uccidere un tal animale, che quello di uccidere un Cittadino? Lo stesso Columella di ciò ce ne fa testimonianza, giacche parlando del Bue ci dice. „ Cujus tanta fuit apud antiquos veneratio, ut tam capitale „ esse, Bovem necasse, quam civem " (2) E ben giusta era un tanta estimazione degli antichi per il Bue, giacchè è troppo certo, che senza l'ajuto d'esso gli uomini si troverebbono ancora pressocche alla condizione stessa de' selvaggi, senza agricoltura, e colla sola incerta, e faticosa sussistenza della caccia, e della pesca. E quindi ben ragionevolmente Mr. de Buffon ripete dall' impeto, che l'uomo conseguì sopra degli animali, quello che ei pur giunse a procacciarsi sopra la natura istessa „ Le premier „ trait, dice egli, de l'homme, qui commence a se civi„ liser est l'empire, qu'il fait prendre sur les animaux & „ ce premier trait de son intelligence devient ensuite le „ plus grand caractere de sa puissance sur la nature, car „ ce n'est qu'apres se les être soumis qu'il a, par leur „ secours, changè la face de la Terre, converti les deserts „ en guerets, & les bruyeres en epis. " (3)

Ma per conoscere pienamente gli animali, e così accrescerne la loro utilità, di quali nozioni non abbisognò l'uomo, che la scienza della natura, o sia la Storia naturale gli procacciò? Da essa appunto egli potè imparare a conoscere l'indole, la qualità, e l'attitudine di ciascheduna specie delle più utili, e fra le specie stesse distinguere altresì i migliori, ed i più atti individui ai varj lavori, e così potere con maggior vantaggio impiegarli negli usi dell'

(1) De re rust. Lib. 6. in Præfat.
(2) De re rust. Lib. 6 Ibidem.
(3) Les Epoq. de la Nat. Epoq. 7. Tom. 2. Paris.

dell' Agricoltura, non che in ogni altro della vita umana. (1)

E perchè al grado di utilità, che all' Agricoltura recano gli Animali, fra i quali si distinguono principalmente il Bue, la Pecora, ed il Cavallo, conviene pure, che corrisponda la cura di preservarli sani col buon governo, e di risanarli con gli opportuni rimedj, se ammalati; perciò l' Agricoltura deve da quella, che Mascalcia si appella, trarre i lumi, e le opportune cognizioni, onde poter conseguire così importante oggetto. *Scienza* niente di meno pur sì ignorata dal comune dei Possidenti, e dei Lavoratori; per la quale così fatta ignoranza quanti malori, e quante funeste epidemie, de' Bovini specialmente, non afflissero anche troppo sovente l' Italia, che instrutti i Possidenti, ed i Lavoratori avrebbero potuto talora o prevenire, od' esse scemarne i fatali effetti! (2)

CA-

(1) Oltre ciò che della Zoologia, e distintamente di quella parte, che riguarda i Quadrupedi più utili alla agricoltura, scrissero gli antichi Georgici Autori, Virgilio, Columella, e Vegezio, fra moderni poi si distinsero M. de Buffon, e M. Daubenton. Nel primo sono da vedersi le sue Dissertazioni *Del Bue. Del Toro. Del Cavallo. Della Pecora.* Del secondo la sua Opera intitolata. *Remarques sur l' instruction pour les Bergers & les Proprietaires des Troupeaux.* Per M. Cartier 1785. *E Memoire sur les laines de France, comparees aux laines etrangeres. Presentata* questa Memoria all' Accademia Reale delle Scienze di Parigi l' anno 1779.

(2) Della Medicina Veterinaria, e della Mascalcia, come connessa all' Agricoltura, anzi come ad essa interamente necessaria trattarono gli antichi Georgici Scrittori, Catone, Varrone, Columella, Vegezio, Celso; e scrisse pure di questa scienza Renato, uomo di alta nascita, e che viveva a tempi di Valentiniano Imperatore, altamente anche dolendosi per vederla a suoi giorni cotanto decaduta.

Chi

CAPO DECIMO.

Fabbrica dei Vini, e Conservazione dei Grani Fisica, e Chimica.

PER ben praticare l'Agricoltura, aumentarla, e trarne da essa i dovuti vantaggi a pro della individuale sussistenza degli uomini, in aumento della Popolazione, e del commercio, non basta però, che il Possidente, ed il Lavoratore sieno instrutti in ciò, che spetta a rendere la terra feconda, ed a raccogliere da essa la maggior quantità, e la miglior qualità de' frutti, siccome dicemmo di sopra: che a questo principale, e costitutivo oggetto dell' Agricoltura un altro secondario, ma pur importante vi si annette, ed è quello di fare dei raccolti frutti l'uso il più utile, e migliore. Non trascorrerò per tutti i rami di questo secondo oggetto moltiplici, e varj, quanto lo sono appunto i prodotti del coltivato suolo. E soltanto, per indicare l'importanza dell'instruzione, anche intorno a ciò, che spetta a questo secondo oggetto, mi restringerò a fare pochi cenni dei due principali articoli: e sono la Fabbrica dei Vini, e la Conservazione dei Grani.

Preziosa la vite per il suo frutto sopra ogni altro albero, in quella bella parte dell' Europa specialmente,

„ Che Appennin parte il mar circonda, e l' Alpe;

quanto però sarebbe minore il di lei pregio, se ristretto il suo frutto all' uso di cibo soltanto, l'arte non avesse trovato il modo di convertirlo in sana, e deliziosa bevanda.

Ma

Chi poi averà sotto gli occhi la Collezione degli antichi Greci Veterinarj stampata a Parigi nell'anno 1530 dal celebre Giovanni Ruellio, scorgerà quanto fra gli antichi fosse in pregio questa Scienza. Fra moderni si distinse in essa il Francese M. Bourgelat, le cui opere sono state tradotte in lingua Italiana dal Sig Odoardi di Feltre.

Ma ad onta de' Secoli, che l'uva si converte in vino, quanto pur tuttavia dal commune de' Possidenti, e de' Lavoratori è ignorata l'*Enopea*, ossia l'arte di fabbricare i Vini salubri, durevoli, e insieme grati, e deliziosi? E però anzichè poter noi colle estere nazioni almeno gareggiare, nella preziosità de' vini, e farne attivo traffico, per la mancanza dell'arte opportuna, e non già del suolo, che privileggiato ci concesse natura, dalle estere Provincie pur tuttavia, per imbandire le liete, e sontuose mense, i fatturati vini noi procacciamo, con danno della nazionale economia, e con quello altresì della salute. E però tuttora la giustissima lamentazione di Columella convien rinnovare „ Itaque in hoc Latio, & Saturnia Terra, ubi Dij cultus agrorum „ progeniem suam docuerant, ibi nunc ad hostam locamus, & vindemias condimus ex Insulis Cycladibus, ac „ regionibus Bæticis, Gallicisque. " (1)

Che

---

(1) Dell'arte di fabbricare i Vini trattarono gli antichi Georgici M. Catone De re rust. a' Capp. 24. 25. 104. e seguenti. M. Varrone de re rust. Lib. 1. cap. 60. Columel. de re rust. lib. 12. cap. 19. fin al 41. Fra moderni si distinsero i Francesi, e sono da vederli l'opere dei Signori Maupin, ed Abbate Rozier ed ultimamente una bella, ed utilissima opera fu pubblicata dal Sig. Bertholon, e consiste in una memoria sopra il Programma proposto dall'Accademia di Montpellier per l'anno 1780. „ Determinare con un mezzo fisso, e semplice, e a portata d'ogni Coltiva„ tore il momento, nel quale il Vino in fermentazione nel Tino avrà „ acquistata la forza, e la buona qualità, di cui è suscettibile. " Ciò però, che rese particolarmente degno del premio quel Filosofo Scrittore, fu l'invenzione del suo *Enometro*.

Analogo a questo è interamente l'argomento del Quesito, che diede fuori l'anno 1787. la Reale Accademia dei Georgofili di Firenze. „ Trovare „ la Fisica Teoria della fermentazione vinosa, appoggiata all'analisi del „ liquore fermentabile, e confermata con l'esperienza. Trovare un crite„ rio facile adattato all'intendimento delle Genti di Campagna, per cui „ giudicare della qualità del mosto. Indicare i mezzi di applicare i sug„ gerimenti della teoria alla pratica in ogni circostanza, onde risulti, re„ lativamente all'indole d'ogni specie di mosto, secondo che è costituito „ di conosciute qualità di principj, un vino dotato delle migliori qua„ lità, e specialmente di quella di essere atto al trasporto, e capace di „ lunga conservazione. "

Sopra

Che se l'utilità, ed il piacere devono determinare il Possidente, ed il Lavoratore ad instruirsi del modo di fare i loro vini salubri, durevoli, ed abboccati, l'importanza poi di conservare i grani tanto necessarj all'umana sussistenza li deve pur sollecitare ad apprendere i modi di preservarli sani, ed incorrotti, il che in alcuni casi può rendersi necessario, anche per prevenire l'orrido flagello delle carestie. (1).

CONCLUSIONE.

Ora pertanto, se dai cenni, che intorno i principali rami dell'Agricoltura fino ad ora abbiamo fatto, e se quantunque come di volo, le cose soltanto delibate, pure potemmo evidentemente conoscere, essere l'Agricoltura una Scienza, e Scienza delle più estese, e complicate, e la relazione, e fratellanza pur vedemmo, che ella tiene con tante, e varie Scienze, dalle quali opportune, anzi necessarie cognizioni ella ritrae. E come poi presumer si potrà mai, che i Possidenti, ed i Lavoratori, anche senza alcuna agraria instruzione, possano illuminati, ed esperti Agricoltori divenire? Ma che parmi udir qui insorgere alcuno, dicendo. Adunque i Possidenti, ed i Lavoratori, se vorranno all'esercizio applicarsi dell'Agricoltura, dovranno da qui innanzi Filosofi, e Scienziati uomini prima divenire, per tutte quelle discipline discorrendo che voi accennaste, e de' quali faceste pur così bisognosa l'Agricoltura? Adunque converrà da qui innanzi in Licei convertire i campi, in letterarie conferenze i rustici esercizj, e nella

Sopra del qual argomento sono da vedersi le due veramente dotte dissertazioni l'una del Sig. Adamo Fabroni, che riportò il premio dall'Accademia stessa, e l'altra del P. Gio. Battista da S. Martino Cappuccino, che fu decorata coll'Accessit.

(1) Della conservazione dei Grani trattarono con molta utilità Mr. de la Blancherie Agente della Corrispondenza generale delle Scienze, ed Arti di Parigi, e Mr. Dhuamel ne' vari Elementi d'Agricoltura Libr. 6. de la Conservation des grains.

nella toga il sajo" (1) e così per avere illuminati, e dotti gli Agricoltori, al certo pericolo ci esporremo noi di vedere deserti i nostri campi per mancanza dei Lavoratori; che divenuti studiosi, e sedentarj, facilmente prenderanno a schiffo un'arte sì dura, e sì laboriosa?

Falsa illazione, irragionevoli timori: che se l'Agricoltura, per le cose da noi di sopra esposte, una Scienza ci comparve delle più estese, e complicate, e dal corteggio stipata di tant'altre Scienze, pur da tutto ciò non dee già ragionevolmente inferirsi, che'l Professor di Lei, per bene esercitarla, debba la lunga, ed ardua scientifica carriera tutta percorrere: che per conseguire l'oggetto d'avere illuminati Agricoltori, basterà, che degli studj, e delle cognizioni dei dotti uomini valendosi, a tal grado d'instruzione il Possidente, ed il Lavoratore pervengano, onde potere nella pratica di cotal Scienza più sicuramente, e più utilmente dirigersi. E però nell'annoverare le Scienze, che con l'Agricoltura anno relazione, e ad essa vi prestano tanto ajuto, e soccorso, non ebbi io già intendimento di far apparire delle medesime necessario l'acquisto al Possidente, ed al Lavoratore, ma sibbene di dimostrare soltanto, quanto indispensabile sia l'agraria instruzione. Quasi però prevenire volesse una così fatta obbiezione l'illustre Columella, così scrisse, allorchè egli qualificò il perfetto suo Agricoltore " Accedit huc, quod ille, quem nos per-
" fectum esse volumus agricolam, si quidem artis consu-
" matæ non sit, nec in universa rerum natura sagacitatem
" Democriti, vel Pythagoræ non fuerit consecutus, & in
" motibus astrorum, ventorumque Metonis providentiam,
" vel Eudoxi, & in pecoris cultu doctrinam Chironis, ac
" Melampodis, & in agrorum, solique molitione Triptole-
" mi

(1) Il Sajo era bensì una veste militare, come a tutti è noto; ma era insieme propria anche de' Rustici, e perciò Catone parlando delle vesti proprie della famiglia rustica, fra gli altri avvertimenti, che dà a suo Figlio, gli dà pure il seguente " Quoties cuique tunicam, aut sagum " dabis, prius veterem accipito. De re rust. cap. 59.

„ mi, aut Aristei prudentiam: multum tamen profecerit „ si usu Tremellios, Saserna[s]que, aut Stolones nostros „ æquaverit. (1) „

Ma adunque, odo niente di meno replicare Per ben instrurci nell'Agricoltura non basterà forse la sola pratica, la quale è pure in tutte le agibili cose la sovrana Maestra, e la più sicura? No certamente, perchè la buona, e retta pratica dell'Agricoltura dovendo essere dipendente dalla teoria, che da molti, e varj scientifici principj, e nozioni deriva, siccome di sopra si dimostrò, se ella sarà da questa disgiunta, e vorrà essere indipendente, simile ella diverrà appunto a quella mano, che cieca, e priva, siccome e d'ogni intelligenza, pure presumesse di potere, senza il comando, e la direzione del capo, a cui solo spetta il guidarla, muoversi, ed operare; E quindi necessariamente dovrà avvenire, che il puro pratico muoverà sempre il passo azzardato, ed incerto, errerà senza poter conoscere il suo errore, e destituto, come egli si trova, d'ogni principio direttore, nè dai fatti, nè dalla sperienza istessa potrà ei trarre sicuri, ed utili ammaestramenti, e per conseguente dovrà versare in un perpetuo errore, che coltivato da una cieca persuasione, e confermato dalla forza incalcolabile della consuetudine, diverrà altrettanto nocivo, e fatale, quanto sarà più attivo, e più difficile da correggersi: che acquistando la consuetudine a poco a poco nell'uomo una forza fisica, che diviene poi potente, allorache per piùgenerazioni in esso si trasfonde, e si propaga, qual maraviglia, se giunger, ella potrà a trasformare il Villico d'un ente ragionevole in un Lavoratore di puro, e cieco instinto, e quindi atto solamente a muoversi secondo le quasi necessarie leggi dell' ereditario contratto meccanismo?

Che se pertanto la sola ragione dovrebbe essere bastante a convincerci di questa verità, cioè, che l'arte agraria non

(1) De re rustic. Lib. 1. in Præfat.

non potrà mai essere bene esercitata, se i Possidenti, ed i Lavoratori non sieno nei teorici, e scientifici principj d'essa instrutti, e da' quali dee la pratica essere indispensabilmente guidata. Il fatto poi avrà tutto il diritto di rendercene pienamente persuasi. E se per le cose di sopra esposte, noi vedemmo essere l'Agricoltura una Scienza delle più estese, e complicate, e quindi dee dedursi con il più ragionevole fondamento, che la pratica di Lei, per essere retta, e sicura, dovrà sempre da quella dipendere; Questa verità si manifesterà poi in tutta la sua evidenza, se alla ragione si accoppino i fatti, e si vegga, che allora soltanto l'Agricoltura felicemente prospero, e pervenne al più glorioso suo aumento, che da illuminati Agricoltori venne ella esercitata, e che per lo contrario si vide andar miseramente decadendo, allorachè in iscambio d'essere dagli istrutti, ed illuminati Agricoltori, ella non fu, che da abietti, ed ignoranti uomini praticata. Un rapido sguardo stendiamo sopra l'Italiana Agricoltura, dagli antichi Romani fino a noi, e con la Storia accertiamoci d'una verità sì interessante il nostro assunto, il che formerà il suggetto della Seconda Parte di questa Memoria.

SECONDA PARTE.

La massima prosperità dell' Agricoltura derivata principalmente dall' instruzione dei Possidenti, e dei Lavoratori, ed il suo dedicamento proceduto dall' ignoranza degli uni, e degli altri.

CAPO PRIMO.

Somma prosperità della Romana Agricoltura ne' primi cinque Secoli della Repubblica, e principale cagione di quella.

ANtiche le lettere e le Scienze, e derivate a noi ad onta di tante sofferte rivoluzioni, e vicende, per cui trasmigrarono bensì d' una in un altra Regione, ma però non perirono; antico anzi antichissimo si scorge essere stato lo studio dell' Agricoltura, ed in sommo onore presso le antiche Nazioni, e quindi preclari ingegni, e sommi Filosofi si trovano avere questo eletto ramo delle fisiche scienze distintamente coltivato, ed (1) i Principi stessi non avere sdegnato i precetti dettare dell' Agricoltura. (2)

Celebri Coltivatori fra gli antichi furono i Toscani, e ec-

(1) Varrone a' suoi giorni potè annoverare fino cinquanta Scrittori Greci di cose rustiche. Qui græce scripserunt, così egli, dispersim alius de alia re sunt plus quinquaginta. Hi sunt quos. Tu, parla con Fundania sua Moglie, a cui dirige il primo suo libro dell' Agricoltura in concilio habere poteris, cum quid consulere voles. De re rust. Lib. 1. cap. 1.
E Columella a tale proposito scrivendo ei dice. Cætera non dissimulanda erunt agrorum cultori præcepta rusticationis, quæ conplurima tradiderint Pœni ex Africa Scriptores e poco dopo. Magna porro & Græcorum turba est de rebus rusticis præcipiens, cujus Princeps celeberrimus Vates non minimum professioni nostræ contulit Hesiodus, Boetius. De re rust Lib. 1. cap. 1. E da questo Poeta incominciando, e pervenendo fino a Giulio Grecino Romano Scrittore, enumera Columella da sessanta Scrittori di cose agrarie. Ibidem.

(2) Plinio Istor. Nat. Lib. 18. cap 3. annovera fra i Re Agricoltori, Je-

celebratissimi poi fra tutti i Sabini, e perciò Virgilio, dopo d' averci nelle sue Georgiche presentata la soavissima pittura della vita agreste, così parla di loro.

Hanc olim veteres vitam coluere Sabini,
Hanc Remus, & frater' sic fortis Etruria crevit.

Ed ascendendo egli ai tempi più vetusti, l'antica gloria pur ci narra della campereccia vita, ed insieme dell' Agricoltura.

Ante etiam sceptrum Dictæi Regis, & ante
Impia, quam cæsis gens est epulata juvencis,
Aureus hanc vitam in terris Saturnus agebat.
Nec dum etiam audierant inflari classica, nec dum
Impositos duris crepitare incudibus enses (1).

Ma già il nostro assunto ci eccita a raggiungere la più luminosa epoca a cui giungesse mai l' Italiana Agricoltura, e fù quella appunto dei primi cinque secoli della Romana Repubblica.

Nata Roma sotto gli auspicj di Marte, disegnate d' essa le mura e le porte con il toro e con la vacca (2), e destinata ad essere la Regina de' Re e la Sovrana del Mondo intero, a due arti si applicò fino dai primi dì del suo nascimento, all' Agricoltura cioè, ed alla guerra. Ma Saggi di Roma i Legislatori a quella dierono la preferenza, che dai Coltivatori della terra sapevano poter trarre l' alimento insieme e la difesa (3).

Per

Jerone, Filometore, Attalo, e Archelao, e fra Capitani Senofonte, e Megone Cartaginese.

(1) Georg. Lib. 2. ver. 532. & seq.

(2) Et quod Urbs cum condita est, tauro & vacca, qui essent muri & portæ definitum. M. Varr. De re rust. Lib. 2. cap. 1.

(3) Itaque non sine causa majores nostri ex urbe in agris redigebant suos cives, quod & in pace a rusticis Romanis alebantur, & in bello ab his tuebantur. M. Varr. De re rust. Lib. 3. cap. 1.

E per

Per ottenere però, che l' Agricoltura divenisse l' Arte la più onorata e quindi la prediletta, e così rapidamente incaminar ella si potesse alla sua maggior perfezione, ed essere quindi degna di Roma, in cui nasceva, Oh quali politiche, e religiose instituzioni, quali e quante civili, e penali leggi non furono per conseguire un tanto oggetto dai valentissimi Institutori di così maraviglioso Impero, di tempo in tempo providamente ordinate!

Romolo il primo Re non ha appena disegnata la sua Città, raccolti non ha ancora nel di lei seno i selvaggi, e feroci Aborigeni, e compiuto appena egli ha il primo sagrifizio a Giove Statore, che tutte ei volge le cure sue ai Campi, ed all' Agricoltura. Per essa instituisce Sacerdoti, vuole d' essi esserne egli un Confratello (1), e la prima corona di cui si cinge le tempia, è appunto una corona di spighe (2).

Numa con pronte leggi assicura la proprietà dei Possidenti, e così efficaeemente incoraggisce l' industria; Erge Tempio e culto al Dio Termine (3), e i Rubigali Sacrifizj instituisce (4), indi i Florali, ed i giuochi Bupezj (5).

Ed admesso da' Romani il Politeismo, qual maraviglia che

E per questa ragione istessa il giudizioso Catone avea preferita l' Agricoltura all' arte mercantile. Mercatorem autem, così egli, strenuum, studiosumque rei quærendæ existimo, verum, ut supra dixi, periculosum, & calamitosum. At ex Agricolis & viri fortissimi, & milites strenuissimi gignuntur, maximeque pius quæstus stabilissimusque consequitur, minimeque invidiosus. De re rust. in Proœmio.

(1) Plin. Stor. Natur. Lib. 18. Cap. 2.

(2) Ibidem.

(3) Plin. Stor. Natur. Lib. 18. cap. 29.

(4) Questi Sacrificj si facevano ai 25. di Aprile, perchè per lo più in questo mese vanno le piante soggette alla rugine. Il Budeo non dubitò di avanzare che per imitazione di così fatto instituto abbia la Chiesa introdotte quelle processioni, che si fanno intorno le Città, e Terre, dette le Rogazioni.

(5) Questi giuochi si facevano in onore de Buoi.

che moltiplicassero pure le agrarie Deità? Varrone già ne enumerò ben dodici auspici, e protettrici dell'Agricoltura (1). Ed all'implorata protezione dei Numi vanno sempre congiunte le providenze de' Legislatori. E perchè stabilita la proprietà, che dà nascimento all'industria, quella poi che l'anima e la rinforza, si è la speranza non solo, ma la piena sicurezza di goderne il frutto. A tale importante oggetto si veggono quindi providissime penali leggi emanate dai Saggi Romani Legislatori (2), e di più per fino d'infamia è tacciato colui, che male lavora i campi suoi. (3).

Che se pertanto per virtù e forza di tutte le accennate providenze dei Romani Legislatori, l'Agricoltura giunse appo d'essi ad essere riconosciuta come l'arte fra tutte la più onorata, e quindi la più nobile: Se perciò a quella non dubitarono di consacrarsi le più illustri Classi della Nazione, e quindi le rustiche Tribù alle urbane sono preferite (4). E finalmente se a tal grado pervenne l'onore dell'Arte Agraria, e della vita campestre, che l'essere chia-

---

(1) Et quoniam, ut ajunt Dii facientes adjuvant, prius invocabo eos, nec, ut Homerus, & Ennius, musas; sed duodecim Deos consentis, neque tamen eos urbanos, quorum imagines ad focum auratæ stent, sex mares, ac fæminæ totidem, sed illos duodecim Deos, qui maxime agricolarum Duces sunt. De re rust. Lib. 1. cap. 1.

(2) Ne frammenti del Gius Papiniano si trova una legge di Numa riguardante l'inviolabilità dei confini, ed è le seguente. Qui terminos exaraffit ipsue, & boves sacri sunto. Grav. de jur. Pap.

Scorrendo poi le leggi delle XII. Tavole, molte agrarie leggi s'incontrano, delle quali eccone alcuni Titoli: De Servitutibus prædiorum: de aqua pluvia arcenda, de arboribus cædendis, de interstitio sepis, de finibus regundis, de glande legenda, e colla parola *glande* s'intende d'ogni frutto. De arboribus furtim cæsis; & fruge secta. Si Quadrupes pauperiem fecerit. Sotto i quali Titoli vi sono le più provide, ed efficaci leggi per ottenere l'oggetto, a cui sono dirette.

(3) Plin. Stor. Nat. 18. cap. 3.

(4) Viri magni majores nostri, non sine causa præponebant rusticos romanos urbanis, ut ruri enim, qui in Villa vivunt, ignaviores, quam qui in agro versantur in aliquo opere faciundo, sic qui in oppido sederent, quam qui rura colerent desidiores putabant. Varr. De re rust. Lib. 2. cap. 1.

chiamato un buon Agricoltore, ed un buon Colono era lo stesso, che l'essere qualificato per buono, e costumato uomo, e somma lode con tal qualificazione s'intendeva essere ad esso attribuita (1). Non si dovrà dunque da tutto ciò ben ragionevolmente inferire, che quelli, che fra i Romani all'esercizio dell'Agricoltura si consacravano, essendo per la condizione loro forniti de' mezzi i più opportuni, ond'essere instrutti in quelle cose, alle quali s'applicavano, allo studio dell'Agricoltura di proposito vi attendessero, onde meglio riuscirvi? La semplicità, ossia rozzezza degli antichi costumi, l'utilità, e l'onore a ciò vi contribuivano di concerto.

Ed abbenchè non si possa con sicuro fondamento avanzare, che presso gli antichi Romani vi fossero agrarie scuole, e Maestri a tale oggetto stabiliti, si potrà però niente di meno con la maggior certezza assicurare, che due essendo le Arti che tutta formavano l'occupazione de' Romani, l'Agricoltura cioè, e la Guerra, a queste le più distinte Classi della Republica, ed i più illustri uomini fra d'esse volgessero principalmente i loro studj; del che una ben chiara e piena conferma ce ne reca il grande Agricoltore Columella allorchè quasi confrontando lo stato dell'Agricoltura de' suoi tempi con quello, in cui ella si trovava presso gli antichi Romani, così di que' felici giorni e di que' maravigliosi Eroi egli parla:

„.... Quæ cum animadvertam, sæpe mecum retractans,
„ ac recogitans, quam turpi consensu deserta exoleverit
„ doctrina ruris, vereor, ne flagitiosa, & quodammodo
„ pudenda, aut in-honesta videatur ingenuis. Verum cum
„ pluribus monumentis Scriptorum admonear, apud anti-
„ quos nostros fuisse gloriæ curam rusticationis, ex qua
„ Quin-

(1) Majores nostri.... & virum bonum cum laudabant, ita laudabant bonum agricolam bonumque colonum amplissime laudari existimabant, qui ita laudabant. M. Cat. de re rust. in Proem. e Collumella a que' medesimi tempi alludendo scrive illis enim temporibus, ut ante jam diximus, proceres Civitatis in agris morabantur, & cum Consilium publicum desiderabatur a Villis arcessebantur in Senatum. De re rust. Lib. 2. in Proem.

„ Quintius Cincinnatus, obsessi Consulis & exercitus liberator, ab aratro vocatus ad dictaturam venit, ac rursus fascibus depositis, quos festinantibus victor reddiderat, quam sumpserat Imperator, ad eosdem juvencos & quatuor jugerum avitum Hœrediolum redierat itemque C. Fabritius, & Curius Dentatus, alter Pyrro finibus Italiæ pulso, domitis alter Sabinis, ac capta, quæ viritim dividebantur, captivi agri septem jugera non minus industrie coluerit, quam fortiter armis quæsierat. Et ne singulos intempestive nunc persequar, cum tot alios Romani generis intuear memorabiles Duces, hoc semper duplici Studio floruisse, vel colendi patrios quæsitosve fines, intelligo luxuriæ, & deliciis nostris pristinum morem, virilemque vitam displicuisse (1).„

Ne per intraprendere così fatti studj, e poter in essi felicemente progredire mancavano già a' Romani molti e chiarissimi Scrittori di cose rustiche, che da cinquanta e più, come di sopra vedemmo, ne numerava M. Varrone anche a' suoi tempi, le cui opere si trovavano già sparse, e divulgate. E se da questi apprendere essi potevano i principj della scienza agraria, per ciò poi che spetta alla pratica della medesima, erano essi fortunatamente guidati dalle tradizionali cognizioni, che dai prodi Agricoltori i Sabini aveano essi ereditate; e che perciò Columella in questo senso i bisavoli chiama de' Romani.

Ma e qual prova poi più splendida e più irrefragabile della Scienza agraria degli antichi Romani Agricoltori ne' tem-

(1) De re rust. Lib. 1. in Proœm

Ciò è pure confermato dallo Storico Lucio Floro · così egli. Pervicacissimi tamen Latinorum, qui & volsci fuere, & cotidiani, ut ita dixerim, hostes, sed hos præcipue Lutius Quintius domuit; ille Dictator ab aratro, qui obsessa, ac pene jam capta Marci Minuti Con. castra, egregia virtute servavit medium erat forte tempus sementis, cum patritium virum inscium aratro suo Lictor in ipso opere deprehendit. Inde in aciem profectus, ne quod a rustici operis imitatione cessaret, victos more pecudum sub jugum misit Sic expeditione facta reddit ad boves triumphalis agricola. Lib. 1 cap 11.

tempi de' quali parliamo, che il piano, e 'l sistema della loro Agricoltura? il quale si trova affatto dipendente dai veri principj d'una tal Scienza. Conoscitori essi pertanto che dal coltivato terreno non poteva attendersi fecondità, che in proporzione de' lavori e degl' ingrassi, e non già della vastità del terreno medesimo, a questi due fondamentali oggetti perciò tutte si veggono volte le prime loro cure, e providenze, e di concerto con l'Agricoltura si scorge la Legislazione presedere al più ragionevole ed utile ripartimento delle terre, dedotto dal calcolo delle forze del Lavoratore, e dalle esigenze della terra stessa: e quindi Romolo, che fino dai primi dì del suo regno vedemmo tutto applicato all'Agricoltura, ai due giugeri per testa (1) restringe la divisione de' terreni la quale duecent' anni dopo, scacciati i Re il Tribuno Licinio non estese, che ai sette soltanto. (2)

I Lavori adunque, che si aumentano in proporzione delle forze del lavoratore, e de' suoi bisogni, ed in ragione inversa dello spazio da coltivarsi, sono attesa così fatta ripartizione pronti e replicati, e quindi pienamente utili; e però dell' utilità d' un tale ripartimento parlando Plinio „ Stimavano, ei dice, gli antichi, che dovessimo aver modo nella Possessioni, e che fosse bene seminar poco, e „ arar meglio. Nella quale opinione veggo essera stato Virgilio, e a confessaro il vero, le Possessioni grandi hanno „ ruinata l'Italia, e le Provincie ancora " (1)

Ed

---

(1) il Giugero secondo Plinio, e con esso concorda anche Apiano, era presso de' Romani di 240. piedi di lunghezza, e di 120. di larghezza, ossia di pertiche geometriche antiche 800. che ridotte a pertiche Venete grandi sono. 587. p. 27. $\frac{5}{47}$

(2) Plin. Stor. Nat. lib. 18. Cap. 2.

(1) Modum agri in primis servandum antiqui putavere. Quippe ita censebant satius minus serere, & melius arare. Qua in sententia & Virgilium fuisse video. Verumque confitentibus, latifundia perdidere Italiam, & Provincias. Plin. Stor. Nat. Lib. 18. c. 2.

Il Senato Romano trovando in seguito, che l' estensione degl'i agrarj possessi faceva decadere l'Agricoltura, emanò la celebre legge *Stolonia*;

Ed a questo primo oggetto dei diligenti, e replicati lavori si accoppiava poi quello altresì dei migliori, e più abbondanti ingrassi; e perciò si scorge quanto gli antichi Romani Agricoltori, sopra ogni altra parte dei coltivati terreni, tenessero conto dei prati. Columella ci volle di ciò assicurati, allora che trattando egli del modo, con cui un campo convertire si possa in prato „ Quomodo ex arvo „ prata fiant, così scrisse; Atque hæc arator exequi poterit, si non solum, quæ retuli genera pabulorum providerit, verum etiam copiam fœni, quo melius armenta „ tueantur, sine quibus terram commode molliri difficile „ est, & ideo necessarius ei cultus est etiam prati. Cui „ Veteres Romani primas in agricolatione tribuerunt “ (1)
Ed ecco quindi come nel celebre Catoniano precetto tutta si trova compendiata l'antica Romana Agricoltura. Quid est agrum bene colere? Primum, bene arare. Quid secundum? Arare. Quid tertium? Stercorare. (2)

Con un piano adunque così ragionato d'Agricoltura, e così illuminati, come erano, i Romani Agricoltori, che in que' tempi erano i soli Possidenti, qual maraviglia, che con tanta rapidità giungesse alla maggiore sua eccellenza la Romana Agricoltura? E che perciò dei piccioli, ma si bene coltivati spazj fosse assai maggiore il provento, che dagli estesi, ma mal coltivati terreni si raccolse in seguito? Columella d'una tale verità ci fa testimonianza, mentre l'inganno combatte di coloro, che intesi a molto acquistare non calcolano poi ciò, che possano coltivare „ Nos ad cætera præcepta, così egli, illud adjicimus, quod Sapiens „ unus de Septem in perpetuum posteritati pronuntiavit: „ Μέτρῳ χρῆσθαι adhibendum modum, mensuramque rebus, idque non solum aliud acturis, sed & in agrum „ paraturis dictum intelligitur, ne majorem, quam ratio „ cal-

---

e proibiva questa legge a qualunque Casa Senatoria il possedere più di 500. giugeri.

(1) De re rust. Lib. 2. cap. 18.

(2) De re rust. Lib. 1.

„ calculorum patitur emere velit .... Laudato ingentia ru-
„ ra exiguum colito. Quod vir eruditissimus, ut mea fert
„ opinio, traditum vetus præceptum numeris signavit,
„ quippe acutissimam gentem Pœnos dixisse convenit. “ Im-
„ becilliorem agrum, quam agricolam esse oportere: quo-
„ niam cum sit colluctandum cum eo, si fundus prævaleat
„ allidi dominum: nec dubium, quin minus reddat laxus
„ ager non recte cultus, quam angustus eximie. Ideoque
„ post reges exactos Liciniana illa septena jugera, quæ
„ plebis Tribunus viritim divi serat, majores quæstus an-
„ tiquis retulere, quam nunc nobis præbent amplissima ve-
„ terata. “ (1)

Ed il censo fatto in Roma nel terzo Secolo della Republica, mentre ci fa vedere, quanto in sì breve tempo si fosse moltiplicata la Popolazione, la più sicura prova insieme ci reca della meravigliosa prosperità dell' Agricoltura in que' tempi presso de' Romani; (2) che grande, e constante diven-

(1) De re rust. Lib. 1. Cap. 3. *Veterata*, così si legge nell' Edizione del Gesnero di Lipsia 1773. e *Vervacta* in quella d' Aldo del 1514 Quelli, che leggono Veterata reputano, che Columella con tal vocabolo abbia inteso di parlare di quella terra, che da Varrone viene chiamata *Rudis* Ma Giorgio Alessandrino nelle sue dilucidazioni sopra Columella alla parola *Varvactum*, scrive *Vervactum*, quasi vere actum, & est quando vere primum agri proscinduntur, ad differentiam restibilis dictum „ e si dovrebbe così intendere di quel campo detto *Magese*, che si lascia sodo per seminario nell' anno vegnente; comunque però si legga ed in qualunque senso si prenda questo vocabolo, vi resta sempre il senso, per cui si è quà recato il detto passo di Columella.

(2) Nel censo fatto in Roma l' an. *246.* furono descritti cento trenta milla Cittadini sopra gli anni della pubertà, e doveva essere certamente più che triplicato il numero delle persone, computate le donne, e li ragazzi minori d' anni Quindeci, e pure il Territorio di Roma non era più, che la quinta parte del presente, ed ora questo vasto Territorio mantiene meno della metà del Popolo, che manteneva ne' primi secoli della Repubblica, ne' quali tempi la sorte d' un Cittadino non doveva oltrepassare il possesso di sette giugeri. E' da vedersi l' opera di Monsig. Brincherasio *Dei mezzi per introdurre, ed assicurare stabilmente la coltivazione, e la popolazione nell' Agro Romano* Roma. 1785.

venne per modo l'abbondanza dei generi di prima necessità presso d'essi, e nell'Italia tutta, che anziche abbisognare di trarne dalle ubertose Orientali Provincie, n'era l'Italia stessa per se ricca, e doviziosa (2). E percio parlando di questi tempi Plinio „ Attesi adunque questi co„ stumi, ei dice, non solamente erano abbastanza le bia„ de d'Italia, senza che ne fossero fatte venir d'altron„ de; ma ancora erano molto vili. " Conferma poi Plinio stesso molto più il mio assunto, allorche rende la ragione d'una tanta abbondanza, chiedendo egli „ Quale dun„ que era la cagione di tanta dovizia? ne risponde allora „ erano i campi lavorati dalle mani degl'Imperatori, ral„ legrandosi per quello, che si può credere, la terra dell' „ aratro laureato, e dell'aratore trionfale, e così addive„ niva pure, perchè essi con la medesima cura maneggia„ vano i Semi, che facevano la guerra, e con la stessa di„ ligenza governavano i campi, che gli eserciti: ovvero „ perchè tutte le cose fatte dalle mani onorate riescono „ assai meglio, perche con maggior diligenza si fanno „ (2)

Ne' già ai seminati soltanto si limitava la scienza de' romani Agricoltori, che anzi alla coltivazione delle vigne era principalmente volta la cura de' medesimi; E pero M. Catone ne' suoi rustici precetti così ebbe a decidere „ Prædium, quod primum siet, si me rogabis, sic dicam. De „ omni-

---

(1) A questi medesimi tempi è purè da riferire ciò, che scrive Tacito dell'abbondanza de' grani d'Italia. Olim extraliæ regionibus longinquas in provincias commeatus portabant. Annal. Rom. Lib. 12.

(2) Ergo iis temporibus non modo sufficiebant fruges, nulla provinciarum pascente Italiam, verum etiam annonæ utilitas incredibilis erat, Manius Ædilis plebis primum frumentum Populo in modios assibus donavit ... Quænam tantæ ubertatis causa erat? ipsorum tunc manibus Imperatorum colebantur agri (ut fas est credere) gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore. sive illa eadem cura semina tractabant, qua bella, eademque diligentia arva disponebant, qua castra, sive honestis manibus omnia lætius proveniunt, quoniam & curiosius fiunt', Stor. Nat. Lib. 18.

„ omnibus agris, optimoque loco, si emeris jugera agri „ centum, vinea est prima. si vino multo fiet. „ (1) E per conoscere quanto di fatto presso gli antichi Romani fosse completa l'intelligenza di questa parte dell'Agricoltura, basta scorrere di questo stesso Scrittore, che fiorì circa il principio della terza guerra Punica, gli aurei precetti contenuti ne' Cap. 11. 18. 23. 24. 25. 32. 41. 48., e perciò poi che spetta all'arte vinaria, in cui erano pure cotanto versati, e periti i Romani, sono da vedersi i Capi 54. 104. 109. 110. fino ai 125., ne' quali si trova un compendio delle più belle, ed utili cognizioni in tale materia. Che poi anche nella pratica fosse eccellentemente intesa la migliore coltivazione delle Vigne, ce ne reca quanto vera, altrettanto sorprendente conferma la maravigliosa fecondità delle romane Vigne; del che abbiamo per garante il nostro Columella, il quale nel Lib. 3. c. 3., che ha per titolo. „ Nihil rusticis magis convenire, quam vitem colere, per vie più infervorare i Romani de' suoi tempi alla diligente coltivazione delle viti, ubertosissimo loro promette il frutto coll'esempio delle antiche Vigne „ Interim, così „ egli, studiosi agricolationis hoc primum docendi sunt, „ uberrimum esse reditum vinearum. Atque ut ommittam „ veterem illam felicitatem arvorum, quibus & ante jam „ M. Cato, & nunc Terentius Varro prodidit, singula ju„ gera vinearum sexcentas urnas vini præbuisse; id enim „ maxime asseverat in primo libro rerum rusticarum Var„ ro, nec una regione pervenire solitum, verum, & in „ Faventino agro, & in Gallico, nunc Piceno contribui„ tur. Hæc triis certe temporibus. (2)

Ma

---

(1) De re rust. Cap. 1.
(2) De Re rust. Lib. 3. cap. 3.
Se regge il calcolo che l'urna picciola de' Romani, e di cui si crede abbia parlato in tal luogo Columella, corrisponda a Pinte Francesi 18. che fanno Boccie 14. contenenti pollici cub. 60. e delle quali 12. fanno un Concio, e 10. Concj una Botte. Un giugero, che è minore d'un terzo circa degli ordinarj campi d'Italia in presente, avrebbe prodotto Botti 11. circa di vino. Il che è per verità cosa affatto sorprendente.

)(XLVII)(

Ma una tanto, e così prodigiosa fecondità potrebbe forse essere ella attribuita soltanto alla somma vigoria del Suolo, piuttosto che alla singolare industria dei Romani Vignajuoli? E Columella l'antica felicità della terra rammentandoci, intende ei forse con ciò di derogare alla perizia dei medesimi? Nò sicuramente, che egli sopra tale argomento col suo Publio Silvino parlando, anzi espressamente riconosce la gran verità: che la Vigna è feconda in proporzione della perizia, e diligenza del suo cultore.

„ Experto mihi crede, Silvine, bene positam vineam „ boni que generis, ea bono cultore, nunquam non cum „ magno foenore gratiam reddidisse. (1) E però e incontrastabile, che la somma fecondità delle antiche Romane Vigne era dovuta all'eccellenza dei loro cultori. Lungo poi sarebbe di troppo il trascorrere in dettaglio tutti gli articoli, che abbracciava l'antica Romana Agricoltura, che di molto era estesa; giacchè fra i grani, oltre il frumento, coltivavano gli antichi Romani la fava, la segala, la lente, l'orzo, ed il farro che fu anzi il loro primo grano. (2) E fra gli alberi, oltre la Vite, gli Olivi, de' quali eran essi diligentissimi Coltivatori, i Fichi, i Pomi, e molti altri alberi fruttiferi. I fieni poi, ed i boschi erano pure distinto oggetto della loro illuminata Agricoltura. E fra le piante Ortensi erano da essi con particolar cura coltivata gli asparagli, le rape, e i rafani, de' quali ne facevano abbondanti seminazioni (3). Gli animali finalmente all'Agricoltura inservienti erano per li Romani un articolo de' più importanti, come la Pecora, ed il Bue; che ben essi intendevano quanto la moltiplicazione, e salute di così fatti animali andassero congiunte con la maggior prosperità dell'Agricoltura medesima. E perciò Columella parlando dell'utilità d'questi animali, così scrisse. Itaque sicut Veteres Romani praeceperunt, ipse quoque censeo tam pecorum,

(1) De re rust. Lib. 4. cap. 3.
(2) Plin. Stor. Natur. Lib. 18. cap. 8.
(3) M. Cat. de re rust.

rum, quam agrorum cultum pernoscere (1). Ed il Bue era da essi riguardato, siccome appunto lo chiama Varrone, qual fido compagno dell'uomo ne' rustici lavori, e qual ministro di Cerere. *Socius hominum in rustico opere, & Cereris minister* (2).

Ora pertanto qual maraviglia, che presso gli antichi Romani l'Agricoltura promossa dal bisogno, coltivata dall'utilità, alimentata dall'onore, divinizzata dai Numi, ed assicurata dalle leggi divenisse l'arte la più onorata fra tutte, e quindi meritasse ella d'avere per di lei Professori il Patrizio, il Senatore, il Console, il Trionfatore de' Popoli, delle Nazioni, e dei Re, e perciò essendo i Lavoratori illuminati, e nell'agraria scienza periti, a tanta eccellenza in què felici tempi giunger ella potesse?

CAPO SECONDO.

Decadimento della Romana Agricoltura, e quale la principal cagione d'esso.

CHE se tale, siccome vedemmo, fu lo stato della Romana Agricoltura ne' primi cinque Secoli della Romana Repubblica, ne' quali non uscendo ella dai confini della vinta, ed assoggettata Italia, poterono i Romani conservare con la semplicità degli aviti costumi la patria virtù, cultori unicamente delle due Arti sovrane l'Agricoltura, e la Guerra. Non così poi avvenne, allorachè soggiogata l'Italia tutta, il vincitor Popolo Romano non credette dover più riconoscere confine alcuno; e incominciando dalla sorprendente impresa della prima guerra Punica, ne' due secoli, che vi susseguitarono, ei già pervenne alla conquista dell'Africa, dell'Europa, dell'Asia, del Mondo intero: avvegnachè una tanta illimitata grandezza, mentre pur si va compiendo, e senza misura si accrescono le membra di così immenso Corpo, ella nel tempo stesso a danni di Lui si accresce, ne minaccia la po-

(1) De re rust. Lib. 5. in Præfat.
(2) De re rust. Lib. 2. cap. 5.

politica salute, e tende a portarne la corruzione perfino al cuore. Dalla Siria la prima vinta s'introducono in Roma quelle ricchezze, che sono appunto le prime ad ammollire i fieri petti dei Romani, indi dei Re di Pergamo l'Asiatica eredità minaccia di sommergere con gl'introdotti vizj, quasi sentina la Romana Repubblica. (1)

La felicità pertanto delle vittorie, la richezza delle conquiste, l'amore quindi, che si desta del bottino, e l'innesto, che si forma, e prontamente germoglia degli esteri costumi, tutto nella più efficace maniera confluisce a far sì, che i Romani già preferiscono questa sollecita, ed abbaglianre maniera d'arricchire, a quella fino allora usata semplice, e paziente del lavoro della terra. E gli eredi, e pronipoti dei Quincj, dei Fabrizj, dei Serrani, e dei Cincinnari, già divenuti voluttuosi, con la memoria degli Avi disprezzano pure quell'aratro, e quel campo, che avevano un giorno formata la reale grandezza della Patria, e la felicità del Cittadino.

La prima adunque, che i danni risente della grande rivoluzione ne' costumi de' Romani, si è appunto l'Agricoltura, la quale divenuta solo oggetto di disprezzo all'ammollito Proprietario, resta miserzmente abbandonata nelle mani avvinte dell'abietto, ed ignorante schiavo; per lo che poi immerso nell'ozio, e ridondante di lusso il Popolo e già angustiato dalla fame. (2) Ed oh come negletta dagl'illuminati Possidenti la romana Agricolturz rapidamente s'incamina alla totale sua decadenza' M. Porzio Catone, che fiorì circa il principio della terza guerra Punica, e ci lasciò gli aurei suoi precetti delle cose agrarie, degli onori parlando prestati all'Agricoltura già ne parla come di

(1) Syria prima nos victa corrupit, mox Asiatica Pergameni Regis hæreditas. Ille opes, atque divitiæ afflixere seculi mores, versamque vitiis suis quasi sentina rem publicam, pessumdedere. Luc. Flor. Istor. Rom. 3 cap. 12.

(2) Unde enim Populus Romanus a Tribunis agros & cibaria flagitaret, nisi per famem, quam luxus fecerat? Luc. Flor. Lib. 3. cap. 12.

di cosa, che non più si usava a' suoi tempi, ed era propria soltanto de' suoi maggiori (1). E M. Terenzio Varrone, che visse circa gli anni di Roma 634. mentre della seguita decadenza dell' Agricoltura altamente si duole, la rigione d' essa insieme ci fa nota, ed il mio assunto conferma. che ella cioè principalmente derivasse dall'essere stata indegnamente negletta dai Possidenti in essa illuminati, ed esperti, i quali divenuti voluttuosi, e sprezzatori de' campestri esercizj il soggiorno delle Ville risolsero di commutare nei sollazzevoli, e varj trattenimenti del Teatro, e del Circo. „ Igitur, così egli, quod nunc intra murum fere pa„ tres familiæ correpserunt, relictis falce, & aratro, & „ manus movere maluerunt in Theatro, ac Circo, quam „ in segetibus, & vinetis, frumenta locamus, qui nobis „ advheat, qui saturi fiamus ex Africa, ex Sardinia, „ & navibus vindemiam condimus ex Insula Coa, & „ Chia." (2)

Ogni dì più colla felicità delle vittorie in Roma si accumulano le abbaglianti spoglie delle orientali conquistate Provincie, ed in proporzione appunto, che si accresce l' attaccamento a queste le reali ricchezze figlie della terra, e del paziente lavoro, anziche sembrar degne al corrotto Romano d' essere con una tarda, e virtuosa fatica acquistate, oggetto per esso divengono d' un totale disprezzo; e quindi l' Agricoltura va decadendo con una quanto funesta, altrettanto accelerata rapidità; e la terra, che sa vendicarsi d' essere così ingiustamente disprezzata, già comparisce pressoche del tutto sterile ed inseconda: e l' uomo, anziche avvedersi dell' alto suo inganno, ad esso vi aggiunse il delitto, e giunse ad incolpare della funesta, ma pur meritata sterilità, la terra stessa, non meno che il Cielo. Tali erano appunto le quereie, che dai principali uo-

(1) Majores nostri sic habuerunt ... & vinum bonum cum laudabant, ita laudabant. Bonum Agricolam, bonumque colonum. Amplissime laudari existimabatur, qui ita laudabatur. De re rust. in Proem.
(2) De re rust Lib 2. in Proæmio

uomini di Roma a' suoi tempi udiva il sommo Agricoltore Columella, il quale al tempo visse di Ottaviano Imperadore, cioè nell'ottavo Secolo di Roma „ Sæpe numero, così egli „ nel principio de' suoi libri delle cose rustiche, Civitatis „ nostræ Principes audio culpantes, modo agrorum infæ- „ cunditatem; modo cæli per multa jam tempora noxiam „ frugibus intemperiem " Ma il saggio ed illuminatissimo Agricoltore, dalle ingiuste imputazioni la terra, ed il Cielo difendendo, le vere cagioni discopre di così tristo avvenimento, soggiungendo „ Quas ego causas, Publi Silvi- „ ne, procul a veritate abesse certum habeo, quod neque „ fas est existimare, humi naturam, quam primus ille Mun- „ di genitor perpetua fæcunditate donavit, quasi quodam „ morbo sterilitate affectam, neque prudentis est credere „ tellurem quæ divinam, & æternam juventam sortita, „ comunis omnium parens dicta sit, quia & cuncta pepe- „ rit semper, & deinceps paritura sit, velut hominem con- „ senuisse. Nec post hæc reor intemperantia cæli nobis „ ista, sed nostro potius accidere vitio, qui rem rusticam „ pessimo cuique Servorum veluti carnifici, noxæ dedimus, „ quam Majorum nostrum Optimus quisque optime tra- „ ctaverit ". E dall'ignoranza quindi degli agricoltori attribuendo egli il compassionevole stato dell'Agricoltura de' suoi tempi, non può non altamente maravigliarsi, che mentre d'ogni maniera d'arti, e di scienze, siccome ei dice, vi sono maestri, e publiche scuole aperte, la sola Agricoltura, che pure è sì prossima, e quasi consaguinea della Sapienza, priva niente di meno si trovi di Maestri, e di Discepoli. „ Atqui ego satis mirari non possum, quod „ ita dicendi cupidi seligant oratorem, cujus imitentur elo- „ quentiam ... & ne singula persequar, ei studio, quod „ quisque agere velit, consultissimum rectorem adhibeat: „ denique animi sibi quisque formatorem, præceptoremque „ virtutis e cœtu sapientum arcessat. Sola res rustica, quæ „ sine dubio proxima, & quasi consaguinea Sapientiæ est, „ tam discentibus egeat, quam magistris. " Ma che più? soggiunge lo stesso Columella; io stesso vidi bensì botteghe aperte per fino de' vizj i più dispregevoli, e per l'arte ap-

 pren-

prendere d'imbandire lussuriose tavole, e di maestrevolmente acconciare le teste, ed i capelli; ma non vidi io giammai, neppur udii esservi chi professasse d'insegnare, o di apprendere l'arte dell'Agricoltura „ Adhuc enim scholas rethorum, & ut dixi, geometrarum, musicorumque, „ vel, quod magis mirandum est, contemptissimorum vitiorum officinas, gulosius condiendi cibos, & luxuriosius „ fercula struendi, capitumque, et capillorum concinnatores non solum esse audivi, sed & ipse vidi: agricolationis neque doctores, qui se profiterentur, neque discipulos cognovi. “ (1) E trascorrendo Columella per le cagioni tutte della feral decadenza dell'Agricoltura de' suoi giorni, quella novera finalmente del totale disprezzo, in cui tenevasi l'esercizio d'un arte così illustre, e dagli antichi Romani cotanto onorata. Noi, dice egli, sdegniamo di coltivare i nostri campi, e riputiamo cosa inutile il rendere instrutto alcun Villico in quest'arte, o se ignorante trascuriamo ancora di eleggerlo almeno forte, e robusto, onde con l'esercizio possa imparare ciò, che non sa. Ma invece di far ciò se alcun ricco compera un qualche fondo, dalla turba de' suoi staffieri, o portatori di Letiga alcuno ne trasceglie, e spossato qual'è dagli anni, e dalle fatiche quasi in bando lo manda al lavoro del campo. „ Nunc „ & ipsi prædia nostra colere dedignamur, & nullius momenti ducimus peritissimum quemque villicum facere, „ vel si nescium, certe vigoris experrecti qui celerius, quod „ ignorat, addiscat; sed sive fundum Locuples mercatus „ est, e turba pedissequorum, lecticariorumque defectissimum annis, & viribus in agrum relegat. “ (2) Io non sono per temere d'avere nojosamente trattenuti i Leggitori, per disteso recando questi bellissimi tratti di Columella, come quelli, che sono diretti a pienamente confermare il mio assunto.

Coll'

(1) De re rust. in Præf.
(2) De re rust. in Præfat.

Coll'andar de' tempi l'ignoranza dei Lavoratori coll'infamia de' medesimi si accresce; e perciò sempre più si aumenta il decadimento della sfortunata Agricoltura. A tale stato si trovava già ella ridotta à giorni di Plinio Secondo il Naturalista, il quale nel principio fiorì del primo Secolo dell' Era Cristiana, regnando Tito Imperadore. E però dopo aver egli dell' antica romana Agricoltura esposti i gloriosi fasti, e rammemorati i Quinej, ed i Cincinnati, quella deplora de' suoi tempi, e della di lei decadenza, rendendo la ragione ci conferma essere ciò avvenuto per essere stata l'Agricoltura turpemente abbandonata nelle ree mani degl' incatenati schiavi „ At nunc eadem, così egli, „ illa vincti pedes, damnatæ manus, inscripti vultus exercent, non tamen surda tellure, quæ parens appellatur, „ colique dicitur, & ipsa honore his absumpto, ut non „ invita, & indigne ferente, credatur id fieri. Sed miramur ergastulorum non eadem emolumenta esse, quæ fuerint Imperatorum. „ (1)

Ma il disprezzo, con cui i Romani nell' ebrezza delle loro conquiste anno riguardata l'Agricoltura, già si perpetua, per la trista concatenazione di tutte quelle infauste cagioni, che così stranamente influirono a rendere per tanti Secoli misero lo stato della sventurata Italia, ed altresì tanto confluirono alla depressione, e pressoche totale annientamento dell' Agricoltura, col confermare, o anzi vie più sempre accrescere l'ignoranza dei Possidenti, e dei Lavoratori, e che perciò io rapidamente trascorrerò.

Gli eccessivi tributi imposti dagl' Imperadori sopra d'un arte, che sopra tutte meritava d' esserne privilegiata, mentre tendono a scoraggiare l'industria dei lavoratori, la rendono nel tempo stesso oggetto di disprezzo alle classi degli uomini liberi, e de' Possidenti, e soltanto è ella esercitata dallo stupido necessitoso Lavoratore. (2) I. Eccessivi Tributi.

L'ec-

(1) Plin. Stor. Nat Lib. 18. cap. 3.

(2) Fra gl' Imperatori, che si distinsero per gli eccessivi tributi, e per quelli imposti sopra le terre, furono Diocleziano, e Massimiliano, non che

II. Invasioni d' Italia delle barbare Nazioni

L' eccesso dei tributi, il più certo indizio dell' interno disordine, e della crescente debolezza d' uno Stato, mentre ne prepara la ruina, ed eccita altresì il nemico ad accelerarla, doveva essere susseguitato dalle invasioni delle barbare Tribù, destinate a distruggere la romana Potenza, e con essa ogn' arte, ma prima di tutte l' Agricoltura, come la più esposta al bellico furore, ed all' insana barbarie dei crudeli Conquistatori. (1)

Ed oh chi potrebbe fermare lo sguardo sopra la superficie dell' Italico suolo ne' tristissimi tempi, di cui parliamo, per scorgere a qual eccesso d' oppressione, e d' angustie fosse l' infelice Lavoratore ridotto, e con esso la desolata Agricoltura? (2)

Ad

---

che i due contemporanei Cesari, Costanzo Cloro, e Galerio, de' quali volendo ciascheduno tenere Corte separata, e gareggiare di lusso, non trovarono altro espediente che quello di smungere con eccessivi tributi il Popolo. Lactant. de Mortib. Persecutor.

Nel quarto Secolo poi divenuto Imperatore Galerio estese i tributi sopra le teste degli uomini, e degli animali, ed accrebbe quelli sopra le terre, e fino sopra gli alberi, e le viti. Ibidem cap. 23.

(1) Già anche prima dell' Era Cristiana i Cimbri, i Teutoni, ed altri Popoli Germani in numero di più di 300. milla, si videro piombare sull' Italia, e commettere infinite stragi, e rapine. Ma un resto del romano valore potè allora essere bastante a respingere l' attentato di quelle barbare Nazioni. Murat. Dissert. 2. 14. sopra l' Antichit. Ital.

Nel secolo quinto la forza dei Barbari prevale, e nell' anno 405. già cala in Italia Radagasio Re de' Goti, de' quali parlando lo Storico Procopio, ed altamente commosso dalle crudelissime devastazioni da costoro fatte all' Italia: Non voglio, ei dice, trasmettere alla posterità monumenti, ed esempli di tante barbarie. Procop. De Bello Got. Lib. 3. cap. 10. ap. Bysant. Script. Vol. 1 pag. 123.

Nell' anno poi 452. Attila investì l' Italia, e i danni, che essa ebbe a soffrire dalle devastazioni degli Unni, superarono di gran longa tutti i danni, che avea sperimentati dalle precedenti invasioni degli altri Barbari.

(2) I tratti di Paese per lo innanzi fecondissimi si trovavano ridotti nell' ottavo Secolo a somma sterilità, ed erano in gran parte ingombrati da dense boscaglie, o sommersi dall' acque. Murat. Antichit. Ital. Med. Evi. Dissert. 21. Vol. 2.

Questo Scrittore stesso ci dice, che ne' due Secoli ottavo, e nono l' Ita-

III. Sistema feudale
Ad impedire ad essa ogni qualunque risorgimento, anzi, a confermarne i danni, dalla Francia, e dalla Germania già per l'Europa tutta, e perciò anche all'Italia si estende il Feudale Sistema, il quale l'allodiale proprietà in feudale convertendo vibra un colpo fatale all'agraria industria, e di più dichiarando ignominioso l'esercizio d'ogn'arte, fuorchè quello della Guerra, legittima, per dir così, il disprezzo, e l'avvilimento della Agricoltura. (1)

IV. Stato, e Condizione dei Lavoratori delle Campagne.
Che se a tale, e tanta abjezione era ridotta quest'arte, ne venne come di conseguenza, che ella esser dovesse dalle più vili, ed abiette classi, e quindi dai più ignoranti uomini esercitata, siccome di fatto si avverrò; mentre tre appunto erano le classi de' Lavoratori. La prima composta di Servi, o sia Schiavi fatti in guerra. (2) La seconda di Villani. (3) E la terza di que' liberi uomini che dagli Scrittori dell'età di mezzo sono con varj nomi ap-

Italia era stranamente infestata da Lupi, e da bestie selvaggie, e che il Paese era pressochè spoglio d'abitatori. Antichit. Ital. Volum. 2 p. 163.

(1) Murat. Antiquit. Ital. Med. Evi Vol. 2. pag. 575.

(2) La prima Classe dei Lavoratori, che comprendeva i Servi, ovvero i Schiavi, era la più numerosa. Misera affatto era la condizione di questi infelici. Il Padrone aveva il diritto di punirli anche con la morte, e per ogni lieve colpa poteva assere lo Schiavo posto alla tortura. Intorno a ciò è da vedersi Potegiessero De stat. Servor. l. 2. c. 4. 10. 13. 24. E questo Autore istesso dice, che il Padrone poteva disporre de' suoi Shiavi come d'ogn'altro suo mobile, e che quelli, che erano annessi ai terreni, si chiamavano *adscripti glebæ*, e si comperavano unitamente al podere, ja cui appartenevano lib. 2 cap. 4. e seq. Un'imagine di tale schiavitù sussiste tuttavia in Russia, in Polonia, in Ungheria, in Boemia, in Moravia, ed in altre parti dell'Allemagna, ed è abolita interamente nelle Provincie dell'Ovest, e del sud-ovest dell'Europa.

(3) I Villani, a cui il Vocabolo Villa avea data la denominazione, erano pure annessi al terreno, e con esso passavano in potere di chi ne diveniva il Padrone. Du. Cange Vocab. *villanus*. I villani poi erano diversi dagli Schiavi in ciò soltanto, che essi pagavano al Padrone una determinata pensione per quel terreno, che coltivavano. Murator. Antich. Ital. Vol. 1. p. 775.

appellati; come p. e. Arimanni, Condizionales, Originarii, Tributales. (1)

V. *Le Crociate* Quasi però tutte le accennate cagioni non fossero sufficienti a rendere interamente misero, e deplorabile lo stato d'Italia e di tutte l'Arti con essa, quella pure vi si aggiunse della Depopolazione della miglior parte de' suoi Abitanti, con quella insieme di tutta l'Europa, prodotta da quello strano, ed eccessivo ardore, con cui gli uomini convennero d'intraprendere la conquista di Terra Santa, e furono perciò bandite le Crociate, onde avvenne, che al lavoro delle terre non rimanesse, che la porzione del Popolo la più inetta, e la più ignorante, e quei in somma, che erano dichiarati incapaci dell'esercizio dell'armi. (2)

VI. *Ignoranza dei Secoli di mezzo* Il fatale concorso di tutte le accennate cagioni, mentre, come vedemmo, trasforma la bella e fecondissima superficie dell'Italico Suolo in squallide, e deserte contrade, in laghi, e selve, ed in cupi ricettacoli d'orride fiere, sbandita pure affatto ogni coltura dello spirito, già riduce alla condizione medesima dell'incolto, ed isterilito suolo gli uomini stessi, e la più tenebrosa, e fiera ignoranza produce, ed universalmente vi spande. Già non v'è ceto, nè classe dalla rea influenza risparmiati, e l'apice sommo di tutta la scienza si riduce a saper alquanto leggere, e scrivere. Ora quale mai in quelli sciaguratissimi tempi sarà stata l'ignoranza dei Possidenti, e la stupida imbecillità degli oppressi lavoratori? E qual maraviglia, se venne quin-

(1) I Lavoratori della terza classe, per quanto ci dicono gli Scrittori dell'età di mezzo, possedevano poco tratto di terreno in libera proprietà, e coltivano poi qualche podere appartenente ai loro più ricchi vicini, per cui pagavano ad essi una determinata pensione, e si obbligavano ad alcuni piccioli servigj in prato, vel in *messe*, in *aratura*, vel *vinea*. Murat. Ibidem pag 712.

Benchè però possa sembrare, che la differenza, che passa fra questa ultima, e la prima, dovesse rendere i compresi in quella d'una assai miglior condizione, tale, e tanto però era lo spirito di tirannia nei Proprietarj delle terre, che molti uomini liberi per disperazione si riducevano fino a rinunziare alla loro libertà, e si sottomette-

va-

quindi come a ſchiantarſi fino dalle radici ogni reliquia di buona Agricoltura? (1)

A per-

---

vano volontariamente come Schiavi ai loro Tiranni. Marculfo ci laſciò le formole d'una tale sommiſſione, che allora ſi chiamava *Obnoxiatio* Lib. 2. cap. 28. Più ſpeſſo però queſti infelici uomini, ancorchè liberi, rinunziavano alla loro libertà, ponendoſi ſotto il Dominio de' Veſcovi, e degli Abati, riputandoſi più ſicuri, per eſſere così alla privilegiata condizione di quelli, che erano ſudditi delle Chieſe; e di qui venne poi il termine *Oblatus*. Intorno a che è da vederſi Du-Cange alla detta voce *Oblatus*.

Se ſi ha a preſtar fede all'uniforme teſtimonianza degli Storici Contemporanei; ſei milioni d'uomini pigliarono la Croce, che tale era il contraſegno di quelli, che alla ſanta guerra ſi conſacravano. Ved Fulcherio Cornutenſe. Quindi la Principeſſa Anna Comnena ebbe tutta la ragione, di poter così enfaticamente eſprimerſi, cioè: che ſembrava l'Europa intiera in un certo modo ſpiantata dalle ſue fondamenta, e in procinto di voler con tutto il ſuo peſo piombare ſopra l'Aſia. Alexius lib. 10

(1) Dal principio del ſettimo fino ai Secoli decimo, e undecimo fu tale, e tanta l'univerſale ignoranza, che fu neceſſario il ritrovarſi un eſpediente, onde poterſi effettuare le opportune ſottoſcrizioni delle carte, perchè era preſſo chè affatto ignorata l'arte di ſcrivere, e fu perciò alla ſottoſcrizione ſoſtituito il ſegno della croce. Signum Crucis manu propria pro ignoratione litterarum. Du-Cange Vox Crux Vol 3. che pur tuttavia ſi conſerva per le Claſſi de' Villici, e de' Plebei, e Dio non voglia, che non ſia per ritornar neceſſario anche per quelle de' Nobili, e de' Cittadini; donde apperiſce, da qual origine ſia derivata la parola di *ſegnare* in ſenſo di ſottoſcrivere.

Per prova d'una tanta ignoranza ci fa ſapere la Storia, che nel Secolo nono il Conte del Palagio, quantunque ſupremo Giudice dell'Impero, non ſapeva ſcrivere il ſuo nome. Suinſe Palage Memoria ſopra la Cavalleria antica Tom. 2.

Nè già una tanta ignoranza era riſtretta ai Laici; ella era altresì comune agli Eccleſiaſtici. Molti d'eſſi coſtituiti in dignità non erano atti a ſottoſcrivere i Canoni dei Concilj, ove come Padri erano intervenuti. Nuovo Tratt. Diplom. T. 2.

Il Muratori parlando di queſti infeliciſſimi tempi ci dice, che tale era l'ignoranza, e tanta la ſcarſezza, e rarità de' libri, che quando alcuno facea dono d'alcun libro ad una Chieſa, o Monaſtero, tanta era la ſtima, che ſi faceva d'un tal dono, che il donatore ſteſſo andava ad offrirlo appiè dell'Altare *pro remedio animæ ſuæ*. Antiqu. Ital. Volum. 3.

VII. Sistema Barbiano incorno le Affittanze.

A perpetuare però i danni d'una così eccessiva ignoranza nacque il fatale Sistema Barbiano, ricevuto, ed universalizzato, il quale le rustiche Locazioni al brevissimo periodo di soli tre Anni ridusse, e chiuse insuperabilmente l'adito ad ogni possibile risorgimento dell'Agricoltura, collo schiacciare affatto la molla della rustica industria, togliendo al Lavoratore la necessaria speranza di trar frutto da' suoi sudori, e sola lasciandogli quella fatale disanimatrice incertezza, la quale mentre lo rende inoperoso, d'essa pur rende vittima il commessogli terreno, e così l'interesse dello stupido Proprietario, che pur vittima si fa della stessa sua ignoranza, o sia del mal calcolato suo interesse. (1)

CONCLUSIONE.

Necessità d'instituire la Gioventù tanto de' Possidenti, che de' Lavoratori ne' principj d'una Buona Agricoltura.

ORA pertanto, se per tutto ciò, che di sopra vedemmo, col fondamento della Storia e dei Classici agrarj Scrittori la romana Agricoltura allora solo felicemente incaminossi, ed eziandio pervenne al colmo d'una vera, e solida prosperità, che da illuminati uomini, e ben versati nell'agraria Scienza venne ella esercitata, e tantosto dovette da quella decadere, che l'esercizio di Lei venne ad abietti, ed ignoranti schiavi affidato. E se da' fondamenti schiantata la romana Potenza, e divenuta l'Italia misero ricetto della barbarie, e dell'ignoranza, e di più per le sopraggiunte infauste cagioni, che or'ora accennamo, si ridusse l'Agricoltura a quell'ultimo estremo grado di decadenza, di avvilimento, e di silvestre rozzezza, in cui ella per tutto il troppo lungo periodo dei Secoli di mezzo, così infelicemente si giacque; e se pressocchè tale a' nostri

Vil-

(1) Per insensata invenzione del Barbo ebbe l'anno 1464. origine il costume delle Affittanze a triennio.

Villici pure pervenne, eredi non meno dell' ignoranza, che d' ogni erronea consuetudine delle barbare Nazioni occupatrici d' Italia: E se pure l' Agricoltura è una Scienza, e scienza delle più estese, e complicate, e quindi bisognosa di attingere ai fonti delle varie discipline, con le quali ha relazione, le opportune teoriche cognizioni, siccome nella prima Parte di questa Memoria fu nostro assunto il dimostrare; E quale adunque sarà il rimedio da tutte le esposte cose indicato espressamente, e voluto per far risorgere dall' attuale sua decadenza l' Italiana Agricoltura, se non quello appunto di trarre dalla ignoranza, in cui sono i Lavoratori, non meno che i Possidenti, coll' instruirli ne' principj d' una buona Agricoltura? Giacchè era riservato alla gloria dell' antica romana Agricoltura l' essere dai soli Possidenti esercitata, ed ora, siccome lo fu sempre in tutti i tempi susseguenti a quella felicissima Epoca, venendo esercitata da un altra Classe, che *Lavoratori* si chiamano; e però due essendo le Classi, che debbono avere ingerenza nell' esercizio dell' Agricoltura, quella cioè de' Possidenti, e quella de' Lavoratori: Quindi ad evidenza risulta, che sarà necessario l' instituire ne' principj d' una buona Agricoltura la Gioventù sì degli uni, che degli altri. Lo che si farà ancora più manifesto, qualora alcun poco si consideri il particolar grado d' interesse, e l' influenza, che ciascheduna di queste due Classi dee avere nella migliore, e più utile coltivazione delle terre.

Il Possidente affida al Lavoratore i suoi fondi per l' oggetto che con una buona coltivazione rimangano migliorati, e si aumenti per esso la rendita annuale. Il Lavoratore impiega sopra dei fondi stessi le sue fatiche, ed i suoi sudori per trarne la giornaliera sua sussistenza. Dal contratto adunque di Locazione, e dai mezzi stessi, ch' egli impiega per ottenere il divisato oggetto, deriva ad esso un diritto di volgere, e indirizzare i proprj lavori in quel modo, che ei reputa più utile allo scopo dell' assicurata, e migliorata sua sussistenza. Ma al Possidente come Proprietario, e insieme Locatore un maggior diritto ancora compete, ed è quello di vegliare sopra la condotta del Lavoratore medesimo per ordinarne i lavori, se vengano om-

messi, o per diriggerli, se erroneamente sieno praticati. A che però un tale diritto? A che l'interesse, che i fondi suoi sieno bene, e diligentemente coltivati, se egli non instrutto ne' buoni principj dell'Agraria Scienza, costretto quindi sia a dover ciecamente dipendere dalla volontà, e direzione del Lavoratore, benchè del tutto ignorante? E non dovrà in tal caso necessariamente accadere ciò, che pur troppo comunemente accade: che il misero campo vittima rimaner debba dell'ignoranza del Possidente, e del Lavoratore insieme, e quindi si avverrì il sienro detto del gran Catone riportato anche da Columella. „ Illud vetus „ & Catonis, agrum pessime multari, cujus Dominus „ quid in eo faciendum sit, non docet, sed audit Villicum? „ (1)

E percio, se anche non mancheranno al Possidente nè il potere, nè la volontà di migliorare i proprj fondi, e di veder prosperare la sua Agricoltura, egli ciò non potrà niente di meno giammai ottenere, se oltre gli accennati due requisiti, l'altro pure non abbia della necessaria cognizione, da cui il potere, ed il volere devono indispensabilmente dipendere; poiche se questi due requisiti saranno dalla scienza scompagnati, anzichè ottenere il Possidente l'oggetto di migliorare i suoi fondi, non farà egli con il mal impiegato dispendio che accrescere i proprj danni. Per lo che non ommise Columella ciò espressamente inculcare a quelli, che vogliono utilmente applicarsi all'Agricoltura. „ Qui studium agricolationi dederit, così egli, „ antiquissima sciat, hæc sibi advocanda, prudentiam rei, „ facultatem impendendi, voluntatem agendi. Nam is demum cultissimum rus habebit ut ait Tremellius, qui & „ colere sciet, & poterit, & volet. Neque enim scire, „ aut velle cuipiam satis fuerit sine sumptibus, quos exigunt opera: nec rursus faciendi, aut impendendi voluntas profuerit sine arte, quia & in omni negotio Nosse „ quid agendum sit, maximeque in Agricultura, in qua „ vo-

(1) De re rust. Lib. 1. Cap. 2.

„ voluntas, facultasque citra scientiam sæpe magnam Dominis afferunt jacturam ; cum imprudenter facta opera frustraotur impensas „ (1). E però egli avverte il Padrone, che, se a cuore gli stia di accrescere le sue rendite con una buona coltivazione, allo studio ei dovrà indispensabilmente applicarsi dell'Agricoltura. “ Itaque, segue egli, diligens Pater familias, cui cordi est ex agri „ cultu certam sequi rationem rei familiaris augendæ, maxime curabit, ut ætatis suæ prudentissimos agricolas de „ quaque re consulat, & commentarios antiquorum sedulo scrutetur, atque æstimet, quid eorum quisque senserit, quid præceperit : an universa, quæ majores prodiderunt hujus temporis culturæ respondeant, an aliqua „ dissonent. (2) „

E se ella è così, e se una manifesta ragione lo persuade, ed il maggiore, e più sicuro interesse dei Possidenti medesimi lo esige, che essi instrutti sieno ne' principj d' una buona Agricoltura, e qual cosa potrà poi a ciò farvi ragionevole ostacolo ? Non discese già a noi l' antico inganno delle greche Repubbliche, dalle quali considerata l'arte agraria come puramente servile, obbrobriosa cosa era da esse quindi riputata, che il Cittadino, e l'uomo libero in alcun modo a quella vi si applicasse (3). Nè fra di noi tuttavia sussiste la rea influenza del feudale sistema, per cui lo studio, e l'esercizio d'ogn'arte riputato pressochè infame, degno degli uomini nobili, e liberi era quello della guerra soltanto. Che anzi con tanti altri errori, e pregiudizj questo pure nel Secol nostro dileguossi, e divenuti gli uomini, e le nazioni più ragionevoli, e più giusti calcolatori dei reali loro vantaggi, con maraviglioso consen-

so

---

(1) De re rust. Lib. 1. Cap. 1.

(2) Ibidem.

(3) Non sarà da maravigliarsi, che un tal errore si coltivasse nella Grecia, quando si osservi, che tale pure era l'opinione dei sommi Uomini, Platone, ed Aristotele. Plat. de leg. lib. 8. Arist. Polit. lib. 7. C. 10.

ſo gli ſteſſi maggiori Principi dell' Europa ſi veggono ora impegnati a promuovere nei loro Stati lo ſtudio dell' Agricoltura, ad eſſa reſtituendo l'antico onore col renderla degna d' eſſere uno dei principali oggetti delle importantiſſime cure del Trono. E la ſteſſa moltiplicazione dei Coloni in America, mentre moltiplica, ed accreſce le rendite di quella parte del Mondo, eſigendo però nel tempo ſteſſo maggiori le ſovvenzioni dell' Europa, e perciò anziche diminuire d' eſſe il conſumo, lo accreſce, ha quindi eccitate le più commercianti nazioni a divenire altresì viepiù agricole. E l' Inghilterra, che alla penetrazione per conoſcere le utili verità, ſa accopiare l' attività dell' eſecuzione, è ſtata già la prima in Europa a darcene l' illuſtre eſempio coll' onorare, e premiare la naſcente, e diſtinta induſtria de' ſuoi Agricoltori (1), e quindi con ſorprendente rapidità potè ella giungere a veder raddoppiato il prodotto delle ſue terre (2), ed a conſolidare la politica ſua preponderanza.

Si è già univerſalmente conoſciuta la grande verità: che una Nazione ſenza agricoltura, benchè ricchiſſima di prezioſi metalli, e di ſpezie monetata, non ſi potrà mai reputare veracemente libera, ſe deſtinata ad avere una ſuſſiſten-

(1) Fra i molti onori, e premj, che l' Inghilterra diſpensò ai benemeriti ſuoi Agricoltori, è diſtintamente oſſervabile quella medaglia, che fu aggiudicata al Duca di Bedfort con queſta inſerizione " Per aver ſeminato delle Ghiande. M. Raynal, che riporta queſto fatto dice Tritoleme, & Ceres ne furent adorès, dans l' antiquitè que à des titres ſemblables. Hiſt. Philoſophic. & Politic. Tom. 10.

(2) Fra le molte Agrarie providenze fatte dall' Inghilterra quella, dice un ſuo celebre Scrittore, fu mirabilmente utile ai progreſſi dall' Agricoltura, con cui fu ſtabilito, che l' Affittuale poteſſe Fabbricare ſopra il fondo locato, ſenza timore, che il Proprietario poſſa uſare del ſuo diritto in pregiudizio del fatto miglioramento. Queſta legge, ſoggiunge egli, fu più utile alla gran Bretagna, che tutti gli altri vantati regolamenti del ſuo Commercio. M. Smith. La riches. Des Nat. Tom. 3. Lib. 3. Cap. 3.

sistenza precaria, sarà pur costretta a dover sempre dipendere dalla nazione Agricola, che sarà libera, ed influente sopra dell'altra in proporzione della maggiore abbondanza dei territoriali suoi prodotti. (1) Ora pertanto, se dileguata ogni reliquia degl'insani, e barbari pregiudizj, e se onorata l'Agricoltura, e riconosciuta come una scienza, ed un'arte, la sola atta a formare la reale ricchezza dell'individuo, e della Nazione, che vi si applica, e non dovrà quindi dai Possidenti riputarsi lo studio dell'Agricoltura utile egualmente, che onorato, ed inseparabile dalla proprietà stessa dei loro fondi? e per conseguenza non sarà ella cosa del tutto necessaria l'instituire la Gioventù dei Possidenti ne' principj d'una buona Agricoltura?

Ma perche oltre la teoria di questa scienza, che propriamente appartiene ai Possidenti, si rende indispensabile, che ragionevole, ed illuminata pur ne sia la pratica, e totalmente anzi inutile quella sarebbe senza di questa, egli è perciò cosa ben chiara, e manifesta, che sarà egualmente necessario, che ne' principj d'una buona Agricoltura instrutta pur sia la gioventù de' Lavoratori. Imperciocchè quantunque pienamente instrutti i Possidenti, non potranno però colle loro insinuazioni, e comandi giammai indirizzare il Lavoratore nella buona pratica, se questi rimanga nella sua ignoranza, e, ciò che è più ancora, negli errori ereditati da' suoi maggiori che essendo egli incapace di conoscere la miglior via indicatagli dal Padrone, e indocile per indole, e per necessario effetto dell'ignoranza istessa, non potrà avvenire se non ciò, che già tutto dì si vede accadere, che sordo ai suggerimenti del Padrone, segua egli pertinacemente nell'erronea sua pratica, che succhiata col latte della Madre, e confermata dall'esempio del Padre, si è già in lui convertita in natura. E però Columella non ommise pur di farci conoscere l'importanza,

(1) Si vuol dire, che di due Nazioni potenti, quella sempre sarà la più libera rispetto all'altra, che sarà più immancabilmente provveduta, e ricca dei generi di prima necessità.

za, anzi la necessità d'una tale instruzione „ Quare, dice „ egli, sicut dixi docendus, & a pueritia rusticis operibus „ educandus, multisque prius operibus inspiciendus erit „ futurus Villicus. „ immediatamente soggiungendo, “ nec „ solum an perdidicerit disciplinam juris, sed an etiam „ Domino fidem, ac benevolentiam exhibeat, sine quibus „ nihil prodest Villicis summa scientia. „ E poche linee di sotto, impegnato questo Scrittore ad inculcare cosa, che, siccome è di fatto, ei riputava importantissima, siegue a dire „ Libenter igitur eadem loquor tam docendus est „ futurus Villicus, quam futurus figulus, aut faber. „ Più però bisognoso quegli d'instruzione, che questi, e tanto più quanto dell'altre arti è più grande, e più estesa quella dell'Agricoltura. „ Et haud facile dixerim, num „ illa tanto expeditiora sint discentibus artificia, quanto „ minus ampla sunt: rusticationis autem magna & diffusa „ materia est, partesque si velimus ejus percensere, vix „ numero comprehendamus. (1)

E se la necessità d'instituire la Gioventù tanto dei Possidenti, che dei Lavoratori nei principj d'una buona Agricoltura è, se io mal non m'avviso, per tutto ciò, che si è detto nella prima, e seconda Parte di questa Memoria a chiarissima evidenza dimostrata: E quale poi sarà il metodo da usarsi, che sia il più *facile*, ed il più *sicuro* per una tale instituzione? Questa è appunto la ricerca della seconda Parte del Quesito, e formerà il soggetto della terza Parte di questa Memoria.

TER-

(1) De re rust. Lib. 11. Cap. 1.

TERZA PARTE.

Suggerire il metodo più facile, e più sicuro per una tale instituzione.

CAPO PRIMO.

Intelligenza dei due termini più facile, e più sicuro.

EGli non va dubbio, che un metodo scientifico, a qualunque instruzione sia egli diretto, dee avere i due requisiti ad esso essenziali, e sono quelli appunto d'essere il più *facile*, ed il più *sicuro*. Sarà il più *facile* allora che sia possibilmente semplice, ed ordinato, e sarà il più *sicuro*, alloraché que' mezzi che per eseguirlo si adoperano, sieno i più opportuni, e diretti a conseguire quel genere d'instituzione, che d'esso ne sarà lo scopo. Ma pure ciò non basterà nel caso nostro, in cui si tratta di suggerire un metodo il più *facile*, e il più *sicuro* per *l'Instituzione de' Possidenti, e de' Lavoratori, e quindi* per una instituzione del tutto nuova; giacchè, quantunque antica, frequente, e pressochè universale sia la lamentanza, che fra tutte le discipline, e le arti sola l'Agricoltura si trovi senza maestri, e senza scuole, pure un esempio noi non abbiamo d'una così utile, e così comendevole instituzione; E però essendo cosa affatto nuova, m'avviso, che perciò appunto avvedutamente codesta Accademia prevedendo la difficoltà, abbia ella inteso colla espressione di più *facile* di connotare non solo quella facilità, che deve avere ogni metodo scientifico rapporto al discepolo, che dee essere instrutto, ma quella altresì, che tenda ad evitare, o a superare tutti quegli ostacoli, che all'accettazione del medesimo potessero venire opposti; e quindi tre oggetti aver si dovranno nel suggerire il metodo, che, si ricerca: I. che sia facile per modo, che non possano essere contro d'esso opposte ragionevoli difficoltà: II. che sia il più *facile* per l'istruzione dei discepoli tanto Possidenti, che

Lavoratori, e III. che sia il più *sicuro*, e perciò si possa col mezzo d'esso conseguire la migliore instruzione dei medesimi.

Dopo d'avere pertanto la malagevolezza rilevata di ben rispondere a questa parte del Quesito, io nientedimeno ne intraprendo la risposta, non però come presuntuoso di riuscita, ma bensì come bramoso di cooperare, per quanto io possa, al tanto esemplare, ed interessante oggetto, a cui aspira codesta zelante Società, e che decisivamente e diretto a promuovere il più sicuro, il più sodo, e generale risorgimento della nazionale Agricoltura.

Ed abbenchè per il modo, con cui sta espresso il Quesito, potesse sembrare, che un solo sia il metodo, che si ricerca, tanto per l'instituzione della gioventù dei Possidenti, che per quella dei Lavoratori, pure considerate le decisive differenze, che vi passano fra queste due Classi di Persone, che devono avere ingerenza nell'Agricoltura, ossia per la diversa influenza, che cascuna aver deve nel miglioramento delle cose agrarie, ossia per tutte le altre differenti circostanze, che militano per ciascheduna d'esse, e però esigono differenti riguardi, di condizione più agiata cioè, di luogo più opportuno, di tempo più esteso, e di quegli altri mezzi, che convengono alla Classe de' Possidenti, onde poter tutta scientificamente apprendere l'Agricoltura, e non militano per quella de' Lavoratori, il cui povero stato, la villeresca situazione, ed il breve tempo, che dar essi possono ai sedentarj esercizj, formano una Classe totalmente separata, e diversa, viene a chiaramente risultare, che il metodo, che potrà essere il più facile, e il più sicuro per la prima Classe, non potrebbe esserlo, per la seconda; E perciò io mi credo in necessità di doverne parlare separatamente per suggerire per le due diverse Classi que' metodi, che essendo li più rispettivamente *facili*, e *sicuri*, meglio anche convenir possano alle diverse indicate circostanze della Gioventu de' Possidenti e de' Lavoratori, e così si possa con maggior lusinga aspirare ad ottenere l'oggetto del proposto Quesito.

C A-

CAPO SECONDO.

Del metodo più facile, e più sicuro per instituire la Gioventù de' Possidenti ne' principj d'una buona Agricoltura.

UNo dei migliori effetti dei progressi degli uomini nella Civile Società fu quello certamente del ritrovamento delle arti, e dell'invenzione delle Scienze, e quindi del perfezionamento dell'arti medesime, per cui lo Stato Sociale venne a procacciarsi maggiore consistenza per le moltiplicate relazioni fra tutte le varie Classi degli uomini, divenuti così reciprocamente bisognosi gli uni degl'altri, e con ciò si arricchì la Società di agi, e di comodi, e potè a quello stato di raffinamento pervenire, che tanto onora le intellettuali potenze dell'uman genere. Di quindi tutte le colte Nazioni convenendo nella persuasione dell'utilità, anzi della necessità d'instruire, ed illuminare gli uomini, per ogni dove sono state fondate Scuole, e Maestri destinati all'insegnamento dell'arti, e delle Scienze, e di quelle discipline specialmente, che le più utili comparvero all'umana Società: che che in contrario abbiano riputato que' folli tiranni, che in tempi meno felici giunsero a tentare coll'uso d'una forza funesta, di schiantare persino il germe d'ogni buona disciplina; e quantunque non siavi mancato pure a dì nostri un troppo celebre Filosofo, il quale col mezzo della più seduttrice eloquenza presunse di poter lo strano assunto sostenere che dalle Scienze, cioè, non che dai progressi delle umane cognizioni la corruzione derivi degli uomini, e quindi i maggiori mali della civile Società. Perseverando però nientedimeno tutte le colte Nazioni nel saggio intendimento di fare, che gli uomini possibilmente rimangono addottrinati nelle utili discipline, già in ogni Metropoli, e nelle più grandi, ed illustri Città non solo, ma nelle minori eziandio, ed in ogni Castello, e grossa Terra, si trovano fondate pubbliche Scuole, e Maestri stipendiati per l'addottrinamento della Gioventù. Ora se è comune, ed universale la persuasione che utile, anzi necessaria cosa sia l'in-

struire la Gioventù nelle arti, e nelle Scienze utili alla Società; e se noi rispondendo alla prima parte del Quesito, abbiamo già nelle due precedenti parti di questa Memoria dimostrata la necessità d'instituire la Gioventù ne' principj d'una buona Agricoltura; se pronte quindi abbiamo le pubbliche Scuole, e maestri eletti, e stipendiati, e perchè in queste scuole medesime non potrà aver ingresso l'Agricoltura eziandio per essere pubblicamente insegnata alla Gioventù de' Possidenti?

L'oggetto di queste scuole si è quello non va dubbio, d'insegnare alla Gioventù le lingue scientifiche, le belle lettere, e le scienze, ottimi oggetti, e che si ottengono in proporzione, che sono ragionevoli i metodi stabiliti, ed abili i Maestri per eseguirli. Ora, se senza porre alcun ostacolo al pieno conseguimento degli oggetti medesimi, senza turbare l'ordine delle scuole stesse, senza esigere maggior numero di Maestri, e finalmente senza verun accrescimento di dispendio, si possa in queste pubbliche scuole, lo studio introdurre dell'Agricoltura, e qual ragionevole ostacolo vi potrà esser mai? Anzi per una sì fatta introduzione, non verranno a rendersi queste pubbliche fondazioni più utili alla Nazione, di quello sian state fino ad ora? Se verranno destinate ad insegnare pur anche una Scienza, ed un'arte, che sola ha il diritto di poter formare la reale felicità delle Nazioni, e da cui tutte le altre arti debbono necessariamente dipendere?

Ma quale poi sarà il modo di ciò eseguire? In ciò appunto consisterà il metodo, che io sono per suggerire, ed abbraccierà le quattro Classi dei Possidenti, quelle cioè dei Grammatici, degli Umanisti, dei Rettorici, e dei Fisici.

CAPO TERZO.

Del metodo più facile, e più sicuro per la Prima Classe.

IL primo, anzi per l'ordinario l'unico oggetto, che ha la scuola di Grammatica, si è quello d'insegnare ai Giovani la lingua latina. Non combattendo io un tale oggetto,

ro, siami permesso però il desiderare, che un metodo sia trascelto più facile, e più breve di quello comunemente usato. E siami nel tempo stesso permesso il desiderare, e l'insinuare ancora, che oltre la lingua latina, la materna, ossia l'italiana pure venga insegnata a' nostri Giovani più di proposito di quello universalmente si fà. Ed in ciò si segua una volta il comando della ragione, e del proprio vantaggio, non che il generale esempio di tutte le antiche, non che quello altresì delle più dotte viventi Nazioni d'Europa, le quali mai sempre, ed ora tuttavia, allo studio delle lingue straniere, e molto più delle morte quello preferiscono della propria, e materna. Ora però anzichè ostare ad un tale così utile oggetto, che principalmente aver deve la Scuola di Grammatica, e turbare in parte alcuna l'ordine della medesima, coll'introdurre in essa lo studio dell'Agricoltura, si cooprerà piuttosto a vie più conseguire l'oggetto medesimo, esercitando la Gioventù nella propria lingua colla lettura di colti, e corretti Italiani Scrittori, che tali saranno appunto quelli, che a tal uopo si suggeriranno.

Ma e quale prima di tutto, odo chiedersi, potrà essere il tempo per insegnare la nuova Scienza, se è tutto già occupato dal grammaticale esercizio? Per l'ordinario cinque ore circa, fra la mattina, e il dopo pranzo, sono impiegate in così penoso affare si pel Maestro, che pel discepolo: si può dire penoso, perche non si tratta già d'insegnare una Grammatica ragionevole, e filosofica, quale venne immaginata dal celebre M. di Alembert, ma bensì quella, che consistendo solo in un farraginoso ammasso di pure regole, ed aridi precetti, tende ad aggravare senza pietà lo spirito, e la memoria della fresca Gioventù, senza che stilla alcuna gustar ella mai possa di piacere, ne giammai la ragione intendere d'un così fatto martirio. Si potrà dunque dal discreto Maestro, alquanto abbreviando le singule parti, che compongono un tale esercizio, facilmente civanzare una mezzora, ed anche tre quarti sì della mattina, che del dopo pranzo, per donarla all'Agricoltura; ed anzichè dover egli temere, così facendo, di nuocere al profitto de' suoi discepoli, dovrà bensì esser egli più che

certo di far loro cosa sommamente utile in due modi: primo, coll'insegnare ad essi gli elementi d'una Scienza incontrastabilmente di tutte la più utile, anzi la più necessaria. secondo, col ricreare con la varietà d'un tale studio, per se vago, e dilettevole, lo spirito de' suoi discepoli già innaridito, ed affaticato dal secco, e monotono codice grammaticale, e così rendere dei medesimi più spontaneamente attiva l'attenzione; dal che tutto, si può dire, dipende il profitto de' Giovani nei letterari esercizj.

Ora ritrovato pertanto un discreto periodo di tempo per lo studio dell'Agricoltura, e quale sarà il metodo da usarsi, che sia il più *facile*, e il più *sicuro*? Perchè il metodo possa riuscir tale, ciò che principalmente, non va dubbio, importa, si è la scelta de' libri, e sieno tali, che contengano una instruzione addattata del tutto a questa prima Classe.

Molti Italiani Autori noi abbiamo, che delle cose rustiche anno in varj tempi trattato con molta loro lode, e con grande vantaggio dell'Agricoltura, e che ora non fa d'uopo di enumerare. Ma niente di meno fino a questi ultimi giorni mancò l'Italiana Agricoltura d'un opera elementare siccome in Italia mancano pur tuttavia ragionevoli opere elementari pressochè per tutte l'altre discipline. Ora però per fortuna della nazionale Agricoltura a questi dì comparve un'operetta, che tutta è diretta all'oggetto, che ora si ricerca. Ha questa per titolo. *Instruzioni Elementari d'Agricoltura. Ovvero Guida necessaria, ed utilissima agli Agricoltori Italiani per far fruttare le loro Campagne il doppio del consueto. Opera del celebre Sig. Adamo Fabroni Socio corrispondente della Reale Accademia Economica di Firenze, e dedicata all'Altezza Reale del Serenissimo Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana, stampata in Firenze 1786. e del 87. in Venezia presso il Graziosi.*

L'Autore, che dà principio alla sua Operetta colla definizione dell'Agricoltura, non ha reputato necessario il premettere cenno alcuno intorno ai pregi della Scienza, di cui tratta; ma destinandola all'uso d'istruire la Gioventù, si reputa cosa utile, che il Maestro supplisca ad una tale ommissione, e perciò prima di tutto preverrà egli i suoi.

pisce-

discepoli a vantaggio della nuova Facoltà, a cui saranno essi per applicarsi. ponendo loro in veduta i grandi e reali vantaggi, che ella reca a suoi seguaci, e studiosi, d'una somma, ed onesta utilità, e d'un vero, e perenne diletto; ed in oltre dimostrerà loro, quanto d'essa ne convenga lo studio a tutte le Classi de' Possidenti, e delle più qualificate eziandio, ed illustri; non mancandovi gli esempj delle più grandi, e rinomate Nazioni sì antiche, che moderne, presso cui, siccome abbiamo già osservato, in grande onore si fu, ed è lo studio dell'Agricoltura.

Possibilmente destato così nella Gioventù il fervore di applicarsi ad un tale studio; il che quanto sia per giovare, facilmente lo conoscerà il Maestro illuminato, e Filosofo. Il metodo poi d'usare di questa Operetta potrà essere il seguente.

Ogni giorno scolastico, nel tempo allo studio dell'Agricoltura destinato, or dauno ed or da un altro dei discepoli a cenno del Maestro si leggerà un Capitolo d'essa avendo ogni discepolo sotto gli occhi un Esemplare della medesima. Il Maestro avrà l'attenzione di spiegare ad essi tutte quelle parole, che per avventura non intendessero, e di dilucidare quelle idee, che non essendo le comuni, e che come derivate da scientifiche cognizioni fossero per riuscire in intelligibili a suoi discepoli. Nel giorno susseguente scolastico egli gl'interrogherà sopra il contenuto del Capitolo stesso, ed avrà occasione di viepiù spiegar loro le cose da essi non intese; ed in questo modo si andrà progredendo di capitolo in capitolo, dando anche l'opportunità di procedere per domanda e risposta la forma stessa, con cui è scritta questa operetta. Sarà poi desiderabile, che il Maestro non ommetta occasione di far fare a suoi discepoli quelle osservazioni, che col confronto delle nozioni apparate fosse per somministrare la pratica buona, o cattiva del proprio Paese; ed a questo modo si addestrino i Giovani a rendere veracemente utile lo studio coll'applicazione dalla teoria alla pratica.

E perchè 22 soltanto sono i capitoli, che contiene questa Operetta elementare, e compresi i giorni della repetizione, saranno in tutti giorni 44 scolastici, per tutta scorrer-

la,

la, e spiegarla; e al doppio almeno n'avrà l'intero anno scolastico; Percio io reputo, che sarà cosa molto utile il replicare nel primo anno l'esercizio sudetto; e così confermare la Gioventù in queste fondamentali nozioni, che ad essa rese famigliari le faciliteranno i progressi nell'agraria facoltà, e quindi con sicuro fondamento potranno i Giovani di questa prima Classe incamminarsi nel secondo anno a maggiori profitti. Ed intanto il vantaggio, che potranno averne tratto, sarà I. di conoscere l'importanza d'un tale studio. II. l'acquisto di quelle idee e nozioni, con le quali si saranno resi atti a poter riflettere sopra la pratica agraria, eseguita nel proprio Paese, e ne' propri fondi, ed a farne d'essa un qualche esame; Ed abbenchè l'età giovanile non sia fatta per sentire que' stimoli, che derivano dall'utilità, saranno però invitati i Giovani a fermare lo sguardo sopra gli oggetti dell'Agricoltura da quel facile, e naturale diletto, che sperimenteranno in essi destarsi confrontando le apprese teorie con quelle cose, che vedranno in pratica eseguirsi, e che potranno anche quotidianamente osservare. Per lo che lo studio dell'Agricoltura avrà il singolare vantaggio sopra quello di tutte le altre discipline, che non anno l'ajuto de' sensi, se si eccettui la fisica sperimentale, che con tutta facilità, e sempre che lo vogliano, aver potranno sotto gli occhi gli oggetti sensibili, e reali delle loro applicazioni.

Acquistate nel primo anno da questa prima Classe le idee elementari, e quindi le più facili dell'agraria facoltà, converrà progredire allo sviluppo di queste idee medesime, ed, alla cognizione ascendere dei principj, da cui derivano le apparate teorie, e così estendere, e confermare insieme le utili cognizioni con un mezzo pero, che sia facile, ed insieme dilettevole, e questo esser dovrà il suggetto dell'agrario scolastico esercizio del secondo anno. Ma in qual modo si avrà a compiere ciò? Veramente per eseguire in tal parte il nostro metodo, noi non abbiamo (per quanto e a me noto) Scrittore alcuno agrario Elementare Italiano. Ma providamente riparò ad una tale mancanza la benemerita Accademia agraria di Vicenza, allora chè alla saggia, ed utilissima deliberazione devenne

di

di fare dall' originale francese esattamente tradurre nell' Italiana favella l' Operetta del celebre M. Bertrand Pastore della Chiesa d' Orbe, e membro della Società Economica di Berna, che ha per titolo. " *Elemens di Agricoltura fondatis sui fatti, e sui raziocinj ad uso delle Persone di Campagna.* "

Opera, che riportò il premio della Società Economica di Berna nell' anno 1774. in Vicenza presso il Turra 1780.

La Questione proposta dalla sudetta Società fu. "

" *Un Libro Elementare sui principj fisici dell' Agricoltura, e loro applicazione.* Libro destinato ad uso delle Genti di Campagna. "

Il valente Autore per prestarsi a riempire gli oggetti della saggia, e zelante Accademia, imaginò prima di tutto, che il metodo più utile di scrivere la sua Operetta dovesse esser quello del Dialogo, in cui introduce il Proprietario, e l' Affittajuolo, e la divide in otto trattenimenti, che in compendio contengono la sostanza di tutta la più bella, e la più utile dottrina agraria. Tratta nel primo delle semenze, delle lor parti, e del loro sviluppo, nel II. delle parti delle piante, e del loro uso; nel III. del nodrimento delle piante; nel IV. delle varie specie di terra, e della lor buona, e cattiva qualità; nel V. dei difetti dei terreni, e dei mezzi di rimediarvi; nel VI. degl' ingrassi, e dei lavori; nel VII. degli animali da lavoro, e dell' ararro; nel VIII. dei prati, della irrigazione, e della coltura alternata. " E tutti questi principj, anzi fondamentali articoli sono trattati con teorie quanto sicure, altrettanto facili, e chiare, e con una applicazione alla pratica così esatta, e giudiziosa, che rende l' Opera preziosa, ed utilissima, e quindi meritò ella ben giustamente d' essere presso l' estere Provincie, ed in Italia ancora tanto ben accolta.

Nè si temesse già da alcuno, che per essere l' instruzione contenuta in questa Operetta fondata su fisici principj non avesse a riuscire adattata alla sì limitata capacità de' Giovani di questa prima Classe, e affatto digiuni d' ogni idea, e nozione della scienza fisica; mentre il dotto Autore seppe render facile per modo la sua dottrina da essere

K in-

intesa anche dal rozzo, e semplice Affittajuolo, che n' è interlocutore; e perciò molto più ella potrà essere intesa dai nostri Giovani, i quali nel primo anno avranno già apprese le più elementari nozioni, ed avranno l' assistenza del Maestro, dal quale potranno essere loro appianate quelle difficoltà che per avventura incontreranno per la piena intelligenza dell' instruzione. Si obbietterà forse anche: se questa Operetta è scritta per la gente di Campagna, e perchè non si riserva per l' instruzione della Gioventù dei Lavoratori? Si risponde a ciò; che l' usarla per la Gioventù dei Possidenti non impedisce, che d' essa non se ne possa far uso anche per quella dei Lavoratori; ma considerata la somma rozzezza dei nostri Villici, e specialmente della tenera Gioventù, a cui si vuol far apprendere l' Agricoltura (di che si parlerà a suo luogo) sono d' avviso, che una tal opera non potesse riuscire utile, perchè appunto superiore alla troppo limitata capacità di questi Giovani, dovendosi avvertire, che M. Bertrand introduce bensì in essa il Proprietario a parlare con l' Affittajuolo, non però con un Giovinetto del tutto rozzo, ed inesperto, ma con un uomo esercitato nelle cose rustiche, e che egli stesso suppone già alquanto instrutto, come si rileva dallo stesso primo suo Dialogo, a cui dà principio con le seguenti parole.

„ Confessate M. Giacopo che io v' ho dati dei buoni consigli intorno alle vostre semenze. " Lo che suppone, che l' Affittajuolo fosse stato anche per lo innanzi instrutto dal suo Proprietario. Potrà adunque questa Operetta riuscir utile alla Gioventù dei Possidenti, e non essere adattata a quella dei Lavoratori.

Ora pertanto se per le ragioni recate si crede, che gl' illuminati Maestri non faranno, che per approvare la scelta d' un tal libro per i loro discepoli del secondo anno, sarà poi facile per gli uni, e per gli altri il modo d' usare del medesimo giacchè scritti in forma di dialogo, potrà il Maestro far leggere ad alcuno de' discepoli ogni giorno una parte d' un Trattenimento, sicchè si occupi quel tempo, che è destinato allo studio dell' Agricoltura. E nel giorno susseguente scolastico ne farà fare la repetizione, ed inter-

to-

rogherà or l'uno, or l'altro de' suoi discepoli sopra la fatta lezione, spiegando, e dilucidando que' luoghi, che per avventura non fossero stati da essi pienamente intesi. E perche l'opera è breve, e tenendo un tal ordine nello studiarla, si terminerà anche prima, che giunga la metà dell' anno scolastico; percio non potrà certamente che essere cosa molto utile il replicarne (come appunto si disse delle *Instruzioni Elementari* nel primo anno) la lezione, e le osservazioni, giacche se anche per coloro, che sono negli studj provetti per l'ordinario non basta la prima lettura d' un libro, che esiga applicazione, per raccogliere tutte le nozioni, e formarne una idea chiara, e distinta, e quindi si rende pure ad essi necessario il replicarne due, e tre volte ancora la lettura, e lo studio, quanto più lo farà per la Gioventù, in cui lo sviluppo delle mentali facoltà essendo soltanto incoato, poco esser esse ponno attive; oltre le tante, e così facili distrazioni, a cui per costituzione del suo fisico deve andar soggetta la mobile Gioventù.

Lo studio fatto a questo modo, e l'intelligenza quindi di questa aurea Operetta produrrà (se io mal non m' avviso) l'ottimo desideratissimo effetto di vie più destare, e promuovere nella Gioventù quella tanto utile curiosità, senza di cui ne' s'imprende fatica, ne' si cerca la verità; giacche è ella sparsa tutta di così dilettevoli, ed utili ricerche, che naturalmente i Giovani dovranno sentirsi invitati ad innoltrarsi con i loro studj in così deliziosa facoltà a rintracciarne accuratamente i principj, e ad estenderne quindi le fondate cognizioni.

Forniti pertanto i Giovani delle prime idee elementari, il che si ottenne il primo anno, ed introdotti ne vestiboli, per dir così, della Scienza agraria nel secondo, e resi per tal modo atti a poter intendere, e gustare la lezione de' sommi Classici Scrittori della Sienza medesima; passando i Giovani dalla prima alla seconda Classe, che è quella degli Umanisti, e de' Rettorici, il metodo più *facile* e più *sicuro* per gli stessi sarà quello, che nel seguente Capitolo anderemo sponendo.

CAPO QUARTO.

Del metodo più facile, e più sicuro per le due Classi d' Umanità, e di Rettorica.

LA Scuola d'Umanità, nella quale s'insegnano gli Elementi delle belle lettere, è propriamente una scuola preparatoria a quella di Rettorica. L'oggetto poi di questa è quello d'insegnare alla Gioventù l'arte di ben scrivere in prosa, ed in verso, e l'arte altresì di ben parlare, diretta all'oggetto di persuadere, nel che appunto consiste l'eloquenza. (1) E perciò in questa scuola si dettano d'una tal arte i precetti, non che della Poetica, e si spiegano i Classici Autori dell'una, e dell'altra facoltà. Se non che quantunque ottimi i precetti, e chiarissimi gli esempj proposti da imitarsi, piccioli, e tardi devono essere niente di meno i progressi della Gioventù, perchè ad essa manca il necessario fondamento per poter utilmente porre in pratica gli apparati precetti, per la mancanza appunto d'ogni richiesta suppellettile d'idee, e di nozioni chiare, e complete; e quindi inutili, e fors'anche pregiudiziali ai Giovani possono riuscire gli usitati esercizj in tali scuole, in quanto che si obbligano a scrivere sopra un dato tema, ora in prosa, ed ora in verso; E quantunque privi d'idee, e di nozioni apposite all'argomento, pur si trovano costretti ad alcuna cosa produrre con grave non solo, ma dannoso eziandio conato della lor mente, giacchè non potendo essa dare se non ciò, che ha, non potrà alla sterilità delle idee opportune supplire, che con delle false, e straniere. Del che se avvenga poi, che non sieno i Giovani diligentemente da Maestri avvertiti, ed illuminati, non potrà se non accadere, che la mente stessa prendendo delle false pieghe,

---

(1) Cicero pluribus locis scripsit. Oratoris Offitium esse dicere apposite ad persuadendum Quint. Inst. Orat. Lib. 2.

ghe, essi si abituino a scrivere senza riflesso ed a tenere per idee giuste, ed apposite all'argomento quelle, che punto non lo sono, per rimanere quindi irreflessivi e scorreti per tutto il tempo della lor vita. (1)

Anziche però coll'introdurre in queste Scuole lo studio dell'Agricoltura nel modo, che ora si andrà divisando, si venga ad ostare ai progressi della Gioventù nell'Oratoria, e nella Poetica, e si turbi l'ordine stabilito in esse con pregiudizio alcuno della Gioventù medesima, io mi lusingo, che assicurati gli oggetti di far apprendere ai Giovani l'arte di ben scrivere in prosa, ed in verso, col proponer loro l'uso d'insigni Scrittori si nell'una, che nell'altra facoltà, si otterrà poi quello altresì di arricchire la lor mente d'idee vere, utili, e, ciò che in questo caso molto importa, dilettevoli, e proporzionate alla loro età. e quindi duplicato verrà ad essere per essi il vantaggio, di acquistare cioe ad un tempo stesso (per esprimermi con gli Scolastici) del bene scrivere, e del ben parlare la materia, e la forma. Imperocchè con lo studio dell'Agricoltura, discorrendo per le più belle, e vaghe parti dei quattro regni vegetabile, animale, e fossile, ed atmosferico, ampla messe di belle, vere, ed utilissime idee loro si parrà innanzi, e dalla dilettevole varietà, da cui sono esse condite, verranno i Giovani invitati a farne abbondante raccolta, e quindi ne trarranno agrario profitto non solo, ma

---

(1) E'certo, che la materia della Rettorica è vastissima, e che ad essa sono soggette tutte quelle cose che esser ponno suggetto dell'Oratore; e perciò Quintiliano ebbe in tale proposito a scrivere „ Ego nec sine Auctoribus materiam esse Rethoricas judico omnes res, quæcumque ei ad dicendum subiectæ erunt „ Orat. Instit. Lib. 2 E come dunque i Giovani digiuni affatto d'idee potranno applicarsi utilmente ad una tal arte? E soggiunge lo stesso Quintiliano „ Nam Isocrates apud Platonem dicere Gorgiæ videtur, non in verbis esse materiam, sed in rebus „ ibidem. E Cicerone ci avea avvertiti di questa verità, quando ebbe a confessare, che ogni suo profitto nell'Eloquenza dovea riconoscerlo dalla Filosofia „ Fateor me Oratorem, si modo sim, aut etiam quicumque sim, non ex Rethorum Officinis, sed ex Accademiæ spatiis extitisse. Orat. Cap 3.

ma di più nel tempo stesso racoglieranno bella, ed opportuna materia pei varj generi di Poesia, e di Eloquenza, ai quali saranno essi per applicarsi.

Ciò posto, ora parleremo di quegli Autori Latini, ed Italiani sì in prosa, che in verso, che riputiamo da proporre per l'indicato oggetto; dell'uso, che d'essi se ne debba fare; e di quali degli usati fino ad ora nelle Scuole d'Umanità, e di Rettorica si possa ommetterne l'uso senza danno della Gioventù, e perciò debbano cedere il luogo agli agrarj, che si propongono.

Quattro sono i Latini Classici Scrittori delle cose rustiche. M. Porcio Catone. M. Terenzio Varrone, e L. Junjo Moderato Columella, che scrissero in prosa, e Vargilio poi, che scrisse poeticamente in verso.

M. Porcio Catone prima prisco, e poscia chiamato il maggiore, per distinguerlo da Catone minore Uticense suo pronipote, fiorì, come si accennò più sopra, circa il principio della terza guerra Punica, e morì negli anni di Roma 604. Dottissimo nelle lettere greche, e latine, molte cose scrisse, ma il solo libro rimastoci è quello dell'Agricoltura, ossia *de rebus rusticis*, che diresse a suo Figlio. Cicerone d'esso facendo menzione ne fa grande elogio; (1) e Plutarco nella di lui vita ci dice, che studioso Catone della greca eleganza trasse grande profitto da Tucidide, e da Demostene (2), e facendo parola lo stesso Plutarco del libro delle cose rustiche, lo commenda dicendo, che ciò fece „ con somma esattezza „ e specificando ogni particolarità. (3)

E

(1) Dice egli, che non fioriva a'suoi tempi alcun Scrittore più degno d'essere letto di Catone. „ Nec habeo quemquam antiquiorem, cujus quidem scripta praeferenda putem. Clar. Orat. Cap. 16. E si maravigliò Cicerone, che non sia letto e studiato. „ Catonem vero quis nostrum Oratorum, qui quidem nunc sunt, legit? aut quis novit omnino? At quem virum? Dii boni! mitto Civem, aut Senatorem, aut imperatorem. Oratorem enim hoc loco quaerimus. Quis ille gravior in laudando? acerbior in vituperando? in sententiis argutior? in docendo disserendove subtilior? Ibidem cap. 14.

(2) Plut. in Vita Cat.

(3) Plut. ibidem.

E Columella dopo aver numerati i Greci Scrittori delle cose agrarie, di Catone prima d'ogni altro de' Latini fa menzione, e ad esso la lode attribuisce d'avere il primo introdotta in Roma l'Agricoltura a parlar latinamente. (1)

La latinità di Catone è semplice, ed originale; (2) ed il modo dignitoso, e autorevole, con cui instruisce il proprio Figliuolo intorno l'Agricoltura, dona a quella Scienza un non so che di grande, e di augusto, che la rende degna di Roma, e dell'uomo Censore, e Consolare, che ne dettava i precetti. che però dagli illuminati, e zelanti Maestri ne potrà esser fatto di questo Scrittore un ottimo, ed utilissimo uso. Nel primo anno adunque, nella scuola d'Umanità si spiegherà questo Autore la mattina in quell' ora,

---

(1) Et ut agricolationem romana tandem civitate donemus (nam ad huc istis auctoribus graecae gentis fuit) jam nunc M. Catonem Censorium illum memoremus, qui eam latine loqui primus instituit De re rust. Lib. 1. Cap. 2.

(2) Non si dissimula l'obbietto, che potrebbe venir fatto intorno la latinità di Catone sull'appoggio di Quintiliano, il quale parlando degli Autori, che sono da leggersi dai Giovani, dice „ Duo autem genera maxime cavenda pueris puto; unum ne quis eos antiquitatis nimis admiratores in Graecorum, Catonisque, & aliorum similium lectione durescere velit, fient enim horridi, atque jejuni. Ma prima di tutto intorno il giudizio fatto da Quintiliano, sempre per altro maturo, è da avvertire, che ad esso come Spagnuolo (benchè giovanetto trasportato a Roma) per l'insito genio nazionale, più che d'ogn'altro, dovea comparire ispida la Catoniana semplicità, e però non sarebbe in questo particolare da deferire pienamente alla di lui autorità. Oltre di che egli stesso dipoi non dubitò già di riconoscere utile la lezione degli Antichi, allorchè abbiano i Giovani formato alquanto il giudizio, ovvero, dirsi potrà dal discernimento del Maestro possono essere avvertiti di ciò, che è da seguirsi, o da evitarsi, giacchè poi tolto il rancidume dell'età, resta, dice lo stesso Quintiliano, degna d'imitazione una certa solida robustezza, che è tutta propria di quegli antichi originali Scrittori „ Firmis autem judiciis, jamque extra periculum positis, suaserim & antiquos legere, ex quibus si assumatur solida, ac virilis ingenii vis, deterso rudis seculi squalore, tum noster hic cultus clarius enitescet. Orat. Instit. Lib. 1. cap. 2.

ora, che sarà destinata allo studio dell'Agricoltura, e gli oggetti, che avrà la lezione, e spiegazione d'un tale Scrittore, saranno questi: I. procedendo con ordine, di prendere come dalla sua prima origine la romana Agricoltura, e così conoscere quale ella si fosse nei più felici, e gloriosi suoi giorni. II. Compendiando Catone come in altrettanti brevi, e spiccati precetti, ossia apotegmi tutta l'arte agraria degli antichi Romani, e ciò anche ad oggetto di facilitarne al Figlio l'instruzione con lo studio d'esso, la Gioventù avrà la bella opportunità di formarsi una raccolta d'agrarj fondamentali precetti, i quali potendo facilmente essere ritenuti nella memoria, le serviranno come di base all'intelligenza degli altri Classici Autori, de' quali anderemo parlando in seguito. E perchè possiamo assicurarci vie più di raccogliere tutto il frutto da così prestante Autore, io crederei cosa sommamente utile, che i Giovani proveduti d'un libro da scrivere intitolato *Agricoltura*, avessero da registrare in esso, tradotti in volgare, tutti que' Catoniani precetti, ossia agrarj apotegmi, che loro saranno dagl'illuminati Maestri indicati, come i più fondamentali, ed instruttivi, de' quali siami permesso l'accennarne qui alcuni, che sono veramente aurei, e che soli bastano a provare quanto fosse solida l'agraria Sapienza d'un tant'Uomo.

Principia egli ad instruire il Figlio con il seguente precetto. „ Prædium quam parere cogitabis, sic in animo habeto, uti ne cupide emas, neve opera tua pareas visere, & ne satis habeas semel circumire. " (1) E qual cosa più importante per l'agrario Possidente, che il comperar bene, e il veder spesso il fondo acquistato?

„ Opera omnia mature conficias face. Nam res rustica „ sic est, si unam rem sero feceris, omnia opera sero facies. (2) Precetto essendo questo interamente fondamentale, non ne puo essere calcolata l'importanza, e l'uti-

(1) M. Cat De re rustic. cap. 1.
(2) Idem Cap. 5.

l'utilità se non dal diligente, ed esperimentato Agricoltore.

„ Prata irrigua, si aquam habebis, potissimum facito; si „ aquam non habebis, sicca quamplurima facito. “ (1) Questo è quel canone agrario, senza la cui esecuzione non può darsi, che imperfetta, ed infelice agricoltura, perchè senza d'essa esauste rimangono le forze del terreno, ed inefficace riesce l'industria del Lavoratore.

„ Frumenta face bis sarias, runcesque, avenamque destringas. “ (2) Precetto espressamente indicato dalle leggi stesse della vegetazione, e la cui esecuzione è richiesta dalla qualità delle piante, di cui parla Catone, e quindi utilissimo, giacchè da ciò in gran parte dipende la buona riuscita delle piante frumentarie, eppure pressochè universalmente nella nostra pratica trascurato. Ed abbenchè poi potesse per avventura a taluno apparire del tutto superflui all'uopo alcuni Capitoli di Catone, come p. e. il 74., ove insegna „ Panem depsticum uti facias“ a fare cioè il pane gramolato. Il 75. Libum uti facias“ e consisteva nel far la focaccia col formaggio, mele, ed oglio, ed era usata ne'sagrifizi. Il 77. „ Spiram uti facias“ cioè il far le Ciambelle. Il 78. „ Scribilitam uti facias“ ed era il Berlingozzo, ossia focaccia di farina misto coll'ovo. Il 79. „ Globulus uti facias“ ed erano alcune piccole palle di pasta, che gli antichi cuocevano nell'olio. Pure anzichè il saper ciò abbia a riputarsi cosa del tutto inutile, e superflua, sarà certamente opportuno a farcl conoscere il vitto, e la semplicità degli antichi Romani; e nella impegnata cura, che si prendeva Catone, uno de'più illustri Uomini di Roma, d'instruire anche in tali cose il proprio Figliuolo, si avrà un chiaro esempio da proporre alla Gioventù di frugalità, non meno che di attenzione alla domestica economia, requisiti preparatorj, e necessarj a chi vol donarsi con riuscita allo studio, ed eser-

---

(1) M. Cat. de re rust. cap. 9.
(2) Idem cap. 34.

esercizio della grand' Arte dell' Agricoltura; e non potrà un tale esempio, che servire altresì di eccitamento ai generosi Giovani per sempre più inservorarsi in così fatto studio, nel vederlo uno dei primi oggetti delle applicazioni dei più cospicui romani Eroi.

Come però è breve il libro di Catone, che contiene soltanto 162. Capitoli, e la maggior parte brevi, e potrà anche il Maestro sopra varj Capitoli, che insegnano cose, che non sono più d'uso alcuno a nostri giorni, scorrere con la lettura per fermarsi sopra di quelli, che versano di proposito sopra articoli importanti, e contengono belle, e solide agrarie dottrine, come sono quelli p. e. dal 1. fino al 12.; e dal 23. fino al 56. e dal 60. fino al 62. Non essendo però da ommettersi quelli, che trattano della coltura degli olivi, e del modo di fabbricar l'olio che pur sono molti, mentre era questo uno de' principali articoli dell' antica romana Agricoltura, come meriterebbe pur d' esserlo in alcuni felici Paesi d' Italia, e perciò ad una parte soltanto dell' anno potrà estendersi la lezione, e lo studio di Catone; restarà quindi nello stesso primo anno tempo anche per dar principio alla spiegazione del secondo agrario Scrittore, che è M. Varrone; Riputando essere cosa utile a' Giovani, che la lezione, e studio degli Autori, che trattano d' uno stesso suggetto, non senza però varietà d' idee, si faccia susseguentemente l' anno all' altro, e non contemporaneamente, e così le idee raccolte dallo studio di quel tal Autore rimangano sole, e possano essere concepite più chiaramente, ed altresì conservate nella loro identità, e verità.

Dalla ruvida Catoniana semplicità quinci come per grado si passerà al colto, e terso stile di Varrone, che a detta pure di Columella si distinse nel rendere l' Agricoltura colta, e forbita (r). Questo Scrittore nato nell' anno di Roma 638., come si accennò più sopra, verisi-

(r) Post hunc duos Sarsenas patrem, & filium, qui eam diligentius erudierunt, (parla Columella degli Scrittori d'Agricoltura) ac deinde Scrofam

fimo nelle greche, e latine lettere, fu il più grande, ed illustre letterato de' suoi tempi, e però venne per antonomasia chiamato il dottissimo; e per qualificarlo tale, basta il dire che ei giungesse a meritarsi da Cicerone quel magnifico elogio, che nel terzo libro delle sue Accademiche Questioni gli fece ne' seguenti termini. " I tuoi libri, o Varrone, noi peregrini, e vagabondi nella nostra Città, quasi come forestieri ridussero a casa, perche al fine potessimo chi, e dove siamo conoscere. Tu la età della Patria, Tu le descrizioni dei tempi, Tu i diritti delle cose sacre, e de' Sacerdoti, tu la domestica, e la bellica disciplina, Tu la sede delle regioni, e dei luoghi, Tu delle cose umane e divine i nomi, i generi, gli uffizj, le cagioni ci palesasti e la luce grandissima spargesti ne' nostri Poeti, e nelle Latine lettere, e nelle parole, e tu stesso un vario poema ed elegante per ogni maniera componesti, e la Filosofia in molti luoghi incominciasti assai atta veramente ad iscuoterci ma poco ad ammaestrarci „ (1). Quest' uomo insigne pertanto, veduto il naufragio della Republica, e campata per somma ventura l' ira di Cesare, e la triumvirale proscrizione, ogni publica faccenda abbandonata, e nel tranquillo seno delle lettere, e della Filosofia ricoverato, non ommise d' essa neppur quella parte, che all' Agricoltura spetta; e già pervenuto all' ottantesimo anno di sua età, i tre libri scrisse delle cose agrarie, e che divise così. " *Unum de Agri cul-*

---

sam Termellium, qui eam eloquentem reddit; & M. Terentium, qui expolivit. De re rust. Lib. 1. c. 1.

(1) Tum ego, sunt inquam, ista Varro. Nam nos in nostra Urbe peregrinantes, errantesque tamquam hospites, tui libri quasi Domum deduxerunt, ut possemus aliquando qui, & ubi essemus cognoscere. Tu aetatem Patriae, tu descriptiones temporum, tu domesticam, tu bellicam disciplinam, tu sedem regionum, locorum, tu omnium divinarum, humanarumque rerum omnia genera ufficia, causas aperuisti, plurimumque poetis nostris, omnino que latinis & litteris luminis attulisti, & verbis, atque ipse varium & elegans omni fere numero poema fecisti, philosophiamque multis locis inchoasti ad impellendum satis, ad docendum parum. Accad. Quest. Lib. 1. cap. 3.

cultura, che a Fundania sua moglie indirizzò i *Alterum de re pecuaria*, che a Turrnio Negro, *Tertium de Villaticis pastionibus*, che all'amico suo Q. Pinno ei diresse, e tutta l'agraria dottrina in questi tre libri contenuta il veramente dotto, e giudizioso uomo da tre sicuri fonti trasse, dallo studio cioe, dalle conferenze cogli uomini periti, e dalla propria sperienza Ea erunt, ce lo assicura egli stesso, ex radicibus trinis, & quæ ipse legi & quæ a peritis audivi, & quæ in meis fundis colendo animadverti „ (1). Ed aurea è quindi l'opera, che pienamente corrisponde alla somma dottrina dell'Autore, non che ai fonti, dai quali è tratta.

Il primo libro de *Agricultura*, che è il più importante, ed il piu utile al nostro oggetto, contiene 69. Capitoli in tutti di pagine 100. circa d'un Volume in ottavo. Il secondo *de re pecuaria* e di soli 11. Capitoli di pagine 60. Ed il terzo de *Villaticis pastionibus* e di Capitoli 17., e di pagine 60. Sicche l'opera essendo breve, potrà essere in mezz'anno scolastico tutta percorsa, e spiegata, impiegandovi anche una qualche porzione di tempo d'ogni mattina soltanto.

Di questo Scrittore si può dire, che non siavi parte, che possa essere ommessa senza pregiudizio degli studiosi; vi sono pero alcuni capitoli, parlando principalmente del primo libro de *Agricultura*, i quali contenendo le cose più sostanziali della buona Agricoltura meriteranno anche d'essere da' Maestri con particolar distinzione a loro discepoli spiegati; tali sono p. e. li 17. 22. 23. 25. 26. 38. 39. 40. 41. 44. 45. 47. ec.

Ma quando si avrà a dar principio alla lezione, e studio dei Poeti, ed a prender per mano il Giorgico Virgilio, il quale con i suoi elegantissimi versi resesi degna delle latine Muse l'Agricoltura, e il quale, per servirmi della bellissima espressione di Columella: Agricolationem fecit car-

(1) De re rust. Lib. 1. in Proæmio.

carmine potentem (1); io sono d'avviso, che appunto in quest'anno si debba principiare la spiegazione delle Georgiche di Virgilio per essere eseguita in quel tempo, che dal metodo scolastico è già fissato per quella dei latini Poeti. E giacchè i Giovani avranno ne' due anni di Grammatica acquistate le elementari nozioni della scienza agraria, e nel primo anno d'umanità si saranno arricchiti anche di belle agrarie nozioni collo studio di Catone, ed in quest'anno ne faranno vie più acquisto con quello di Varrone, sarà egli tempo opportuno questo di presentare all' immaginazione dei Giovani stessi un pascolo dilettevole, col porre sotto i lor occhi le superbe poetiche Agrarie dipinture del sommo Georgico, e così col mezzo d'un tanto instruttivo diletto vie più essi s'infervorino, ed accendano negli agrarj studi.

Nè a ciò sarà per fare obbietto alcuno quanto di sopra abbiamo avanzato, cioè: che lo studio di più Autori agrarj non si debba fare unitamente, ma d' uno soltanto alla volta che oltre l'eccezione, che si conviene a Virgilio come Poeta, la ragione poi, che mi persuade a proporlo anche contemporaneamente a Varrone per seguitare a farne uso, quando pure si spiegherà Columella, di cui parleremo quanto prima, si è, che quantunque Virgilio abbia nelle sue Georgiche principalmente seguite l'orme dell' Ascreo Esiodo, come egli stesso lo fa noto dicendo

Ascraumque cano Romana per oppida carmen.

E' certo però, come lo avvertì anche Probo, che egli seguì pur Varrone, e perciò non saranno i Giovani per trovare nella simultanea lezione, e spiegazione di questi due Autori nè discrepanza d'idee, nè varietà di precetti, on-

(1) Non ho recate notizie intorno la Vita, e l' opere di Virgilio, come ho fatto dei due sopranominati Catone, e Varrone, poichè si devono già supporre gli studiosi di ciò, che riguarda questo insigne Poeta, appieno informati.

onde aver a rimanere confusi, e perplessi, a' quali si debbano determinare, ma bensì essi, e molto più i colti, e studiosi si troveranno deliziosamente occupati nello studio d'un tanto Poeta, il quale la solidità dell'agraria dottrina avendo saputo così eccellentemente aspargere dei più belli poetici condimenti, rendette quindi le sue Georgiche la più utile non meno, che deliziosa Scuola d'Agricoltura.

Ora sarebbe desiderabile, che in questo secondo anno fosse compiuta affatto la lezione di Varrone per poter nel terzo (e viene ad essere il primo della Rettorica) dar principio allo studio di Columella diligentissimo Scrittore delle cose Agrarie, e che ne' suoi dodici libri, non eccettuato quello de *Arboribus*, un intero, e compiero corso compose di Agricoltura.

Questo Scrittore nato in Cadice, e trasferitosi a soggiornare a Roma, visse sotto Claudio Imperatore, ed ebbe per contemporanei, come si rileva dalle sue opere istesse, Seneca, e Celso. Il nativo suo genio per l'Agricoltura lo determinò allo studio d'essa a preferenza d'ogn'altra disciplina, ed accopiando all'acquisto delle teorie le pratiche osservazioni si rese in essa versatissimo. L'indole poi del nazionale suo spirito, e la somma di lui cultura nelle belle lettere, e nell'eloquenza, lo fornirono d'uno stile, che mirabilmente insieme unisce all'eleganza della prosa, le grazie e la vivacità della poesia. Chiaro sempre, mentre è ricco della più scelta, e varia erudizione, si può dire, che egli felicemente gareggi con la varietà stessa della vaga, e ricca vegetante Natura, e mentre con somma dottrina ne dispiega d'essa il magistero, con il colorito stile ne pinge, e ritrae le varie sue produzioni. Ben giustamente perciò fu encomiato questo Scrittore da Vegezio (1), e distintamente da Teodoro Beza (2); non che

(1) De re rust. Lib. 1. in Præfat.
(2) Questo Dotto Letterato compose in lode di Columella il seguente Epigramma.

Orphea mirata est Rodópe sua fata canentem,
Si modo Virgilii carmina pondus habent.

Tu-

che dal chiarissimo Gioan " Matteo Gesnero, che lo esalta per la sua felice varietà, non meno che per quella lieta abbondanza, per cui egli cotanto splende, e brilla. (1) „

Ritrovandosi pertanto in così felice Scrittore tuttociò, che può bramarsi di più utile, e di più dilettevole, egli si raccomanda pienamente da se stesso, e di più ne' suoi dodici libri trovandosi contenute anche le dottrine dei più antichi Agrarj Scrittori, e specialmente dei tre sopradetti, Catone, Varrone, e Virgilio, del quale ei fù distintamente studioso, e seguace, si avrà nella di lui lezione una utilissima repetizione insieme delle studiate dottrine, dalla quale anziche dover rimanere per verun modo annojati gli studiosi Giovani, dovranno piuttosto sentirsi mirabilmente ricreare per la nuova eleganza, varietà, e disposizione, con cui vedranno le cose istesse trattate da Columella; ed accaderà a loro, siccome avviene a quello, il quale dopo d'avere molte, e belle piante veduto confusamente poste in rozza selva, se quelle istesse da gentile, ed esperta mano coltivate egli in vago giardino vegga dipoi ordinatamente distribuite, e disposte, anziche sentirne noja alcuna, lietamente le contempla, e d'un nuovo piacere si pace, e ricrea.

E perchè i dodici libri di Columella con quello *De Arboribus* sono voluminosi più che le due opere unite di Catone, e di Varrone, ed oltre di ciò egli e quello Scrittore, che sopra tutti deve essere di proposito studiato, onde completamente possano essere i Giovani instrutti nella

---

Tu vero Juni Silvestria rura canendo
Post te ipsas urbes in tua rura trahis.
O Superi quales habuit tam Roma Quirites.
Qum tam facundum viderit Agricolam.

(1) Nella sua Edizione degli Autori Latini, che questo benemerito uomo fece, e fù rinnovata a Lipsia l'anno 1773, così parla di Columella: Utique autem copiosus est, & ut rura quæ colit læta quadam ubertate nitens, & splendens, e giunge a dire, & quod difficile est, videtur ipsam naturæ matris varietatem superasse.

la buona Agricoltura, ed un anno solo non potrà a ciò bastare, se ne dovrà quindi continuare la spiegazione anche nel quarto anno, ove però la scuola di Rettorica, compresa anche quella di Umanità, si estende al periodo delli quattr' anni. Ma essendovi anche pubbliche Scuole, Collegj, e Seminarj, in cui l'intero corso Rettorico si compie in soli due anni, in questo caso non dovendosi a verun patto ommettere lo studio di Columella, il quale per ciò, che si è detto, deve essere considerato il più utile di tutti i Classici latini agronomi Scrittori necessariamente converrà perciò, che a questo cedano li due più antichi Catone, e Varrone, che in Columella si trovano già transfusi, e per tal modo assicurare nelle scuole lo studio di sì eccellente Scrittore, che d'ogn'altro il più ordinato, il più elegante, ed eloquente, niuna parte, ne articolo ci lascia desiderare della Scienza agronomica.

E qui cade in acconcio di avvertire, che potendo essérvi de' Luoghi, ne'quali non vi sia altra pubblica Scuola, che quella di Grammatica, ne essendo conveniente in tal caso, che la Classe de'Grammatici abbia a rimanere colle sole nozioni elementari, che di sopra abbiamo suggerite, non sufficienti al divisato oggetto; in questa circostanza si renderà opportuno, anzi necessario, che nel secondo anno oltre il libro elementare del Sig. Bertrand, un altro libro pur si legga, e spieghi, che contenga instruzioni sicure, e tratti i più essenziali articoli dell' Agricoltura. Al quale oggetto credo sarà adattatissima l' opera di M. Camillo Tarello, intitolata Ricordo d' Agricoltura, e di proposito scritta pel miglioramento della Veneta Agricoltura, e quindi dall'Autore indirizzata all' Eccel. Veneto Senato, da cui riscosse approvazione, e rimuneratorj decreti.

In quest' Opera si trova proposto un piano di veramente ragionevole, e solida Agricoltura, e nel dettaglio d' esso il dotto Autore corobora le sue opinioni con l' autorità dei più celebri antichi agrarj Scrittori, e spezialmente con quella del prestante Columella; Sicchè studiando i Giovani questo Autore, verranno anche ad erudirsi insieme delle dottrine degli antichi. E perchè l'opera è breve,

ve, il cui testo non occupa, che 200. pagine circa d'un volume in ottavo, potrà comodamente essere replicata in un'anno la di lei lezione, facendosi una mezz'ora del dopo pranzo d'ogni giorno scolastico (1) Ciò pertanto dovrà aver luogo nel solo caso, come si disse, che non siavi, che la sola Scuola di Grammatica, che essendovi anche quelle di Umanità, e di Rettorica, si potrà eseguire il metodo di sopra divisato. Intorno a che resta però, che alcuna parola pur si faccia di que' fra gli Autori Latini usitati in queste Scuole, e che si crede debbano cedere il luogo agli agrarj sopralodati. Persuasi però i ragionevoli, ed illuminati Maestri, che sia per ridondare in grande, e reale vantaggio de' Possidenti, e quindi della Nazione tutta, che nelle scuole sia introdotto lo studio dell'Agricoltura, e così possa la Gioventù essere instrutta ne' buoni principj della medesima, e nel tempo stesso persuasi altresì, che ciò non sia per ostare agli altri oggetti, che debbono avere le pubbliche Scuole, con i loro lumi, e discernimento sarà ad essi ben agevole il conoscere quai fra i latini Scrittori sì Istorici, che Oratori, e Poeti usati nelle Scuole, possono cedere il luogo agli agrarj, che abbiamo suggeriti; e però questo articolo potrebbe essere pienamente rimesso alla letteraria prudenza de' Maestri medesimi, ed ommetterei quindi di farne alcun cenno, se non mi avessi proposto di farne parola.

Due oggetti, non va dubbio, ha il metodo comune scolastico nella scelta, ed uso degli Autori Latini sì in prosa, che in verso. Il primo di proporre con essi ai Giovani i più sicuri esemplari di purgata latinità. Il secondo quello di erudirli in que' argomenti, che trattati dagli Autori medesimi sono riputati opportuni, ed utili alla quali-tà

(1) Se usando dell'Opera di Tarello, sieno i Maestri per valersi dell' Edizione d'essa fattane dal Bassaglia l'anno 1772. con l'illustrazioni del P. M. Gio: Francesco Scottoni M. Conventuale, avranno essi allora occasione di far distinguere ai loro discepoli le poche illustrazioni dalle molte visioni del troppo fervido Commentatore.

tà dello studio, in cui versano i Giovani; ed alle varie Classi di letteratura, in cui si trovano. Ora però (per restringermi a parlare della Classe de' Rettorici soltanto) si usano in questa scuola Scrittori Latini di vario suggetto, Oratori cioè, Storici, e Poeti; e fra questi gli Epici, ed i Lirici. Fra gli Oratori l'usato comunemente, e che essenzialmente conviene alla Scuola di Rettorica, si è Cicerone, il quale tutti gli oratorj numeri in se contenendo, come principe della latina Eloquenza deve essere rispettato, e d'esso continuato lo studio nelle scuole di Rettorica senza novità alcuna. Quando però non si avesse a desiderare, che non rimanga, come talora avviene, ristretta la spiegazione delle Orazioni di Cicerone, opera del tutto apposita alla scuola di Rettorica, alla parte grammaticale soltanto; ma si abbia bensì per iscopo principale di fare, con sì pratico chiaro esempio, conoscere ai Giovani, in che veramente consista l'eloquenza, col discoprire cioè ai medesimi: Primo, l'oggetto propostosi dall'Oratore: Secondo, i mezzi da esso impiegati per raggiungerlo. Terzo, la cognizione delle circostanze, in cui si ritrovava l'Oratore per viepiù conoscere il giudizio d'esso nella scelta dei mezzi stessi. E quarto finalmente col disvelare, e discoprire ai Giovani l'intima condotta, e l'artifizio dell'Oratore per raggiungere il fine propostosi, e per tal modo rendere ai Giovani veracemente utile lo studio di questo gran Maestro dell'Eloquenza. Al che io m'avviso, che potranno divenir atti i Giovani, subito che abbiano appreso l'oratorio vocabolario, per così dire, e sappiano, cosa sia tropo e figura, senza averli a lungamente, ed inutilmente trattenere nell'apprendere, e mandare alla memoria le secche regole dell'arte Oratoria, nel che sono per l'ordinario trattenuti più assai di quello convenga con grave perdita del tempo, che potrà essere donato a più utili esercizj, ed all'Agricoltura principalmente.

Oltre gli Oratori si leggono, e si spiegano in questa Scuola anche gli Storici, e fra di essi il comunemente usato è Livio, ad ogn'altro preferito per la purezza del suo stile, per quella, che Quintiliano chiamò *lacteam ubertatem*, non che per quella tanta, e così bella eloquenza,

che

che egli dispiega nelle frequenti sue concioni. Ma con tutto ciò non immune dalla taccia di certa *patavinità*, che diegli Pollione, e che in vano poi, cred'io, presumerebbe il più accerrimo Latinista moderno di poter discoprire, in che veramente consista. E ciò si puo dire di Livio, per ciò che spetta alla lingua, allo stile, ed all'eloquenza. Per quanto poi riguarda il modo di scrivere la sua Storia, egli è chiaro, giudizioso, e veridico, per quanto però puo comportarlo l'oscurità de'tempi, de'quali imprese a scrivere, e per quanto altresi lo poteva comportare il grado di critica Storica propria de'suoi tempi. Riconosciuto il merito del prestante Storico Livio, siami poi niente di meno ora permesso di accennare alcune mie dubitazioni, e sono. Lo studio della Storia egli è veramente adattato allo studio giovanile? Basta forse la sola memoria, che raccoglie, e conserva i fatti per trarre dalla Storia la dovuta utilità? Ma anzi non vi si richiede giudizio maturo per pesare, e conoscere le cagioni, ed il grado d'influenza delle medesime sopra gli eventi umani? Penetrazione per discoprire le relazioni, e gl'incatenamenti, che vi sono fra le umane cose? E finalmente non vi si richiede forse una certa civile sperienza, onde, fatti gli opportuni confronti potere secondo le circostanze de'tempi ai varj casi della vita, ed al governo degli uomini applicare la storica lezione, e così trarne da essa un vero, e solido frutto? Tali, e non altri appunto sono gli oggetti, che lo stesso Storico Livio si propose, scrivendo la sua Istoria „ Hoc illud est, così egli, „ præcipuè in cognitione rerum salubre, ac frugiferum „ omnis te exempli documenta in illustri posita monu„ mento intueri; inde tibi, tuæque reipublicæ quid imitrere „ capias; inde fædum inceptu fædum exitu quod vites. “ (1) Ma gl'indicati requisiti per poter approfittare dello studio della Storia, vi sono poi ne'Giovani, o anzi non devono esserne privi appunto per la loro età così lontana dalla maturi-

(1) Histor. ab urb. Cond. Lib. 1. in Præfat.

rità, e dalla esperienza? Adunque (odo chi tosto qui insorge) si vorrebbe forse dalla scuola di Rettorica da qui innanzi bandire del tutto lo studio della Storia, e privare i Giovani dell'aiuto, che da essa ne trae l'Eloquenza? Io veramente a tanto non intesi di giungere con le accennate mie dubitazioni, ma soltanto poter quindi con ragionevole fondamento avanzare, che non convenendo i Giovani studiosi della Rettorica intertenere in un lungo, e metodico studio di tutta la Romana Storia, si debba a quella parte restringerlo, che possa essere la più utile alla morale de' Giovani, non che allo studio stesso dell'Eloquenza; e percio sono d'avviso, che la lezione di Livio si dovrebbe ridurre a quella parte, che la Storia contiene de' primi cinque secoli della Romana Repubblica, e così avere occasione di presentare ai Giovani più chiari, e frequenti esempj delle morali patrie virtù.

E perche sarebbe certamente utile cosa ai Giovani studiosi della Rettorica, e di Cicerone Oratore, che allo studio d'esso vi accoppiassero la lezione d'alcuna Storia, che avesse relazione ai tempi, e fatti di Cicerone medesimo, la quale non si trova in Livio, che termina l'ultimo quarantesimo quinto suo libro col trionfo di Paulo Emilio, e colla venuta in Roma del Re di Bitinia: perciò a tale oggetto mirando, parmi, che non sarebbe da negligere la lezione dello Storico Sallustio, il quale tutti possedendo, i requisiti del grande Istorico, si distinse poi per quel suo stile purgato non solo, ma di più oltre modo preciso, e scevro d'ogni superfluità, onde Quintiliano di lui parlando ebbe a dire „ Oratione Sallustii, quare brevitate „ nihil fieri posse perfectius, præsertim apud vacuas, & eruditas aures " (1) e perciò non temè egli di confrontarlo con il greco Tucidide (2), e de' tempi, e cose relative a Tullio tratta, e fa menzione. (3)

Al-

(1) Orat. Instit. Lib. 10. cap. 1.
(2) Ibidem
(3) Ed Aulo Gellio l'Aristarco dell'antica erudizione così scrive di Sal-

Altro storico usato in queste Scuole è pur Curzio, il quale, benchè per la sceltezza delle parole, per le sensate, e frequenti sentenze, non che per le faconde sue concioni meriti somma commendazione, tratta però argomento, che in niun modo convenir può alla morale instituzione de' Giovani, non altro suggetto egli avendo, che le belliche imprese dell' ebro suo Conquistatore „ cui Vincitor l' ira vin„ se “ non opportuno perciò alla Gioventù de' privati, e direi molto meno a quella dei destinati a regnare. ed a cui perciò quanto e per gli uni, e per gli altri sarà meglio sostituire la lezione de Classici latini agrarj Scrittori da noi di sopra ricordati, se l'Agricoltura è quella scienza, ed arte, che sopra tutte necessaria ai privati, tanto poi influendo sopra la vera prosperità degli stati deve eziandio distintamente interessare i buoni Sovrani? Ora dai Prosatori ai Poeti passando, mi contenterò di far alcuna parola dei due sommi Lirici, ed Epici, Orazio, e Virgilio, che i Dumviri sono della latina Poesia.

Orazio, che ne trattò varj generi, la Lirica cioè, la Satirica, l'Epistolare, e la Didadica; come Lirico tutto il foco emulando, e la sublimità dei greci Poeti, rapito dal proprio genio volò per sentieri non prima da alcun latino lirico tentati, e non lasciò orme da poter essere seguito; sicchè è più la gloria delle Scuole, che esige d'averlo como il primo de' Lirici, che la vera utilità dei Giovani lo consigli, giacchè gli Scrittori di genio, e specialmente se sono Poeti, non si comunicano, che a quelli, che anno sortito un genio consimile, e sono quindi capaci di sentire il necessario elettricismo di quel foco, che li muove, e gli agita, nascosto sempre ed insensibile a tutti quei, nella cui anima natura non pose la potente scintilla, e ne' quali anzichè poter destare l'utile entusiasmo, a cui solo è da-

Sallustio. Elegantia Salustii, verborumque facundia, & novandi studium, cum multa prorsus invidia fuit. Plures non mediocri ingenio viri conati sunt reprændere pleraque, & obtrectare; in quibus plura insite, aut maligne vellicant. Lib. 4. cap. 35.

dato di poggiare senza pericolo l'alte vette di Pindo, non promuove, che occasioni d'inciampi, e di cadute; e quindi si avverra appuntino ciò, che d'essi avvertì lo stesso Orazio

„ Hic dum sublimes versus ructatur, & errat
„ Si veluti merulis intentus decidit anceps
„ In puteum, foveamne. (1)

Ma oltre l'accennata immitabilità d'Orazio come Lirico, onde non puossi sperare di trar gran vantaggio dalla proposta imitazione di Lui; se di più poi meritamente cader possa sotto la censura la di lui morale, potrà egli senza pericolo essere proposto per sicuro esempio da seguirsi alla Gioventù? E' certo, che le opere sue, eccettuata quella de *Arte Poetica*, sono sparse di non temperate, e meno sane sentenze, e che egli fa non di rado la comparsa di Sacerdote, e Vate dell'amica Volutà, e perciò non infondatamente fra i più fidi seguaci dell'Epicureismo fu egli annoverato dal P. Gassendi (2) e da Francesco Algarotti. (3)

Scevra però da qualunque errore di Setta, ed un modello di perfezione nel suo genere, anzi qual codice del buon gusto dovendo essere riconosciuta la di lui Poetica, è da maravigliarsi, e da dolersi insieme, che nelle scuole di Rettorica d'essa non se ne faccia maggior uso di quello comunemente si fa. Per lo che riducendo la lezione, e lo studio d'Orazio a quella parte, che più convenga, e sia la più utile alla Gioventù, si potrebbe maggior tempo civanzare per quello incontrastabilmente utilissimo dell'Agricoltura.

Virgilio oltre d'esser Poeta Georgico è pur Epico, e come tale è posto da Quintiliano rimpetto allo stesso Omero, e riconosciuto già dai concordi suffragj di tutte le colte Nazioni per Principe di tutti gli Epici latini, e co-

(1) De Art Poet.
(2) De Vita Epic. Lib. 2. cap. 6.
(3) Saggio sopra Orazio.

come tale foltanto è letto, e ftudiato nelle Scuole. Ma, Virgilio Poeta Epico non potrà poi cedere talora il luogo al Georgico fenza alcun pregiudizio de' Giovani, anzi con grande loro vantaggio? Virgilio, che defcrive le azioni del profugo fuo Enea non dovrà cedere talora a Virgilio, che le preziofe produzioni defcrive della ricca, e benefica vegetante Natura? E non meriterà d'effere pofpofta la narrazione di quelle azioni, che folo perchè ritratte dall' eccellente pennello del grande Poeta giungono ad intereffare il coro delle Mufe, ed il regno de' Poeti, a quelle del paziente ed illuminato Cultore, che cotanto la fuffiftenza intereffano degli uomini, e delle Nazioni? Cederà no non dovrà talora quel *pio* Enea, che i prigionieri immola, che l'incauta Didone feduce, e tradifce, che uccide Turno fupplichevole, e imprefa fi fa di turbare gli altrui poffeffi, e di conquiftare le terre altrui a Quegli, a cui ignoti i furtivi amori, nel tranquillo feno della femplice famigliuola le pure delizie coglie negli ampleffi del dolce figlioletto, e della cafta conforte? (1) A lui, che col paziente continuo fuo lavoro la fuffiftenza a fe, non che agli altri procaccia? A Lui finalmente, che lungi dalle civili difcordie, e dal cieco furor dell'armi non altra guerra mai imprende, che contro i filveftri pruni, e le audaci erbe, che furare ardifcono il deftinato alimento alla crefcente fua meffe? Eh sì che fenza far onta alcuna alla gloria d'un tanto Poeta Virgilio Epico ceder potrà talora il luogo al Georgico, fe quefti tanto più dell'altro veracemente intereffa la reale utilità, non che la fana morale degli ftudiofi Giovani.

E perchè l'oggetto dello ftudio di Rettorica fi è, e deve effere d'inftruire i Giovani non folo nelle belle lettere latine, ma anche nelle Italiane, di cui anzi ne avranno maggior uopo, così ai latini Georgici Poeti fono pure d'aggiungere gl'Italiani, fra quefti quegli trafcegliendo, che alla purezza della lingua, ed alle grazie della poefia abbia

(1) Georg. Lib. 2. v. 250.

abbia saputo altresì accoppiare una sana, ed utile agraria dottrina, quale appunto si è il gentile, e coltissimo Alamanni, il quale ne' sei Libri intitolati *La Coltivazione* tutta la più bella, e vaga Agricoltura seppe comprendere, fido non meno che valoroso seguace del sicuro suo Duca Virgilio.

Difficile sopra tutte la Poesia Didascalica, è veramente cosa maravigliosa, come questo valente Toscano abbia saputo così felicemente evitare tutto il secco, l'aspro, e 'l duro, che seco trae il precetto, e conservare immancabile quella variata, ma pur sempre gentile, e soave maniera di verseggiare, che propriamente è tutta sua, e che tanto ne rende deliziosa la lezione, mentre è pur cotanto utile. Io debbo pertanto confidare nella ragionevolezza illuminata de' Signori Maestri, e Presidi delle pubbliche Scuole, che le puramente accidentali modificazioni, che col suggerito metodo vengono ad introdursi nelle Scuole, non sieno per essere da essi ritrovate meritevoli di opposizione, e che quindi non abbia ad essere ostinamente chiuso in esse l'ingresso alla gran Scienza dell'Agricoltura. Imperocchè ragionevoli come sono, e con la libertà di potere pel maggior vantaggio della Gioventù a lor affidata indirizzare il metodo scolastico allo scopo il più utile, sono d'avviso, che saranno per trovare admissibili le indicate modificazioni, e con esse saranno quindi per admettere il suggerito metodo agrario come il più facile, ed il più sicuro per l'instituzione de' Giovani Possidenti.

Che se poi in alcune pubbliche Scuole, e specialmente in alcuni Collegj, e Seminarj si credesse, che l'antico venerando codice scolastico, e le severe leggi dell'ordine, e metodo stabiliti, non soffero per permettere a verun patto alcune delle indicate modificazioni nell'uso dei latini Autori, che di sopra abbiamo annoverati, ed anzi si riputasse *piaculum* il far ciò, lo che però io non sarò mai per credere, dovendo anche alla autorità delle antiche consuetudini l'evidente ragione, ed una sicura utilità sempre prevalere; pure in tal caso due espedienti vi saranno, o quello di abbreviare le singule lezioni degli usitati Autori latini, sicchè rimaner vi possa libero alcun spazio di tem-

tempo anche per la lezione degli Agrarj suggeriti, ovvero l'altro di alternarne degli uni, e degli altri l'esercizio, e per tal modo sia ad ogni condizione assicurato l' ingresso nelle pubbliche Scuole allo studio dell'Agricoltura. Ma è talmente temperato, e conviene con gli usitati metodi scolastici quello, che mossi dalla brama del pubblico bene abbiamo suggerito per le accennate Scuole, che grande fiducia (dobbiamo ripeterlo) ci sta nell'animo, che dai saggi, ed illuminati Maestri anzichè opposizione alcuna abbia egli a riscuotere protezione, e favore.

CAPO QUINTO.

Del metodo più facile, e più sicuro per la quarta Classe de' Fisici.

DAlla Rettorica passando i Giovani secondo l'ordine comune delle Scuole, alla Filosofia; o ne' due ovvero tre anni, che d'essa se ne compie il corso, si dettano a'medesimi, o si leggono i trattati di Fisica. E' certo, che l' oggetto di questa Scienza è quello di esaminare lo spazio, di riconoscere i corpi, che in esso vi sono, e d' indagarne di essi la natura, gli attributi, le proprietà, le azioni, le forze, gli effetti ec. Dee altresì esser certo, ed inopponibile, che questo studio sarà utile in proporzione, che egli sarà più diretto a conoscere que' corpi, e quelle operazioni della natura, che più la sussistenza, e la felicità interessano degli uomini. Ora ella è cosa ben evidente, che tutte quelle azioni della natura, che anno relazione alla grand'opera della vegetazione, non che tutti que' corpi, che possono sopra della medesima influire, o ne sono l'oggetto, meritando d'essere distintamente conosciuti, devono essere il vero scopo dello studio fisico, onde poter volgere questa cognizione all'importante oggetto di assicurarci la più felice, e la più abbondante produzione de' varj generi di seminati, e di piante, ʒ più utili esperimentati al vitto umano, non che a tanti comodi, e piaceri della vita. E quindi da tutto ciò segue incontrasta-

 bili-

bilmente, che quella sarà la fisica la più utile, che sarà la più applicata all' Agricoltura.

Vedemmo già nella prima parte di questa Memoria, le moltiplici, e strette relazioni, che ha l'Agricoltura con la Fisica, si perciò che spetta alla cognizione delle varie Terre, per la teoria dei lavori, per quella degl'ingrassi, che per quella finalmente, che la costruzione riguarda dei Villereschi Stromenti, che propriamente alla meccanica appartiene, che pur è una gran parte della Fisica.

Conosciuta pertanto la ragionevolezza, e l'utilità d'indirizzare lo studio della Fisica sopra gl'indicati oggetti, ne vien come di conseguenza: primo, che sarà buona ed utile cosa, che sia nelle Scuole quella Fisica introdotta, che sia la più applicata all' Agricoltura: secondo, che per raggiungere più comodamente questo oggetto sarà opportuna, e ragionevole cosa insieme il risecare, ed anche totalmente ommettere quelle parti d'essa, che sono le meno utili agli usi della civile Società, ed al bene reale degli uomini, ma principalmente tutto ciò, che viene agitato col mezzo d'inconvenienti questioni, le quali mentre sono affatto nemiche della buona Fisica, che procede al discoprimento della verità col mezzo dei fatti, e delle sperienze, e non già con quello dei sillogismi, e delle immaginarie speculazioni, superfluamente non solo, ma con reale loro pregiudizio trattengono i Giovani, che potrebbono essere occupati in assai più utili cose.

Senza turbare però il metodo usitato in questa Scuola, e specialmente, ove il buon gusto della moderna Fisica fu admesso, e sostituito all'antica, e scolastica, si potrà rendere molto proficuo lo studio di questa scienza rapporto all' Agricoltura, soltanto col trattare più di proposito quelle parti della Fisica, che abbiamo indicate, ommettendo le meno utili. E perchè se è cosa utile non solo, ma anzi, come di sopra abbiamo dimostrato, necessaria ad ogni Possidente l'essere versato ne' principj d'una buona Agricoltura, nè lo sarà meno a quelli, che si avviano al Sacerdozio, come si avrà occasione di far vie più conoscere in seguito; perciò ne' Seminarj, ove l'instruzione deve essere principalmente diretta all'oggetto di ben addottrinare

i Gio-

i Giovani nelle cose spettanti al futuro loro ministero , si dee confidare , che il divisato metodo anche in tal parte sia per essere admesso , e lo studio dell'Agricoltura sia riconosciuto come veracemente necessario per quei , che un dì devono essere proposti come Maestri della Morale , e della Religione delle rustiche Classi dei Lavoratori.

Ed acciochè in questa Scuola di Fisica più tempo rimaner possa, onde trattare le parti d'essa più utili, e più dirette all'oggetto propostoci, sono d'avviso, che senza danno de'Giovani, e specialmente de Chierici (non ommesse le altre parti della Filosofia, e della Fisica, che all'indicato oggetto collimano) quelle potrebbono essere tralasciare della Trigonometria, e dell'Algebra, nella quale oltre che pochi assai sono quelli fra Giovani, che facciano alcun profitto, non sono poi per verità in verun modo necessarie ad un Ecclesiastico, il quale non importerà gran fatto, che divenga Astronomo, ma sarà bensì opportuna cosa, anzi del tutto conveniente al suo Ministero, se sia per divenire Parroco, che egli instrutto sia ne' principj d'una buona Agricoltura.

E perchè i Giovani, dopo gli studj agrarj metodicamente fatti, siccome divisammo più sopra, avranno acquistata un idea generale dell'Agricoltura, e ne avranno anche in dettaglio conosciute le singole di lei parti, e giunti allo studio della Fisica, col mezzo d'essa si avanzaranno a penetrare oltre la corteccia delle cose per discoprire de'corpi, oltre le più sensibili, anche le meno apparenti qualità, e così introdursi ne' più avanzati recessi della scienza della natura, che la vegetazione riguarda, e che tutta appartiene all'Agricoltura; quindi per agevolare ad essi così delizioso, ed utile sentiere, io non porrò ommettere di ricordar loro la lezione, e lo studio d'un' eccellente Opera, che tutta mira a così prezioso oggetto, ed è *La Fisica degli Alberi del Sig. Dhuamel de Monceau*; Ora anche correttamente tradotta dall' originale Francese nella lingua Italiana, e stampata in Venezia dal Paese l' anno 1774.

In cinque libri divide questo celebre, e tanto benemerito Filosofo la sua Opera. Nel primo tratta dell'Anotomia

degli Alberi: nel secondo dei Bottoni, dei Fiori, e dei Frutti: nel terzo delle Gemme, o Bottoni da fiori, e da frutta, degli organi della fruttificazione, delle frutta, dell' uso delle parti dei fiori, e delle frutta: nel quarto delle femenze, e del Germogliamento, dell' accrescimento degli Alberi tanto in lunghezza, che in grossezza, delle piaghe degl' innesti, dei Falli, o Barbatelle delle Glabe, o Talee, della direzione dei fusti, o di quella delle radici: nel quinto, dell' Economia de' Vegetabili, e dei diversi movimenti del fugo, delle malattie degli Alberi, e dei rimedj da applicarsi. Ed a questi cinque libri vi è aggiunta la spiegazione di molti termini di Botanica, e di Agricoltura, che forma un utilissimo Vocabolario di questa Scienza.

Grande utilità noi con fondamento promettiamo ai Giovani Filosofi dalla lezione, e studio di questa opera; perchè il di lei valente Autore proponendosi di conoscere la natura vegetante, una sola, e sicura guida si prefisse di seguire, che è quella delle osservazioni, alle proprie aggiungendo anche quelle dei prodi Fisici Grevvio, Malpighi, Perault, Mariotte, Dodart, Halles, Bonnet, e Guettardt, e così un solido trattato ci ha dato di fisica vegetante.

Ed ecco compiuto il corso agrario per le quattro Classi de' Giovani Possidenti, Grammatici, Umanisti, Rettorici, e Fisici, giusto il metodo che abbiamo creduto di poter suggerire, come il più *facile*, ed il più *sicuro*.

Aspirando io pertanto al tre contemplati oggetti, e sono I. che il metodo da suggerirsi, sia *facile* per modo, sicchè sia di sua accettazione incontrare non debba ragionevoli difficoltà. II. Che sia il più *facile* per la ricercata instruzione. III. Che sia il più *sicuro*, onde con esso conseguire la migliore instruzione. Per raggiungere con agevolezza quell' oggetto, da cui gli altri due pur vengono a dipendere, ho l' esempio seguito appunto del buon Agricoltore, il quale bramando d' aver sollecitamente scelta, e fruttifera pianta, d' altra già adulta si vale, e col mezzo dell' innesto maravigliosamente ottiene il suo intento, coll' innestare cioè nelle esistenti Scuole quella d' Agricoltura. E' vero, che l' operazione dell' innesto, per quanto sia da blanda, ed esperta mano eseguita, non può non

re-

recare alla pianta, che n'è il suggetto, un qualche lieve danno, e ferita, ma per virtù poi di Lui divenuta essa tutt' altra da quella, ch' era in prima, acquista ral grado di gentilezza, e di fecondità, che diviene l' onore del campo, e l'allegrezza del suo Cultore. In simil guisa se anche l' innesto della Scuola d' Agricoltura nelle varie Scuole di Grammatica, d' Umanità, di Rettorica, e di Fisica, sia per esigere necessariamente in esse alcune modificazioni, queste però anzichè apportare all'oggetto delle medesime, ed al vero profitto de' Giovani, ne' varj studj alcun sostanziale nocumento, elleno solleveranno le Scuole stesse per l' introdotta Agricoltura a quel grado di utilità, che essendo la più essenziale da contemplarsi nell' acquisto delle umane cognizioni, renderanno le Scuole medesime in particolar modo benemerite della pubblica, e privata felicità admettendosi come ragionevole il metodo istesso, perciò che spetta anche ai due altri oggetti, e riguardano la maggior *facilità* rispetto a Giovani, che devono essere instrutti, non che la maggior *sicurezza* rapporto alla migliore instruzione de' medesimi.

CAPO SESTO.

Del metodo più facile, e più sicuro per l' Instruzione della Gioventù dei Lavoratori ne' principj d' una buona Agricoltura.

E' cosa più che certa nascer l' uomo privo d' ogni idea, e che tutte deve egli indispensabilmente acquistarle col mezzo dei sensi; riconosciuto ora già verissimo da tutti i Filosofi l'antico detto delle Scuole, Nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu. Che se pertanto dalla condizione stessa della propria nascita siavi alcuna Classe d' uomini destinata ad esercitare una qualche arte, come è appunto quella de' Villici, senza esserne questi nell' arte stessa per verun modo instrutti, e quindi senza avere le idee, e le nozioni indispensabili per bene esercitarla, non dovranno essi essere giudicati colpevoli dei necessarj loro errori, se non allorchè pertinacemente sieno per ricu-

cusare di prestarsi a quella instruzione, che opportunemente loro sia proposta.

Dopo d' avere adunque nella seconda parte di questa Memoria dimostrato, quanto sia necessario l'instruire anche la Gioventù de' Lavoratori ne' principj d' una buona Agricoltura, acciocchè poi questa Classe così interessante la Nazionale sussistenza, ma insieme così ignorante, e quindi soggetta a rimanere facilmente impedita, o ritardata da ogni anche menoma appresa difficoltà, aver non possa ragione, e neppure pretesto alcuno, onde esimersi dal prestarsi prontamente a ricevere l'agraria instruzione, importerà quindi di suggerire per tale oggetto un metodo, il quale essendo del tutto accomodato alle particolari circostanze de' Lavoratori stessi sì per ciò, che spetta alla tenuità dei loro averi, agli esercizj, ed occupazioni indispensabili del loro corpo, non che finalmente alla particolare rozzezza del loro spirito tutti possa quindi il più *facile*, ed il più *sicuro*, come appunto è richiesto dal proposto Programma. E però acciochè il metodo da proporsi in se riunisca questi oggetti, converrà, che la Gioventù de' Lavoratori aver possa la conveniente instruzione. Primo senza dispendio. Secondo senza aversi ad allontanare dalla respettiva sua Villa. Terzo, che sia l'instruzione stessa adattata al bisogno, cioè convenga alle particolari esigenze di ciaschedun Villaggio, e sia facile, e breve. Ora e chi potrà mai essere il Maestro opportuno della Gioventù de' Lavoratori a così fatte condizioni? e quale sarà il modo di eseguire una tal instruzione?

Per ciò che spetta al primo punto. Egli è certo, che la Gioventù rustica non in altro è per l' ordinario instruita che in quelle cose, che la Religione riguardano, e quindi il solo suo Maestro è il Parroco, e la sola Scuola si è la Chiesa. E' altresì certo però, che subito dopo i doveri della Religione pel Villico, viene quello di ben lavorare l'affidatogli terreno, anzi è questo per esso un dovere, che affatto si connette con quelli della Religione medesima; giacchè un dovere egli è di quello stato, in cui lo collocò la Divina Providenza, e perciò mancandovi, si fa egli colpevole dinanzi l' Altissimo d'una ribelle sottrazione alle sovra-

vrane sue disposizioni. In oltre gravemente viola le leggi della civile giustizia, frodando le giuste speranze del Possidente che gli affidò il locato terreno; e finalmente poi il Villico responsabile si rende presso la Nazione, di cui egli n'è pure un membro, e ne partecipa de' vantaggi, di quel male, e di que' danni, che ad essa sono per derivare dalla da esso neglerta Agricolrura. E però è più che certo, ed evidente, che per il Villico il dovere di lavorar bene i terreni affidangli è il principale, e forma anzi quasi l'intera somma della sua morale religiosa, e civile. Ora se ella è così, come è di fatto, e se l'uffizio de' Parrochi rurali si è quello d'instruire la Gioventù dei Lavoratori ne' doveri della Religione, e nella Cristiana Dottrina, essendo poi affine ed affatto connesso a questi pel Villico quello (come or'ora si disse) di ben lavorare i terreni ad esso affidati, sarà forse per essere inconveniente, e disdicevole al Parrochiale Ministero, che i Parrochi stessi all' instruzione della Religione quella pure accoppino della agraria dottrina? No; ed anzi io credo di porere con sodo, e ragionevole fondamento avanzare, che l'instruire la Gioventù de' Lavoratori ne' principj d'una buona Agricoltura, è uffizio, che propriamente conviene ai Parrochi, e Curati rurali: e di più m'induco a confidare che essi sieno per accettare lietamente così fatto incarico per quattro ragioni principalmente. La prima, perchè (siccome appunto si espose) per il Villico il dovere di ben lavorare il commessogli terreno è affatto connesso con quelli della Religione. Seconda, perchè prestandosi volenterosi i Parrochi a compiere così fatto uffizio, sono certi di rendersi nel miglior modo, e distintamente benefici inverso i loro Parrochiani. Terza, per la singolare benemerenza, che essi così adoperando verranno ad aquistarsi presso tutta la Nazione tanto interessata nell' aumento d'una buona Agricoltura. E quarta finalmente per la certezza, che essi debbono avere di accrescere i loro beni fisici, e morali col rendere instrutti nell'Agricoltura i lor Parrochiani, rendendoli quindi più assicurati dell'annua lor sussistenza, e più amici del lavoro, e perciò più morigerati; lo che non potrà non ridondare in doppio ben giusto compiacimento, e

sollievo dei buoni Parrochi, per scorgere così il rustico loro Popolo e meno indigente, e meno sfacendato; e saranno poi essi sicuri altresì di seguire in ciò il chiaro esempio di quegl'Illustri, e benemeriti Parrochi, che a dì nostri, in così fatto uffizio d'instruire i lor Villici nell'Agricoltura adoperandosi, anno fatta la comparsa di Parrochi veramente zelanti, di amici, e benefattori del loro Popolo, e sono stati riconosciuti come distintamente benemeriti della publica prosperità. (1)

Inol-

(1) Non intendendo di tutti enumerare que' buoni Parrochi, che a dì nostri si sono prestati, e tuttavia con somma loro lode, e pubblica utilità, si prestano all'uffizio d'instruire la Gioventù dei loro Parrochiani nell'Agricoltura, non si può ommettere di far menzione di alcuni fra questi, i quali all'esercizio dell'instruzione averdo anche aggiunte belle, ed utili opere per agevolare ad altri loro Confratelli una così fatta instruzione, meritano quindi, che la loro memoria sia onorata, e si conservi.

Nella Toscana pertanto si distinse il Parroco di Val di Chiana, il quale pubblicò l'anno 1772. una sua lettera Parenetica Morale Economica, diretta a tutti i Possidenti o comodi, o ricchi concernente i loro doveri verso i Contadini; Operetta, che meritamente applaudita meritò perciò se ne facesse una nuova edizione l'anno 1774 in Firenze da Giuseppe Pagani con una aggiunta fatta dallo stesso Parroco d'una Instruzione Morale Economica sull'educazione, e sui doveri dei Contadini.

Il M. R. Gio Battista Landeschi Parroco della Diocesi di S. Miniato pur di Toscana ci diede la sua Opera intitolata „ *Il Parroco Samminiatese* „ Questo Parroco veramente merita d'essere proposto come un Esemplare a tutti i Parrochi pel suo zelo, dottrina, ed instancabilità nell'uffizio d'instruire i suoi Villici nelle cose agrarie; E perciò ben giustamente venne egli a meritarsi anche il pubblico, e solenne elogio, che nell'Adunanza della Reale Accademia de' Georgofili di Firenze fu recitato dal M. R. P. Marco Lastri Proposito della Collegiata di S. Giovanni pur di Firenze.

Il M. R. Don Ferdinando Paoletti Pievano di Villamagna in Toscana ci diede i suoi *Pensieri d'Agricoltura*, e una Appendice ai medesimi. La prima Operetta comparve l'anno 1773. e l'altra il susseguente 1774. Nella Prefazione a questa Seconda sua Operetta l'Illustre Parroco difende se, e quegli altri Parrochi insieme, che si applicano all'esercizio di erudire i loro Parrochiani nell'Agricoltura, ed avvedutamente discopre e palesa l'arte maliziosa di coloro, che sotto la rea veste d'un mentito zelo nascondendo la loro infingardagine, e la loro ignoranza altresì, si sono

Inoltre certa, ed evidente cosa poi ella è, che niuno potrà mai con tanta facilità, ed utilità instruire la Gioventù dei Lavoratori, con quanta potrà compier ciò il proprio Parroco, e ciò per due ragioni principalmente. La prima, perchè utilissima cosa essendo, che il discepolo guardi come un oggetto degno di particolare stima, e venerazione il suo Maestro, niuno più, che il proprio Parroco è dalla Gioventù de' Villici rispettato, e venerato, e viè più allora certamente, che Questi alla dignità del Ministero vi unisca le corrispondenti personali virtù. Seconda, perche molto importando, che il Maestro nell'instruire la Gioventù, e specialmente se sia assai rozza ed incolta, come deve essere appunto quella de' Villici, discenda, si abbassi, e giunga fino, per dir così, ad orizzontarsi con la tenue, e non sviluppata intelligenza de' suoi discepoli, col servirsi delle loro idee istesse per introdurne di nuove, ed instruirne-

---

avanzati a condannare que' benemeriti Parrocchi, i quali spontaneamente anno assunto il pio, e comendevole uffizio d'instruire i loro Parrochiani nell'Agricoltura. Questo illuminato, e Zelantissimo Parroco ebbe però il maggiore, ed il più lusinghiero premio delle sue cure, e de' studj suoi, onorato dai giusti elogi dello stesso suo Sovrano Pietro Leopoldo Arciduca, Austria e gran Duca di Toscana. Per lo che poi penetrati i Vescovi stessi dalla persuasione del gran bene che far ponno i Parrochi nell'instruire i lor Parrochiani nelle cose agrarie, non mancovvi pure fra d'essi, a giorni nostri che si propose di eccitarneli con apposite e bene concepite Pastorali; del che un illustre esempio ce ne diede Monsignor Paolo Antonio Agostini Zamperoli con la sua veramente esemplare Lettera Pastorale diretta ai Parrochi delle due Diocesi di S. Angelo in Vado, e di Urbania, con cui gli esorta a promuovere, e propagare lo studio dell' Agricoltura.

Che se poi uscir volessimo dai confini d'Italia, quanti Ecclesiastici Ministri nell'Elvezia, e nell'Inghilterra, e nella Francia noi troveremo che di proposito, e con somma utilità si applicano a così fatto uffizio? E per far menzione almeno d'alcun de' Francesi soltanto, è degna di singolare comendazione la bell'Opera uscita poco fa intitolata „ *Bussola Agronomica*, „ composta da quattro Parrochi per guida de' Lavoratori, ed acciò serva di regola a tutti que' Parrochi, e Curati, che amano d'instruire i loro Parrochiani ne' buoni principj dell' Agricoltura.

reli. E chi mai potrà a ciò essere più atto, che il Parroco stesso, al quale, fatta già cognizione per la quotidiana sperienza della tenue mentale capacità dei Villici Giovinetti, e quindi anche fatta da esso sperienza dei mezzi i più opportuni, ed utili per comunicar loro le sue idee, più che ad ogn' altro dovrà esser quindi certamente facile il riuscire nella ricercata instruzione la quale cercar ora conviene in che debba propriamente consistere.

Se pertanto la Gioventù, che è da instruirsi, è di per se distintamente rozza e per ragione della sua nascita, e per quella della sua educazione diretta allo sviluppo delle forze fisiche, e non già delle mentali, risulta, che la instruzione, perchè possa essere accomodata a così fatti discepoli, dovrà al meno, che sia possibile, volgersi intorno a' principj, ed idee astratte, che inconcepibili riuscirebbero alla ristretta, ed angusta capacità dei medesimi; dovrà perciò l'instruzione consistere in sicure, e chiare nozioni ben dettagliate, col mezzo delle quali sieno i Giovani sollecitamente posti per dir così, al fatto di ciò, che devono sapere, ed operare, e quindi l'instruzione a questo modo potrà i tre essenziali requisiti contenere, d'essere cioè accomodata alla Gioventù de' Lavoratori, d'essere insieme facile, e breve; E però i sommi capi della medesima potranno essere i seguenti.

Tratterà I. Della qualità della terre contenute nel proprio Villaggio.

II. Dei Lavori, che ad esse convengono.

III. Degli Ingrassi, e del modo di accrescerli.

IV. Della Coltivazione conveniente a ciascheduno dei principali, e più utili vegetabili, che si trovano già introdotti.

V. Della Coltivazione di quelli, che vi mancano, e potrebbono essere utilmente introdotti.

VI. Degli Animali più utili, e più necessarj all'Agricoltura, e principalmente della cura, e salute de' Bovini, e Pecorini.

VII. Della qualità degli Stromenti rurali usitati; dei loro difetti, e del modo di correggerli, e perfezionare gli stromenti medesimi.

Fon-

Fondamentale però ed essenzialissimo il primo articolo, che riguarda la cognizione della qualità peculiare delle terre di quel tale, e tal altro Villaggio, dalla quale tutte le altre cognizioni, e tutte quindi le agrarie operazioni devono necessariamente dipendere, ne siegue per conseguenza, che, essendo varie le terre, tante esser dovranno le instruzioni, quante saranno le Ville stesse, per cui dovranno servire, e che quindi non potrà a tali peculiari instruzioni applicarsi, se non Quegli, che sia topicamente instrutto intorno a questo primo articolo, non meno che alle altre particolari esigenze di quella tale, e tal altra Villa: e perciò evidentemente risulta, che così fatte instruzioni, per essere poi comunicate ai respettivi Parrochi, non potrebbono essere composte da alcuno benchè dotto Agricoltore, quando non volesse egli assumersi il grave, e costoso incarico di visitare tutti i singuli Villaggi di quella tal Provincia, per raccogliere le cognizioni di fatto e totalmente necessarie, onde comporre le apposite, ed utili instruzioni; lo che non è ne pur sperabile. Molto meno poi ciò saranno per eseguire le Agrarie Società: prima, perchè non in ogni Città, ne in ogni Provincia ve ne sono, e poi se anche si trovassero in ogni dove fondate, non sarebbono atte queste a comporre tante, e così particolari instruzioni, quanto al nostro uopo sono richieste, mancanti esse delle topiche, e necessarie nozioni per ciò ben eseguire. E però ella dovrà essere opera pur questa degli stessi benemeriti Parrochi a quali, dopo d'essersi determinati ad un ufficio così degno del loro Ministero, non sarà per riuscir malagevole il compilare una breve, e chiara instruzione, quale appunto si è di sopra divisata; ed il modo per ciò facilmente eseguire potrà essere il seguente.

Acquistata dal Parroco la cognizione della particolare qualità delle terre del respettivo suo Villaggio, la quale egli potrà avere col fornirsi prima delle nozioni opportune per conoscere le varie qualità de' terreni, e sono individuate da tutti i Trattatisti delle cose rustiche, e principalmente da Columella, anche in tal parte esattissimo, poscia col farne il confronto con le varie terre della sua Villa, lo che gli sarà facilissimo; e finalmente col raccogliere dai

 più

più intendenti Lavoratori del Villaggio stesso quei pratici lumi, che la sperienza stessa avrà comprovati esser veri. Acquistata quindi una tale elementare, ed essenzialissima cognizione dal Parroco, sarà poi ad esso agevole il poter compilare una breve, e chiara agraria instruzione, dietro i sommi capi, che abbiamo accennati, valendosi egli a tal uopo delle due operette, che di sopra abbiamo suggerite, cioè degli Elementi di Agricoltura del Sig. Fabroni, degli Elementi pur d'Agricoltura del Sig. Bertrand, non che d'altra operetta ancora, che ha per titolo „ *Dottrina agraria, ovvero Dichiarazione de' Principj dell' Agricoltura ad uso de' Contadini* " Stampata in Venezia presso il Milocco l'anno 1772. Dalle quali tre operette ogni Parroco potrà facilmente trarre tutte le opportune nozioni Capo per Capo, che si rendono necessarie, giusta la divisata idea per compilare un'instruzione accomodata alla capacità de' suoi discepoli, alle circostanze, ed esigenze della respettiva sua Villa, e sia facile, e breve. Lo che eseguito, converrà poi non ommettere quelle avvertenze, che sono, cred'io, indispensabili, perchè la fatta instruzione sia accolta dalla Gioventù rustica, e possano quindi i buoni Parrochi aver fiducia di trarne frutto corrispondente al loro zelo, ed alla importanza della cosa.

Nuovo affatto un tale esercizio per la Goventù de' Lavoratori, e di più prevenuta essa contro del medesimo dal quotidiano, e troppo potente esempio de' suoi Maggiori, i quali essa pur vede, senza che siano stati da chicchessia nella loro agraria professione instrutti, questa esercitare; non sarà sperabile, che si trovi la Gioventù di per se disposta ad ascoltare docilmente la nuova instruzione del suo Parroco, se Questi prima di darne ad essa principio, non si proponga di rendere i Giovanetti suoi Parrocchiani disposti a riceverla. Al quale oggetto sarà conducente il far prima di tutto concepire ad essi alquanto sublime, e veneranda l'idea dell'Agricoltura, col far loro sapere, che quest'arte fu creata da Iddio stesso pel bene degli uomini „ Rusticationem creatam ab Altissimo. „ (1) Che ella fu un-

tem-

(1) Eccles. c. 2. v. 15.

tempo esercitata dagli uomini più Santi, ed Amici di Dio, quali erano appunto gli antichi Patriarchi; (1) Che per bene esercitarla però, come è lor dovere, non basta il seguire in tutto l'esempio de' proprj Maggiori, che da alcuno in ciò non furono instrutti, ma ehe è necessario l'impararla, come essi fanno p. e. la Cristiana dottrina, e tutte quelle cose, che non si fanno, e conviene di sapere: che sono però essi distintamente fortunati, e più dei loro Maggiori per avere chi si presti ad insegnar loro le cose appartenenti all'Agricoltura per rendergli atti a bene esercitarla. Ma che devono essi a ciò corrispondervi colla buona volontà; Al che mancando sicuramente dispiaceranno a Dio, che in quello stato gli ha fatti nascere, acciochè con il conveniente lavoro della terra procaccino a se, non che agli altri uomini la necessaria sussistenza; ed oltre il castigo, che essi dovranno temere da Dio nella vita futura, ne sperimenteranno sicuramente anche in questa col rimaner privi dei non meritati frutti della terra da essi o negletta, o mal coltivata.

Gran passo certamente avranno fatto i Parrochi, se in questo, o in altro somigllevole modo riuscirà loro il disporre i Giovanetti lor Parrochiani ad ascoltarli con attenzione, e docilità.

Connessi poi, come si osservò, essendo i doveri dei Villici per ciò, che spetta al lavoro della terra con quelli della Religione, non sarà per essere già cosa inconveniente, che l'agraria instruzione si faccia in que' giorni, e in quel luogo stesso, ove si fa la religiosa, cioè nella Chiesa e dopo questa a quella pure si prestino i buoni, e zelanti Parrochi. E perche breve ne' giorni festivi essere potrà l'agrario esercizio, e perchè ora di questi ne segui anche la diminuzione, e però a poco si ridurrebbe in un anno l'agraria instruzione, perciò non saranno da trascurarsi i giorni ancorchè di lavoro, ma piovosi, ne' quali non è permesso il

(1) Gen. Cap 9. v. 26, & alibi.

il lavoro della campagna, e neppure l'attendere al pascolo degli Animali; E così pure non saranno da trascurare que' giorni della vernata, ne' quali o per l'acuto freddo, e gelo, o per le nevi debbono i rustici rimanersi necessariamente inoperosi; ne' quali perciò in quelle ore, che saranno più loro comode, potranno i Parocchi chiamare nella propria casa i Giovani discepoli, e seco loro trattenersi, esercitandosi nel commendabilissimo uffizio di pazientemente instruirli.

Ma perchè per poter sperare di rendere proficua un'instruzione qualunque, egli è sommamente importante, che il Maestro volga le industri sue cure a procurare di possibilmente destare, e rendere attive le mentali capacità dei discepoli, lo che principalmente si ottiene col promuovere lo sviluppo di quei potenti semi d'onore, e di emulazione, che providamente la natura sparse negli animi degli uomini, e di quali non privò già quelli de' rustici, mentre la natura non fu quella, che le varie classi degli uomini formò, e distinse, onde i doni d'essa abbiano da quelle a necessariamente dipendere. Perciò il zelante, e buon Parroco, se a questo oggetto mirando, con semplici, e facili mezzi procurerà di rendere sensibili i suoi Giovanetti discepoli alla soavissima forza dell'onore, vedrà ciò mirabilmente confluire ad accelerare lo sviluppo di tutta la lor mentale attività, e li vedrà fare grandi ed accelerati progressi. Per ciò ottenere potrà per esempio bastare, che i nomi de' più diligenti sieno registrati in una pubblica tabella, e sieno così resi noti a tutta la Villa, e sieno regalati d'una qualche piccola divota immagine, di cui levissimo essendo il valore, grande ne sarà nientedimeno l'efficacia, qualora sia ella stabilita come premio, e come segnale di meritata distinzione.

Ma saravvi forse chi meravigliendosi chiederà: E perchè, allora che delle classi della Gioventù de' Possidenti faceste parola, e ad essa secondo le varie Classi delle Scuole il metodo suggeriste, di onore, di emulazione, e di premj non faceste alcun cenno? e tutto ciò all'abiette Classe de' Lavoratori riservaste, ancora che i nobili e generosi stimoli, che dall'onore derivano, certamente più conven-

vengano a quelli, che a questi? Ma a così fatta obbiezione mi sarà facile il rispondere che della Gioventu de' Possidenti parlando, e delle pubbliche Scuole, Collegj, e Seminarj, in cui essa suole intervenire, non era uopo, col metodo della nuova instruzione ricordar pure, che l'onore, e l'emulazione in essa si procurasse di destare; giacchè per l'ordinario questi efficaci, ed utilissimi mezzi nelle ben instituite Scuole si veggono essere saggiamente adoperati.

Per due ragioni però ho divisato, che convenisse il ricordare l'uso di questi facili, ed insieme sì potenti mezzi, specialmente per la Gioventù de' Lavoratori; primo, perche non disposti i Villici Giovanetti nè dalla nascita, nè dalla educazione ai mentali esercizj, ho reputato quindi necessario il doverneli attrarre con alcun particolare allettativo siccome è quello appunto del premio, secondo, perche attaccati essi per nascita altresì, e per educazione a quella, qualunque ella si sia, maniera d'Agricoltura, che viene praticata dai lor Maggiori, era pur necessario per attaccarli alla nuova instituzione, che alle ragioni, che in ciò aver debbono una forza assai limitata, la forza pure vi si aggiungesse blanda, ma sempre vittoriosa, dell'onore e del premio. E quindi io porto così maggiore, e più fondata fiducia, che se anche questa parte del suggerito metodo vorranno gl' illuminati, e zelanti Parrochi admettere, ed approvare, più certo, e più grande sarà il frutto delle loro cure, diretto a rendere la Gioventù de' Lavoratori illuminata ne' principj d'una buona Agricoltura, dal che è principalmente per dipendere la bramata riforma della Nazionale Agricoltura, e con essa il maggior de' beni, quale si è appunto l'assicurata copia dei generi di prima necessità, fonti di tutte l'arti, non che del più utile commercio, e base, e fondamento perciò della più grande, e più vera prosperità degli Stati, e delle Nazioni.

EPILOGO.

La singolare importanza del vostro Programma, o Saggia, e Pregiabilissima Accademia mi determinò a ten-

ta-

tare di formare ad esso una conveniente risposta. Diviso egli in due parti; per rispondere alla prima, con cui si ricerca " che sia dimostrata la necessità d' instituire la Gioventù si de' Possidenti che dei Lavoratori nei principj d' una buona Agricoltura. " Premesso lo stato d' ignoranza, in cui attualmente, e per l' ordinario si trovano sì gli uni, che gli altri nella scienza, ed arte agraria; lo che ho abbastanza indicato nella introduzione a questa memoria; per rispondere, dissi alla prima parte, ho creduto poi di poter con sodo, e ragionevole fondamento ripetere la necessità della ricercata instruzione, primieramente dall' importanza, ed utilità, e secondariamente dall' estensione, e complicatezza della scienza agraria. In prova di che per i principali rami d' essa trascorrendo, mi sono proposto di esporre le molte, e varie relazioni, che ella ha con le differenti scienze, con cui si connette, e dalle quali come da altrettanti fonti deve ella trarre le opportune, e necessarie nozioni pel conseguimento de' suoi oggetti; e questo fu l' argomento della prima parte di questa memoria.

Ma per rendere viepiù sensibile la ricercata dimostrazione, non riputando del tutto sufficienti gli argomenti tratti dai principj, e dalla ragione, ho creduto opportuno l' aggiungervi la prova sempre convincente de' fatti stessi, facendo vedere, col sicuro fondamento della Storia che allora soltanto l' Agricoltura pervenne all' apice di sua perfezione, e prosperità, che ella da libere mani, e da illuminati uomini venne esercitata; lo che avvenne ne' primi cinque Secoli della Romana Republica; e che per lo contrario ella ben tosto vi decade, ed alla prima silvestre sua rozzezza si ridusse, che ad abiette mani, e ad ignoranti uomini fu ella miseramente affidata; nel quale stato ella per strana, e costante infelicità de' tempi si rimase anche per tutto il lungo, e troppo tristo periodo dei secoli di mezzo, e tale a noi pervenne per tutte quelle ragioni, che tanta, e sì rea influenza ebbero sul misero destino d' Italia, e quindi sull' Agricoltura, e che noi perciò abbiamo compendiosamente enumerate. Dopo di che conchiudendo, manifesta venne a risultare la necessità d' instituire la Gioventù sì de' Possidenti, che dei Lavoratori nei prin-

ci-

cipj d'una buona Agricoltura, e fu l'argomento della seconda parte.

Per rispondere poi alla seconda parte del Programma stesso, con cui si domanda. " Che sia suggerito un metodo il più facile, e il più sicuro per l'Instituzione della Gioventù sì de' Possidenti, che dei Lavoratori „ alla essenziale diversità di queste due classi d'uomini, non che alle differenti rimarcabili circostanze, che per ciascheduna d'esse in particolare vi militano, dovendo avere riguardo, anzichè suggerire un solo metodo d'instituzione per amendue, ho riputato indispensabile due diversi metodi suggerire. E per ciò che spetta alla Classe de' Possidenti, trovando necessario, che il metodo da suggerirsi abbia i tre essenziali requisiti; primo, che sia facile per modo, che non possano essere ad esso opposte ragionevoli difficoltà. secondo, che sia il più facile per l'instruzione dei discepoli; terzo, che sia il più sicuro, e quindi si possa col mezzo d'esso conseguire la migliore instituzione de' medesimi. Per ottenere il primo oggetto, anzichè alcuna nuova, e sempre difficile fondazione proporre, si è divisato, che il più facile, e più adattato espediente debba esser quello d'innestare nelle pubbliche Scuole esistenti quella pure d'Agricoltura, il nuovo metodo con l'antico, e già in esse stabilito, in modo temperando, che ne rimanga possibilmente facilitata la di lui accettazione. Per ottenere poi gli altri due oggetti della maggior facilità, e sicurezza del metodo stesso; divise le Scuole, come sono in quattro principali Classi di Grammatici, Umanisti, Rettorici, e Fisici, per ciascheduna d'esse quel particolar metodo si è suggerito, che si è riputato il più conveniente, e relativo ai varj gradi della capacità, non che alla diversa qualità degli studj dei Giovani stessi, e a tal uopo i migliori, e più utili libri ricordando.

Ed alla Gioventù finalmente dei Lavoratori discendendo, e dinanzi agli occhi tenendo il loro stato, sì per ciò che spetta al fisico, che al morale, abbiamo creduto non altro Maestro, per l'agraria lor instruzione potervi essere, nè più accomodato, nè più utile ad essa, che il suo Parroco stesso, e perciò forti ragioni abbiamo recate, onde

con-

confortare tutti i Parrochi a volenterosamente assumere un così utile, e commendevole incarico.

Accompagnati pertanto, e sostenuti i miei studj, e le mie applicazioni, qualunque essi si sieno, dal fervoroso desiderio di offerire a Voi, o Pregiabilissima Accademia, una risposta al vostro così importante Programma, io mi riputerò d'essi ben rimunerato, se giungano a potersi meritare la vostra approvazione, e siano fortunati per modo di poter confluire al contemplato oggetto di rendere migliorata la Nazionale Agricoltura, e con essa assicurata la maggior pubblica prosperità, il più lusinghiero argomento, e scopo degli studj d'un Georgofilo Scrittore.

IL FINE.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio Tomaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato. *Sopra l'Instituzione Agraria della Gioventù. Dissertazione del Nob. Sig. Pietro Caronelli ec. coronata dalla pubblica Accademia Agraria degli Aspiranti di Conegliano ec. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Gio: Antonio Perlini* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova. Dat. li 14. Gennaro 1788.

(*Piero Barbarigo Rif.*
(*Girolamo Ascanio Giustinian Kav. Rif.*
(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 279. al Num. 2617.

Marcantonio Sanferma Seg.